DELL' ANTICO
PAGO LEMONIO
IN OGGI
ROMA-VECCHIA
RICERCHE
STORICO-FILOLOGICHE

DI GIOVANNI ANTONIO RICCY

Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas.
Virg. Aeneid. III. v. 415.

IN ROMA MDCCCII.
PEL FULGONI

Col permesso.

AL SIGNOR

GIOVANNI TORLONIA

MARCHESE DI ROMA-VECCHIA.

GIO. ANTONIO RICCY.

Nel passato inverno mi occorse un giorno di ascoltare presso di un comune amico le Vostre lodi pel disegno che avete concepito di stabilire una Colonia agraria nel vostro fondo di Roma-Vecchia. Io toccato dalla nobiltà delle Vostre intenzioni dirette al ben pubblico, ne commendai la deliberazione veramente Romana sostenendo, che sulle traccie de' nostri maggiori avreste per quest' unico

mezzo favorita l' agricoltura, la popolazione e la salubrità del clima col restituire a quella campagna l'antico suo splendore; ed in appoggio del mio discorso addussi alcune prove istoriche, le quali m' impegnò l' amico di mettere in iscritto. Potei prestarmi agli eccitamenti del medesimo a cagion di quell' ozio aborrito, cui malgrado mio, tuttor mi giaccio abbandonato, e vi corrisposi con quella, dirò quasi vanità virtuosa, che sogliono le lettere in certe occasioni ispirare; cosicchè le mie carte non furono reputate affatto indegne d' esser commesse alle stampe. Ora pertanto, se vedesser' elleno dias luminis oras *senza esservi presentate, direbbesi a ragione, o che io vi onoro sì poco al segno di preterirvi, o che Voi mi sdegnate insino a sprezzarmi, se ne rigettaste l' offerta. Voi però non siete così disobbligante, nè io tanto ingiusto da insultare la verità e la pubblica opinione.*

Compiacetevi dunque di accoglierle coll'usata Vostra cortesìa in attestato della mia rispettosa stima, e datemi con ciò un'ulteriore contrassegno della Vostra grazia, alla quale io vivamente mi raccomando.

INDICE DE' CAPI

CAP. I.

CORREZIONI

pag. 98. lin. 15.   leggasi
accamparvi li morti   accompagnarvi li morti.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. P. Mag. Sacri Palatii Apost.

Benedictus Fenaja Arch. Philipp. Vicesg.

APPROVAZIONI.

Per commissione del Rmo P. Maestro del S. P. A. ho letto il libro intitolato: *Dell' antico Pago Lemonio in oggi Roma-Vecchia. Ricerche Storico-Filologiche di Gio. Antonio Riccy*, e son di parere che colla stampa possa darsi al pubblico, che nulla incontrerà nel medesimo di contrario alla Cattolica Religione, e alla sana Morale; che anzi vi troverà con piacere, e critica, ed erudizione del valente Autore, colle quali si guida tra il bujo dell' antichità nell' additarci memorie importantissime ed avanzi preziosi tra i sassi e l' erba di deserta campagna.

Dal nostro Collegio di S. M. in Portico in Campitelli li 16. Settembre 1802.

Antonmaria Amoretti C. R. della Congreg. della Madre di Dio Procur. Gen. e Consultore della S. Cong. dell' Indice.

La storia di un luogo dell' Agro Romano, detto *Roma-Vecchia*, che pareva dovess' essere di poco o niun conto, alle mani di un diligente e dotto Scrittore è divenuta importante, datosi egli per di lei impulso a ricercare le memorie degli antichi Paghi del Lazio, e di que' precisamente, che si sa essere stati lungo l' Appia a poche miglia da Roma, dove ora è la sopradetta tenuta, ed a raccorre e spiegare tutte le iscrizioni, che si son trovate vicin di essa, e che parlano della Tribù *Lemonia*, ch' ebbe suo nome dal *Pago Lemonio*. L' operetta non ha cosa, che offender possa per alcun modo la religione, e il costume, e però potrà pure il Revmo P. Maesto del S. P. permetterne la Stampa.

Dalla Biblioteca Vaticana 15. Sett. 1802.

Gaetano Marini Primo Custode della detta Biblioteca, e Prefetto degli Archivj secreti della S. S.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Praedicator. Sac. Pal. Apost. Mag.

CAPO I.

Roma-Vecchia e Casale Statuario sono la cosa stessa.

SUA LOCAL GIACITURA.

1. Li frequenti e grandiosi avanzi di antichi edificj, che scorgonsi nella tenuta denominata *Roma-Vecchia* sono stati sempre oggetto di attenzione per gli eruditi amatori delle antichità, per me di meraviglia nel considerare più che la durata di essi l'oscurità in cui restano tuttavìa negletti a dispetto ancora della notorietà loro. Quindi mi sembrano tanto più degni delle ricerche di un curioso indagatore, quanto più alto è il silenzio, che ne tengono li scrittori della geografia e delle cose del Lazio.

2. Due sono le adiacenze di Roma, che portano il nome di *Roma-Vecchia*; una è fuori di porta Maggiore per l'antica via Prenestina a sinistra di chi esce da Roma, poco oltre il terzo miglio, dove si veggono copiose reliquie di fabbriche, la più cospicua delle quali è un bel tempio, o a dir vero un sepolcro pubblicato dal Ficoroni; (1) l'altra sta circa il quinto miglio fuori di porta s. Sebastiano, ed è quella appunto della

(1) Vestig. di Rom. Ant. lib. I. cap. 26.

quale mi sono proposto di trattare. Ne sia prevenuto chi legge, perchè non abbia talvolta ad attribuire promiscuamente le cose, che a questi due siti omonimi si appartengono.

3. L'Eschinardi nella sua descrizione di Roma, e dell'agro romano (1) parla di ambidue li enunciati siti con la sua consueta precisione, sebbene in proposito di quest'ultimo, lascia peraltro il desiderio di più chiarezza nell'espressione. Dopo aver' egli dettagliatamente descritto il noto circo di Caracalla, e la valle di Egeria, ritornando sulla via Appia „ prosiegue il ca-
„ mino al casale detto di *Statuario*, dove (dice) ri-
„ conoscono alcuni un Ippodromo, che alcuni dicono
„ di Caracalla. Quest' Ippodromo a noi altri viene
„ a mano manca, siccome viene la stazione de' Preto-
„ riani poco lontana, e il sepolcro di Metella. (2)
„ Il P. Kircher ha presa la moderna via di Albano per
„ l'Appia, e così ogni cosa mancina gli riesce dritta.
„ Che ciò sia vero, mette pure a destra quel condotto
„ che si attraversa a Torre di mezza via d'Albano, qua-

(1) Parte II. cap. 6. 9.

(2) Questa supposta stazione, secondo le osservazioni di Bianconi *Circo di Caracalla* pag. 18. e 89. altro non era, che il cortile per contenere le carrette Circensi. Ma siccome il ricordarsi in questo luogo e l'accennata stazione, e il sepolcro di Metella, potrebbe talvolta indurre il sospetto, che l'Eschinardi parlando dell' Ippodromo, abbia inteso di parlare del Circo istesso di Caracalla; è da avvertire, che avendolo egli già descritto avanti nella situazione in cui giace, e d'onde ora fa ritorno all'Appia accennando l'Ippodromo *di Statuario*, chiaramente rilevasi, che lo distingue dal Circo suddetto.

„ le non si attraversa , ma resta a mano manca a chi
„ va per l'Appia , mettendo in terra vicino all' Ippo-
„ dromo che si vede nel *Casale di Statuario* poco più
„ quà di Casale Rotondo . Quest' acquedotto non por-
„ ta altrimente l' acqua a Roma , ma alla villa detta
„ *di Statuario* , che peraltro non sappiamo a chi appar-
„ tenga , essendo le molte rovine , che ivi si vedono
„ dette volgarmente *Roma-Vecchia* ; onde alcuni hanno
„ stimato falsamente , che quì l'antica Roma arrivasse .
„ Quì si vedono molte anticaglie nobili , e a destra si
„ vede un residuo di pietre quadrate ; questo era un
„ antico Ustrino misurato dal Fabretti , così detto dal
„ bruciarvisi i cadaveri della plebe . Da quì si arriva
„ a Casale rotondo , poi a Torre della selce , e Torre
„ di mezza via d'Albano , ove l' acquedotto è una de-
„ rivazione dell'acqua Claudia .

4. Da questo dettaglio dell' Eschinardi chiaramente rilevasi , ch'egli ha voluto disegnare un sito lungi da Roma circa il quinto lapide a sinistra della via Appia , e conseguentemente posto tra questa e la Latina , il quale è attorniato da un acquedotto proprio e particolare ; da un Ustrino ; da un Circo diverso da quello che sta al secondo miglio volgarmente detto la *Giostra* ; e da molte anticaglie nobili , delle quali cose tutte si parlerà in appresso . Si raccoglie inoltre , che sono una cosa stessa , *Roma-Vecchia* , e *Casale Statuario* , nomi entram-

bi derivati a quel podere presso il volgo dalla nobiltà, e quantità dei ruderi, e dalle statue ivi ritrovate; onde manifesto apparisce, che ne' secoli remoti vi abbia esistito un ragguardevole Pago, che posteriormente nobilitato venne per il lusso de' tempi, e per la delizia di un qualche potente Romano, la quale appunto perchè al dire di Eschinardi non si sà a chi abbia appartenuto impegnerà li nostri tentativi per investigarlo. Si parlerà a suo luogo più precisamente della divisione, e della varia pertinenza del fondo propriamente detto lo *Statuario* quando verrassi alla topografica descrizione di quella tenuta, che forma l'oggetto delle presenti ricerche.

CAPO II.

Qualità dei Paghi, e loro origine nel Contado Romano.

5. Impariamo da Dionigi d'Alicarnasso (1) che sotto il

(1) *Antiquit. Rom. lib.* II. §. 76. Ενθυμουμενος γαρ ο ανηρ, ο τι πολιν την μελλουσαν αγαπησειν τα δικαια και μενειν εν τω σωφρονι βιω της αναγκαιας δει χορηγιας ευπορειν, διειλε την χωραν απασαν εις τους καλουμενους παγους, και κατεστησεν εφ εκαστου των παγων αρχοντα, επισκοπον τε και περιπολον της ιδιας μοιρας. ουτοι γαρ περιιοντες θαμινα, τους ευ τε και κακως ειργασμενους των αγρων υπεγραφοντο, και προς τον βασιλεα απεφαινον. ο δε τους μεν επιμελεις γεωργους επαινοις τε και φιλανθρωπιαις ανελαμβανε, τους δε αργους γεωργους ονειδιζων τε και ζημιων, επι το θεραπευειν αμεινον την γην προυτρεπιζε. τοι γαρ τοι πολεμων τε απηλλαγμενοι, και των κατα πολιν πραγματων σχολην πολλην αγοντες, αργιας τε και βλακειας συν αισχυνη τεινοντες δικας, αυτουργοι παντες εγινοντο, και τον εκ γης πλουτον απαντων οντα πλουτων δικαιοτατον,

regno di Numa fu diviso in Paghi tutto il contado Romano, e che ad ogni Pago fu preposto un Magistrato ispettore, per una saggia provvidenza diretta all'oggetto di procurare sussistenze abbondanti alla capitale, e di formar popolazioni agricole. Da Pitisco (1) poi siamo istruiti, che di fatti il Pago era composto di più Vichi siccome il Vico di più case, senza però alcun recinto di muro, con li abitatori sparpagliati nel piano presso

της στρατιωτικης, και ουκ εχουσης το βεβαιον ευποριας γλυκυτερον επιθεντο.

„ Quest'uomo (Numa) considerando, che una città per serbare l'equità, e mantenersi in uno stato di moderazione, deve essere a sufficienza provveduta dei primi bisogni della vita, divise tutto il contado nei così detti *Paghi*, e prepose a ciascun Pago un Magistrato coll'obbligo d'invigilare e di visitare il distretto assegnatogli. Imperocchè questi (magistrati) andavano continuamente attorno esaminando i campi, e registrando così quelli ch'erano bene, come mal coltivati, ne facevano al Re la relazione. Il Re poi con lodi e con amorevolezza animava gl'industriosi fra li agricoltori; mentre al contrario con rimproveri e con imposizioni di multe, costringeva i trascurati a meglio attendere al lavoro. Onde avvenne, che tutti costoro trovandosi esenti dalle guerre; non distratti dalle brighe cittadinesche; e venendo l'ozio e la poltroneria riguardati come oggetti di obbrobrio e di pena, divennero assidui lavoratori, ed all'incerto guadagno della vita militare preferirono d'assai la ricchezza, che dalla terra proviene, come la più giusta fra tutte le ricchezze.

Nel lib. IV. poi per tutto il §. 15. dice, che questa medesima disposizione fu osservata anzi accresciuta da Servio Tullio, il quale divise l'agro Romano in tante parti, che con vocabolo greco chiamò *Paghi*, ed inculcò ai Magistrati di essi le diverse ispezioni. διελων, δ'ουν ο τυλλιος εις οποσασδηποτε μοιρας την γην, κατα τους ορεινους, και πολυ το ασφαλες τοις γεοργωις παρεχειν δυνησομενους οχθους κρησφυγετα κατεσκευασεν, Ελληνικοις ονομασιν αυτα καλων παγους.

„ Tullio dividendo il contado, in certe parti, costruì sulle colline scoscese, le quali molta sicurezza arrecar potevano agli agricoltori, delle difese, che con greco nome chiamò PAGHI.

(1) *Lexic. Antiq. Rom.* in voce *Pagus*. Merita anche fra li moderni attenzione Wolfango Lazio *Comment. Reip. Rom. lib.* XII. *cap.* 6.

un qualche fiume o fonte, da cui secondo Festo, (1) *se ne pretende derivato il nome*, *perchè* παγαι *eran chiamate con vocabolo Dorico le acque de' fonti*; ma in mezzo all'incertezza delle etimologìe, mi piacerebbe derivarlo piuttosto dalla voce παγος *acervus*, se la sentenza mia non è superba (2). Di questa sorta di popola-

(1) *De Verbor. signific.* lib. XII.

(2) Si sieguono in questo sentimento li grammatici l'un dietro l'altro, secondo il solito, e Servio anch'egli vi si sottoscrive al lib. II. delle Georgiche v. 382. comentando *villas, quae Pagi* απο των παγων *appellantur, hoc est a fontibus circa quos villae consueverunt condi*, *unde et Pagani dicti*, *quasi ex uno fonte potantes*. Parmi però più naturale di derivar l'etimologìa del Pago non da una circostanza locale, ed accidentale, che non è poi sempre costante; ma sibbene dalla sua proprietà specifica. Tale proprietà appunto denota la voce παγος *tumulus*, *collis*, *terra in tumulum coagmentata*. Quindi un radunamento ed un complesso di molte case, e famiglie insieme potè ancor dirsi *Pago* a cagion del suo aggregato. In questo senso dissero i latini *pagmentum*, *compago* l'ammassamento, l'ossatura di qualsivoglia edificio. Dionigi d'Alicarnasso nello squarcio citato nella precedente nota, ed in tutto quel contesto non esclude questa opinione anzi la favorisce, avuto riguardo alla giacitura de' Paghi situati da Tullio sulle *colline* propriamente dette παγοι da Omero e da Esiodo. Tanto è poi vero, che dalla qualità individua si debbe ripeter l'etimo suddetto, che anche la Città fu detta *Urbe* dal solco, che conducevasi in *Orbem* nel disegnarne il recinto, ovvero *ab Urbo* dall'aratro. E l'*Oppido* anch'esso fu detto *ab ope* pel cui oggetto si fortificava, sicchè con tal nome venne pur chiamato il carcere del Circo non per altra ragione, se non perchè era munito di torri, e di merli a somiglianza di un *Oppido*. Un altra prova si desume da Cesare, il quale adopera la voce *Pago* in significazione di Provincia quando al lib. I. 12. *de Bell. Gall.* racconta, che la nazione Elvetica era divisa in quattro Paghi, a' quali è indubitato, che derivò tal nome dalla unione di più città insieme, non già da verun fonte, che non può immaginarsi essere stato a quelle popolazioni comune. Si disser dunque *Pagani* li abitatori de' *Paghi* non perchè bevessero una stessa acqua, ma perchè erano individui di uno stesso aggregato. Nel senso de' Cristiani s' intendeva di nominare con tal vocabolo li adoratori degl'Idoli, perchè appunto nei Paghi si ottenne più tardi, che nelle città di abolire le pratiche religiose del gentilesimo.

zioni pertanto fu circondata l'antica Roma, anzi nel proprio seno ancora nutriva de' pagani, e de' montani con certi loro privilegj sino ai tempi della cadente Repubblica (1), ed anche posteriormente quando la città si diffondeva da per tutto oltre l'antico pomerio. Tale era appunto il Pago *Sucusano*, *o Suburano* divenuto poi Vico di Roma, il quale esisteva tra l'odierna porta Maggiore, e la chiesa de' Santi Pietro e Marcellino, e da cui ebbe nome la Tribù Suburana (2); tale il *Salario* non lungi dalla porta Salaria, del quale più non appare vestigio (3); tale *l'Alessandrino* al terzo lapide della via Ostiense (4); tale *l'Amentino minore*, di cui sappiamo il nome da un marmo pubblicato dall'Oderici (5), che sospettandone l'esistenza nei suburbj, avanzò delle belle congetture così in proposito di esso, come della Tribù Mentina; e tale finalmente fu il Pago delle *Camene*, che si opina posto fuor della porta Capena, sia che da quello venisse così denominata, o piuttosto dalla città Capena, che si vuole esistesse nelle adiacenze

(1) Cic. pro Domo sua ad Pont. *cap.* 28. *nullum est in hac Urbe Collegium, nulli Pagani, aut Montani (quoniam plebi quoque urbanae majores nostri conventicula, et quasi consilia quaedam esse voluerunt) qui non amplissime, non modo de salute mea, sed etiam de dignitate decreverint.*

(2) Nardini *Roma antica*.

(3) Fabretti *De aquaeduct. numero* 323.

(4) Id. ibid. num. 296.

(5) *Inscription. aliq. et numism. pag.* 136. Marini *Inscrizioni Albane pag.* 14., *e Lett. al P. Ab. Rosini pag.* 6., dove pubblica una iscrizione Privernate in cui è menzione del sud. Pago. Assai opportunamente poi argomenta l'Oderici, che vi sia stato l'*Amentino maggiore* ancora; quindi due Paghi di tal nome.

di Alba (1). Tre altri illustri Paghi Latini non lungi da Roma, da' quali parimente tre altre Tribù rustiche furono dette, vengono pur mentovati dagli antichi autori, il *Pupinio*, il *Papirio*, ed il *Lemonio*. Ma dalla porta Capena appunto con più esattezza diriggere si debbono le nostre ricerche, perchè per lei direttamente si va alla nostra *Roma-Vecchia*.

6. Innanzi a'tempi di Aureliano da questa porta usciva l'Appia, la regina delle antiche vie, la quale per linea retta conduceva ad Albano, e dalla quale poco lungi da Roma, si diramava alla sinistra la Latina, che in parallela divergente si dirigeva per testimonianza di Strabone fra il Tusculo, e il monte Albano (2). Non è quì luogo a descrivere i monumenti varj, che si osservano per il tratto di queste vie, e segnatamente per l'Appia. Sarebbe non meno intempestivo il parlare della fontana di Egeria, degli avanzi di più tempietti, che si riconoscono nella tenuta detta la Caffarella; del sepolcro di Cecilia Metella, e del Circo creduto di Caracalla, il quale dal Nardini viene attribuito al ricordato Pago delle *Camene*, che egli situa presso la chiesa di s. Sebastiano. Ma non permette la natura di questo scritto, che per verun modo venga trascurata la minima notizia, o vestigio di quelle borgate, che per le dette vie erano sparse, perchè fanno strada a determinare quale

(1) Nardini lib. III. cap. 3. (2) Strabo *Geograph.* lib. V.

fosse quel Pago, di cui nella tenuta di *Roma-Vecchia* si veggono tuttavìa le rovine.

7. Il Pago delle *Camene* pertanto, se vuol darsi fede all' enunciato Nardini, stava al terzo miglio circa da Roma ed è, secondo lui, quello stesso che nella passione di santa Cecilia riportata dal Bosio, e negli atti di s. Urbano, si dice esistere presso la via Appia, decorato di più templi, ed altari a diverse deità, in vicinanza del quale fu il luogo detto *Trucidatorum*; e che crescendo in frequenza, ed in fabbriche si unì cogli altri edificj esistenti fuori della porta Capena, e diè finalmente occasione ad Augusto di comprenderlo nella prima delle quattordici regioni; dal che si desume chiaro argomento per conchiudere quanto avanti nell' Appia continuasse la popolazione di Roma. Non sia però chi pensi, ch' io voglia per questo sottoscrivermi alla sentenza di coloro, che vollero stranamente protenderla insino ad Ostia, ad Otricoli, ed all'Ariccia; o alla spiegazione, che dà il Fabretti (1) nel suo erudito libro degli acquedotti al noto passo di Plinio sul circondario di Roma.

(1) Num. 328. Stupisco come quell' uomo celebre sia disceso a dare una puerile intelligenza allo squarcio di Plinio lib. III. cap.5., in cui si parla e del circondario di Roma, e della distanza dal milliario del Foro insino alle ultime case, che si fa ascendere a poco più di 70000. passi al tempo di Vespasiano. Ecco il sistema di siffatta interpretazione. Si stabilisce prima il numero dei Vichi, e Paghi all' intorno di Roma; si assegna di poi la distanza ad ognuno di essi di tanti passi dal milliario; quindi si duplica tal di-

8. Stavano parimente circa questi luoghi ai tempi di M. Aurelio le vaste e nobili possessioni di Erode Attico, non ricordate dagli autori, ma celebri per le famose iscrizioni Farnesiane e Borghesiane. C' insegnano le prime che unito a quelli predj era un sito particolare distinto col nome di *Triopio* al terzo miglio sulla via Appia (1); per le seconde siamo istruiti, che questo sito era un Pago, *Demo* da esse appellato, all'uso degli Ateniesi, che dall'aggiunto di φιλοξεινον *ospitale* si arguisce, secondo la giusta osservazione del dotto Visconti (2), non essere stato scarso di abitatori; tutto il tenore poi delle medesime ci dice, che andava unito a quel Pago un tempio dedicato a Cerere, ed a Faustina

stanza col ritorno da ciascun Vico al milliario, e si somma per fine un totale di passi, che corrisponda al numero espresso da Plinio. Siccome però non ritornerebbe il computo proposto, ove il Fabretti avesse enumerati tutti li Paghi già esistenti nell'Agro Romano; dovette egli per conseguenza trascurarne alcuni, come fece di *Statuario*, perchè lo crede posteriore a Plinio. Ma se per tale ragione non entrò questo nel suo computo, perchè potè avervi luogo il Vico di Alessandro, il quale non appare più antico di Alessandro Severo? Taccio l'ignoranza in cui siamo della precisa distanza di quelli, di cui non restarono vestigia di alcuna sorte; e ognuno poi vede quanto sia ridicolo l'asserir, per esempio, che il Vico d'Alessandro distava dal milliario aureo 7500. passi appunto perchè essendone lontano circa 3. miglia, doveansi duplicare pel ritorno.

(1) Οδενι . θεμιτον . μετακινεσαι . εκ . το . Τριοπιο . ηο . εστιν . επι . το . τριτο . εν . τει . ηοδοι . τει . Αππιαι . εν . το . Ηεροδο . αγροι .

Non sia permesso ad alcuno il trasportare dal Triopio; il quale sta al terzo (miglio) nella via Appia nel podere di Erode. Grut. *pag*. 27. Lanzi *Saggio sulla lingua Etrusca* P. 1. cap. 6. 13. pag. 114., ed altri.

(2) Visconti *Iscrizioni Triopee* pag. 20.

Iscr. 1. vers. 5.

Δήμου Δηωοιο φιλοξεινου Τριοπαε e p. 54. nelle osservazioni.

giuniore sotto il titolo di nuova Cerere; un campo sepolcrale recinto e dedicato a Minerva, e a Nemesi, dov' era vietato il sotterrare persona, che alla famiglia di Erode non appartenesse; e finalmente un bosco sacro a Cerere, a Proserpina, ed a Regilla eroina moglie defunta di Erode. Io non so quanto si allontanerebbe dal vero chi opinasse che a questo tempio possano appartenere talune di quelle rovine de' parecchi delubri, che ivi si riconoscono, e su quali si tormentarono tanto gli antiquarj, pronunciando strane ed opposte sentenze. Nè saprei gran fatto oppormi a chi asserisse, che nobilitata così quella contrada richiamasse le attenzioni del governo al segno di derivarvi l'acqua Claudia, o forse la Settimiana. Vi fu dessa condotta col protendervi quel particolare acquedotto, che metteva là ov' è l' odierna *Roma-Vecchia*, ossia *Casal Statuario*, e che frà il terzo, e quarto miglio fu nuovamente riconosciuto dal Fabretti (1). Ciascuno poi agevolmente ravviserà la cura che lo stesso governo si diede di quel sobborgo, di cui si parla, per averlo decorato del Circo, creduto di Caracalla; ove taluna di queste opere pubbliche non voglia pure attribuirsi a quel grandioso e ricchissimo Gre-

(1) Si parlerà a suo luogo più precisamente del corso di quest' acqua e del suo acquedotto; intanto si avverta che il detto autore *Dissert.* III. n.285. disse ... *ad urbem & terminos primae regionis tendebat ... vestigia remanent inter tertium & quartum lapidem ad sinistram venientibus prope veteris templi parietinas vulgo* il Torrone de' Borgiani.

co, quale fu Erode, console ordinario nell' anno dell' era volgare 143. e precettore di M. Aurelio, e L. Vero Cesari. Dopo il Pago *Triopio*, eccettuate le rovine di *Roma-Vecchia*, altre non se ne scorgono di villaggi antichi nelle adiacenze dell'Appia insino a *Boville*, di cui resta appena qualche miserabile indicio.

9. Ma nell' agro Tusculano esistevano li ricordati Paghi *Papirio*, e *Pupinio*, da'quali due, lasciò scritto Festo, che era opinione aver tratta origine le Tribù *Papiria*, e *Pupinia*, che vennero talvolta alle mani a cagion di confine (1). Se ne fissi dagli antiquarj la giacitura nella tenuta di *Longhezza*, o in quella di *Torre nova*, non è quì opportuno l'esaminarne le ragioni. Quanto poi alla via Latina, il Fabretti nella citata opera degli acquedotti alli num. 224. e 312. asserisce di avervi osservati li ruderi di due Vichi, l'uno poco oltre il quarto lapide alle piscine da lui credute delle acque Marcia, Giulia, e Tepula, dove sospetta aver di già esistito il Pago *Lemonio*; l'altro assai maggiore posto nella tenuta di *Settebassi*, circa il sesto miglio dove riconosce delle fabbriche ad uso di un qualche imperatore. Non tenendo conto per ora di quest' ultimo, che è di data più recente, anteriore però all'età di Procopio, secondo egli stesso avverte al num. 329. e che assai probabilmente, secondo il Ciampini, e l'Eschinardi (2) fu in successo di

(1) Fest. lib. XIV. Livius l. XXVI. 10. Cluver. *Ital. Antiq.* lib. III. 4.

(2) Parte II. cap. 7.

tempo il *fundum Bassi* ricordato da Anastasio Bibliotecario; dirò quanto al primo, che quelle anticaglie altro forse non erano, se non gli alberghi dei custodi di que' registri delle acque suddette, che per l' umiltà loro avendosi meritato il nome di *Vico* mal si convengono ad un Pago qualunque, il quale, come di sopra si è provato con l'autorità di Pitisco era composto di molti Vichi insieme; e che molto meno poi si debbono riferire al Pago *Lemonio* uno de' più antichi e più famosi Paghi del Lazio. Conviene adunque di lui cercare altrove le vestigia.

C A P. III.

Ubicazione del Pago Lemonio nell' odierna Tenuta di Roma-Vecchia.

10. Il solo Pompeo Festo fra gli antichi autori ci trasmise la notizia, che la Tribù Lemonia fù così detta dal Pago Lemonio, il quale sta fuori della Porta Capena per la via Latina; Ecco le di lui stesse parole: *Lemonia Tribus a Pago Lemonio appellata est, qui est a porta Capena via Latina*. Questo tenue indicio è l'unico, che ci sia pervenuto in proposito della giacitura del Pago Lemonio ed è stato ripetuto da tutti i lessici antiquarj, e da tutti li scrittori moderni, che trattarono delle Tribù Romane. Non ostante però il suo laconismo egli è

tale questo passo, che esaminato con esattezza di critica, determina la situazione locale di quel Pago presso le rovine di *Roma-Vecchia*, anche a fronte del modo, onde viene inteso dall'erudito Fabretti (1), che lo situa un miglio distante a tramontana di essa.

11. L'espressione *qui est a Porta Capena via Latina* è da lui commendata come degna di un sommo grammatico per la sua giustezza; come una prova luminosa, che innanzi ai tempi di Aureliano non esisteva la porta Latina; e come una dimostrazione, che dalla porta Capena avesser comune origine le vie Appia e Latina, lo che è provato per i secoli della Repubblica e dell' alto Impero, come si avvertì di sopra all' art. *6.*, ma con autorità ben diverse. Quindi senza avvedersi che dal passo di Festo veniva anzi a desumersi un' argomento contrario al di lui assunto, di fissare cioè sulla via Latina il Pago Lemonio, prende a combattere Luca Olstenio perchè nel riportarlo nelle sue annotazioni al Tesoro Geografico di Ortelio, dopo aver mentovato il Pago Lemonio che sta fuori della porta Capena per la via Latina, *Pagus Lomonius qui ost a porta Capena via Latina*: soggiugne immediatamente; dunque sarà stato tra la via Appia, e la Latina, perchè dalla porta Capena incomincia la via Appia, dalla Latina poi la strada di tal nome *ergo inter Appiam et Latinam viam fuerit*; *nam a porta Capena, incipit via Appia, a Latina autem ejusdem nominis*

(1) Loc. cit. num.47.

via (1). Ma quanto è vero il discorso del Fabretti per ciò che riguarda i tempi remoti, altrettanto si debbe assolutamente attenersi all' altro pur verissimo di Olstenio, come al più ragionevole, perchè più conforme ai tempi ne' quali visse l'enunciato grammatico, ed al modo di parlare corrispondente all' uso praticato a'suoi giorni.

12. Si conviene da tutti i critici, che Festo fiorì sotto gl' imperatori cristiani, e v' ha persino chi pretende precisamente nell' anno dell' era volgare 358., (2) cioè molti anni dopo Aureliano, e per conseguenza molti ancora dopo il nuovo recinto di Roma, e dopo l' edificazione della porta Latina. E' vero, che compendiò egli lo scritto di Verrio Flacco autore del secolo d' oro, ma è vero ancora, che nessuna idea possiamo concepirne dalle meschine reliquie, che pervennero insino a noi di questo autore (3); come altresì, che del compendio ridotto in ordine alfabetico più non ci restano se non se pochi frammenti dalla lettera M in appresso; ed è poi noto lo scempio, che si fece di Festo non per anche smarrito al tempo di Carlo Magno da Paolo Diacono, di cui è lavoro l'opera vulgata *de verborum significatione* (4). Di questi autori pertanto il so-

(1) Holsten *Annot. in Ortelium* pag. 104. ed. Rom. 1666.

(2) Lenglet du Fresnoy T.II. *Tablettes Chronolog. des grands hom. dans les scienc. et beaux arts*.

(3) Verr. Flacci Fragmenta ex recens. Fogginii ed. Rom. an. 1779.

(4) Festus V. Ant. Augustini Operum Tom. VII. pag. 527. ed. Luc. Veggasi parimente la Prefazione di Andrea Dacier alle ediz. di Parigi 1681. e di Amsterdam 1700.

lo Verrio Flacco vissuto alla corte di Augusto poteva parlare della porta Capena, come di un fatto della sua età, nel senso del Fabretti; ma di quello scrittore già si è detto ciò, che ne resta, onde potersi con fondamento arguire se di fatto egli sia stato in quella parte seguito dal suo epitomatore. Festo che visse nel quarto secolo inoltrato dovea parlare secondo l'uso del suo tempo; ma ciò ch' egli abbia detto positivamente e della porta *Capena* e del Pago *Lemonio* lo ignoriamo del tutto, perchè i di lui frammenti alfabetici incominciano dalla lettera M, mancandoci tutte le altre dall'A alla L inclusivamente. Quanto dunque se ne legge non è di Verrio Flacco, nè di Festo, ma bensì di Paolo Diacono, che dedicò quel libro a Carlo Magno, e che per conseguenza fiorì al cadere del secolo ottavo, nel qual tempo esistevano, come al presente le porte Latina, e Capena. Ora vorrebbe proporsi il quesito, se resti egli facile a chi scrive cose di fatto il trasportarsi a tempi remoti, tenendo un linguaggio perfettamente adattato alla intelligenza obliata de' secoli trascorsi, ed applicandolo stranamente agli usi del proprio tempo. Si trova bensì praticato sovente il contrario, e lo stesso Fabretti appunto osserva (1), che per prolessi negli atti di s. Giovanni viene mentovata la porta Latina, la quale in realtà non esisteva al tempo della di lui passione, ma sibbene ai giorni dello scrittore di essa.

(1) Loc. cit. num. 55.

13. L' addotta osservazione pertanto di Luca Olstenio al citato passo di Festo è assai conveniente, ragionevole e giusta; poichè chiaro apparisce, che Paolo Diacono, di cui è quello scritto, si espresse in tal modo per dare a comprendere, che comunque il Pago Lemonio potesse appartenere alla via Latina, per esser desso probabilmente situato su di un diverticolo, che comunicava coll'Appia; tuttavìa siccome era più aderente all' Appia, vuol prevenire chi legge, che per andarvi non si dovea uscire dalla porta Latina, ma bensì dalla Capena. Che se tale non fosse stata la giacitura di quel Pago, nè tale il sentimento di Paolo, restava inutile siffatta avvertenza, poichè tutti li di lui contemporanei intendevano doversi uscire dalla porta Latina per gire ad un Pago posto sulla via Latina. Nè poteva altrimente indicare, come suppose il Fabretti, che dalla porta Capena prendesser comun principio l'Appia e la Latina, perchè sarebbe stata questa un assertiva in opposizion del fatto, ed un assurdo così per l'età di Festo, come e ancor più per quella di Paolo Diacono per essere di già scorsi più secoli da che quelle due strade uscivano dalle respettive loro porte.

14. Questa e non altra intelligenza dunque deve darsi al riferito passo giacchè se vuol supporsi, che al tempo dell'autore non esistesse per anco la porta Latina, e che dalla Capena uscissero del pari le vie Latina,

ed Appia; deve riconoscersi in tale supposizione superflua anzi ridicola l' accennata avvertenza, poichè non poteva andarvisi, che per quella sola porta. O si concede che esistessero ambedue, com'è dimostrato, e deve concedersi pure, che l' intenzione dell' autore fu di avvertire, che stando il Pago Lemonio tra l' una e l'altra via, ma più prossimo all'Appia, vi si doveva andare uscendo dalla Capena, e non dalla Latina. Quindi per parlar con giustezza Paolo avrebbe dovuto scrivere *Pagus Lemonius qui est a porta Capena, via Appia, Latinam versus*. Ma in quella età li autori non si piccavano molto di precisione nelle espressioni, e dio sa cosa ha voluto intendersi per *via Latina*. Aveano già incominciato a cambiar di sito quelle vie nella campagna di Roma, sicchè tre vie Latine riconobbe l'Eschinardi (1), e qualunque strada, che da Roma conducesse al Lazio si sarà forse in quei tempi di barbarie appellata *Latina*. Nè maggior esattezza poteva sperarsi in ciò da un Longobardo qual'era Paolo, che avea passato gran parte della sua vita alla corte di Desiderio, e che probabilmente, mentre stava in Francia (2) senza mai aver osservate le suddette vie, compilò i libri di Festo, non senza grave negligenza, per non usare l'espressione delli citati Agostini, e Andrea Dacier, che lo incolpano di averli *crudelmente macellati*.

(1) Loc.cit. Cap. 8.
(2) Tiraboschi *Letteratura Italiana* Tomo III. libro III. cap. 3.

15. Dopo il sin quì detto risovvengasi chi legge di quanto fù scritto al num. 4., e di leggieri comprenderà per se stesso quanto mirabilmente il recitato passaggio favorisca, e sostenga l' ubicazion del Pago Lemonio circa le rovine di *Roma-Vecchia*, o *Casale-Statuario*. Nè sono io il primo ed il solo a tener questa opinione. Anche il ch. Visconti, non avendola contradetta, la seguì in certo modo nel Musèo Pio-Clementino illustrando una statuetta elegantissima del Sonno, che fu trovata nella nostra *Roma-Vecchia* (1). Ivi in una nota precisando egli quel luogo con l'usata sua accuratezza, lo pone circa il quinto miglio fuori di porta s. Sebastiano e soggiunge; *le grandiose rovine, che restano tuttavìa in quei contorni si attribuiscono da alcuni Antiquarj al Pago Lemonio*. Di fatti ricapitolando ora quì le cose premesse al num. 8. non può esso collocarsi altrove, perchè circa il quinto miglio dell'antica via Latina, dove lo sospettò il Fabretti, vi si oppone il passo attribuito a Festo, e la qualità delle rovine, che vi esistono mal si conviene all' idea di un Pago; non può riferirsi alla tenuta di *Sette bassi* e per la stessa ragione, e perchè ivi si riconoscono rovine de' bassi tempi; non alle adiacenze dell'Appia innanzi il quinto lapide, dove si av-

(1) Tom. III. Tav. XLIV. pag. 57. nel T. VI. poi pag. 80. dice che così questa, come altre statue descritte per rinvenute nella nostra Roma-Vecchia, furono scoperte nell'altra tenuta di tal nome fuori di porta maggiore. Si noterà a suo luogo esser egli stato mal'informato, e che per evitare un equivoco, incorse nell'altro.

vertì esistere già il Pago delle *Camene* ed il *Triopio*; non dopo, perchè insino a *Boville*, cioè al decimo lapide si sà, che non esisteva altro villaggio.

C A P. IV.

Etimologìa della voce Lemonio.

16. Stabilita così tra le vie Latina ed Appia, e precisamente presso i ruderi di *Roma-Vecchia* l' antica esistenza del Pago Lemonio, deve ora investigarsi d' onde gli venisse tal nome; ma non trovandosene presso i scrittori positiva notizia, come d'ordinario avviene delle cose di antica data, si ha da ricorrere necessariamente alle congetture. La voce greca λειμον *leimon* corrisponde alla latina *pratum*, *prato*; quindi a guisa di patronimico deriva l'altra λειμώνιος *leimonios*, *pratensis*, *prativo*; e quindi una certa erba medicinale simile alla *bieta* ricordata da Dioscoride (1) fu detta λειμωνιον *leimonion*, *limonion*, *lemonium*, o *limonium*; *lemonio*, *limonio*, ed anche *lemonia*, dai prati nei quali nasce. Nè altrimente una certa pietra da Plinio (2) creduta la cosa stessa, che lo *smeraldo* si disse λειμωνιατης, *leimoniates* dal suo color *verde-prato*; così pure il nostro Pago potè denominarsi *leimonius*, e con piccola inflessione *Lemonius* (3) dal prato in cui fu edi-

(1) Lib. IV. 16. Plin. lib. XXII. 22. XXV. 9.

(2) Lib. XXXVII. 10.

(3) Questa inflessione nacque dal diverso suono dato in diversi tempi al dittongo EI il quale non vi ha dubio essersi pronunziato al pari dell'altro OI, che si contrae-

ficato, nel modo appunto onde un Vico portò il nome di *Viridiarium*, ossia Giardino. (1) Così pure *Nemus* oppido nel Lazio ebbe nome dalla selva di Diana (2), siccome *Lucus* nei Marsi il trasse dal bosco di Angizia (3). Narra Strabone lib. IV., che trenta stadj lungi da Nissa era parimente un luogo detto λειμων, *leimon*, in cui li Misseni non men che i limitrofi convenivano per la celebrazione delle

va in semplice I come dal celebrato racconto che fa Tucidide al lib. III. §. 15. sull'anfibologia delle due voci λοιμος, e λιμος. Nè può essere derivata da altro la nota confusione dell' I lungo col dittongo EI tanto frequente nelle iscrizioni lapidarie greche e latine. Ma per la grande affinità poi, che passa tra le lettere I. ed E, si scambia spesso il dittongo EI in E lunga, particolarmente quando si latiniza la voce greca, come τραχεια non si risolve in *Trachia*, ma bensì in *Trachèa*. Notò il ch. Sig. Ab. Lanzi T.I. P.II. pag. 336. *Saggio di lingua Etrusca*, che anche i Toscani seguirono tal pratica dicendo precisamente, che ꟼƎИƆꟼƎƆ *Cœcineia è un grecismo, che corrisponde in latino a CAECINA, come da αχιλλεια li latini fanno Achillea &c.* L'affinità poi delle lettere I ed E per cui talvolta si scambiano è rilevata da Varrone lib. V. § 8. de L. L. dicendo che il verbo *Edo* viene dal Greco ἴδω.

(1) Fabretti *Inscript. Antiqu.* cap. I. pag. 5. num. 26., Grutero pag. 621. 2. e Malvasia *Marm. Felsin.* pag. 71. dalle Schede del Fabretti ma ambedue alquanto scorrettamente.

L · CORNELI · L · L · GISIAE
MAG · VICI · VIRIDIARI
MONUMENTUM
CORNELIA · L · L · CALETYCHE
PATRONIS · SUIS · FECIT
DIGNIS · ET · MERITIS
PRO · EORUM · PIETATI
ET · SIBI · ET · SUIS

(2) Appian. *de Bell. Civil.* lib. V. ed. Tollii pag. 1091. οθεν εκ των ιερων εδανειζετο συν χαριτι αποδωσειν υπισχνουμενος απο τε Ρωμης, εκ τȣ καπιτωλιου, και απο Αντιου, και Λιβανουβιος, και Τιβυρος, εν αις μαλιϛα πολεσι και νυν εισι θησαυροι χρηματων ιερων δαψιλεις. *E dai Templi prendeva* (Ottaviano Cesare) *in prestito, promettendo di restituire con usura, cioè in Roma dal Campidoglio; da Anzio; da Lanuvio; da NEMORE; da Tivoli nelle quali Città, anche al presente si conservano tesori copiosi di denaro sacro*. Questo passo prova del pari l'antichità dell'odierno Castello di *Nemi*, e l'antico costume dei tesori presso i Santuarj.

(3) Cluver. *Ital. Ant.* lib. II. cap. 15.

feste ; ma questo luogo dal contesto del racconto non appare che fosse abitato, nè altro era in sostanza che un prato effettivo. Vero è per altro, che spesse volte un nome appellativo derivato dalla natura del luogo, e dall' uso cui era quello destinato, col lasso del tempo divenne poi nome proprio del sito stesso non meno, che del paese fondatovi siccome provano li addotti esempli. Pausania di fatti lib.III. ricorda, che in poca distanza da Trezene presso un tempio della Fortuna stavano due acquedotti, li quali derivavano l'acqua da un Vico chiamato λειμων *Prato*; E chi poi non sa, che una Città cospicua della Toscana anche a' dì nostri vien detta *Prato*? Ma per quanto possa essere plausibilmente sostenibile cotesta opinione al nostro proposito, tuttavìa non mi vi so acquietare, tanto generica essendo l'origine di siffatta denominazione, che ragionevolmente si converrebbe a tutte le Città, che sono edificate nel piano. Siccome però è noto, che per antico costume una gran parte di esse prese nome dagli effetti, o dai prodotti naturali, e fra questi ebber luogo distinto i fiori e le erbe odorifere, o coronarie; così è che a questa costumanza appunto si deve por mente nel rintracciare l' etimologìa del Pago *Lemonio*.

17. Teofrasto, e Plinio (1) parlano di un fiore sil-

(1) Teophr. *Histor. Plantar.* lib.VI. 7. Plin. *Hist. Nat.* lib. XXII. 11. Il *Limonio*, o *Lemonio* si conviene da tutti gli autori, che sia l'Anemone silvestre, il quale nasce frequentemente ne' campi e ne'colti. La di lui descrizione, le sue proprietà, e le diverse specie di Anemoni, ponno consultarsi da chi n' è vago al loco citato di Teo-

vestre della natura dell'Anemone chiamato λειμωνια *Limonia*. Da questo fiore pertanto io sono d'avviso, che per la sua frequenza in quel terreno, o per qualche altra combinazione sia derivato il nome al Pago *Lemonio*. Così in questi anni scorsi un mio dotto amico meditando su quei versi Sibillini, che si conviene alludere a Trajano

Poi vien colui, che dal trecento ha nome,
Celta de' monti abitator vagante,
Che intento a conquistar li Eoi confini
Cadrà per fato estinto, e avrà sua tomba
In terra estrania, che appellata fia
Da quel fior, che del vento il nome porta.

formò l'ingegnosa congettura da lui gentilmente comunicatami, che da un fiore appunto dell'istesso genere, cioè dall'Anemone fosse parimente denominata *Anemurio* quella nota città marittima della Cilicia Trachèa, nella quale suppone altresì, che morisse quel buon Imperatore, secondo il sentimento dei recitati versi (1).

frasto e presso Dioscoride Lib. II. 207. Taluni hanno confuso il *Lemonio* con la *Pulsatilla*, nel quale abbaglio sembra essere incorso anche Lemery *Traitè universel des Drogues simples*. Li accurati e dotti comenti di Bodeo a Teofrasto, e di Mattioli a Dioscoride esauriscono il tema, nè lasciano più che desiderare. Linneo *Spec. Plantar.* T. I. pag. 394. lo nomina appena. Boccone *Icon. rar. plantar.* pag. 25. ne dà la figura. Tournefort nelle sue *Institutiones Herbariae* Tom. I. Append. pag. 567. ed. Paris. chiama il Limonio *Sarracena* perchè dal Medico Sarrazin gli fu trasmesso dal Canadà. Tratta egli dunque di una pianta esotica, non dell'Anemone silvestre nostrale.

(1) Due sono le opinioni degli antichi scrittori in ordine al luogo della morte di Trajano; altri la dicono occorsa in Selinunte di Cilicia, di poi detta perciò Trajanopoli; altri in Seleucia d'Isauria. Questa supposta dell'autore degli Oracoli Sibillini sarebbe la terza, ove regges-

Ma è poi certo, che la *rosa* ῥόδον *rhodon* diè il nome a *Rodi* isola dell' Asia minore; com'è indubitato che *Selinunte* in Sicilia l'ebbe dall' *appio* Σελινον *selinon*, e *Sida* dalla *melagrana*, le cui monete portano impresse così la *rosa*, come la foglia di *appio*, e la *melagrana* (1). *Abrotano* città dell'Asia minore, e *Sesamo* di poi detto *Amastri* città della Bitinia, e *Ampelos* nell' isola di Creta lo derivarono assai naturalmente dall' Αβροτονος *abrotonos*, dal Σήσαμον *sesamon*, e dalla *vite*, Αμπελος *ampelos* (2); non altrimente, che accadde ne' tempi a noi più vicini di molte popolazioni, tra le quali basti per esempio il ricordare l' industre e culta città di *Pergola* nella Marca, la quale ebbe consimile il nome e l' origi-

se l' enunciata congettura. Ecco la Lezione vulgata de' medesimi Lib.v. ver.42.

Οστε τριηκοστης κερης λαχεν εντυπον αρχην
Κελτος ορειοβατης σπευδων επι δηριν εωαν
Μοιραν αεικελιην ου φευξεται, αλλα καμειται
Ου κονις αλλοτριη κρυψει νεκυν αλλ' ανεμειης
Ανθεος ουνομ' εχουσα.

Il fiore, che porta il nome dal vento è senza dubio l'*Anemone* per l' affezion sua naturale di aprirsi allo spirare di esso; Dioscorid. loc. cit. Ma li comentatori Opsopeo, e Galleo nulla ci dicono di particolare su questi versi. Il quarto è molto confuso, seppur non è sbagliato. Scaligero di fatti nel suo comento ad Eusebio pag. 208. 6. legge αθλα Νεμειης, soggiungendo αθλον Νεμειης, sive Νεμειας *est* Σελινον, *quo oi* Νεμεονικαι *coronabantur*. *Igitur* απο του Σελινου, Σελινους *dicta*, *quo nomine multae appellatae*. *Haec Selinus vocatur Traianopolis Ciliciae*. Se la lezione di Scaligero è la vera, sostiene dessa la prima opinione esclusiva d' ogni altra intorno al luogo della morte di Trajano.

(1) Eckhel *Doctr. Numor. Veter.* in Rhodo, Selinunte, & Sidete.

(2) Plin. Lib. IV. 12. VII. 2. XVIII. 10. Dioscorid. lib. II. 121. Theophras. lib VIII. 1. 5. 7.

ne. Ciascuno poi sa per se stesso comprendere d'onde si dissero le moderne Terre di *Carpineto*, *Frassineto*, *Poggio-Mirteto &c.* e ciascuno, che da scetticismo indiscreto invaso non sia, può agevolmente ora giudicar per se stesso a qual grado, direi quasi, di certezza sia portata l'addotta congettura sulla derivazione del nome del nostro Pago *Lemonio*.

18. Nè sia chi alleghi per avventura l'incongruenza degli esempj citati al di lui proposito, sul supposto, che così l'uso ricordato, come i nomi greci attribuiti alle mentovate città straniere, stati non siano ugualmente applicabili alle città Latine. Parlerei quì della montagna, e selva *Ciminia*, che presero forse il nome dall'erba notissima *Cymino*; avvertirei, che *Pyrgo* il trasse dalle *torri*; che *Alsio* l'ebbe dal *bosco*, e *Cere* dal *gaudio*, ove non temessi d'incorrere l'obiezione, che il confronto de' nomi di città Toscaniche mal si conviene all'argomento proposto, sebbene peraltro conquistate già queste sopra i Siculi, furono abitate un tempo da Pelasghi unitamente agli Aborigeni, ai quali di poi furono tolte dagli Etruschi (1). Noterò quindi alcune di quelle, che furono, come il Pago *Lemonio*, indubitatamente Latine; che al pari di esso portarono greca nomenclatura; e che dopo tanti secoli poco o nulla alterata la ritengono tuttavìa. Quel monte ch'è presso Velletri in vocabolo volgare la *Fajola*, dall'erba *Artemisia*, o più verosimilmente

(1) Dionys. Halicarn. lib. 1. §. 20.

dal sottoposto tempio di Diana detta dai greci Αρτεμις *Artemis* fu dagli antichi latini grecanicamente appellato *Artemisium* anzichè *Dianium*; da Απιος *Apiolae* in vece che latinamente *Pirulae*; da Αφρος, ovvero Αφροδιτη, *Aphrodisium* in vece di *Spumosus*, o *Venereus*, sia che quell' Oppido situato alla spiaggia del Tirreno fra Ardea ed Anzio avesse nome dalla *spuma del mare*, sia da qualche tempio *di Venere*; *Cora* fu detta da Κορη, che stà in significazione di *fanciulla*, di *bambola*, di *pupilla dell'occhio*, voce, che presso i greci suona, assolutamente presa, *Proserpina* (1). *Palestrina* fu detta ϛεφανη *Corona*, o πολυϛεφανον (2) città *dalle corone*, e per non essere più ristucchevole, *Roma* stessa ebbe nome greco

(1) Pausan. lib.VIII. Van-Dale Dissert. I. *De orig. et Rit. Sac. Taurebolii cap.*7. Doni class.I. 56. Plauto *in Captiv.* Act.IV. Sc.2. induce il parassito Ergasilo a giurare per *Cora*, ed alcuni comentatori intendono fatto quel giuramento per *Proserpina*. In alcune edizioni leggesi falsamente νε την Σοραν in vece di Κοραν, ma non vi ha dubio, che in quel passo vuol ricordarsi assolutamente la città di Cora, giacchè il parassito continua il suo giuramento per *Preneste*, per *Segni*, per *Frusinone*, e per *Alatri*, che all' orecchio del greco Egione sembrano di appellazion barbarica. Ad ogni modo l' accennato equivoco de' Scoliasti conferma l'asserzione sul significato di *Proserpina*.

(2) Strabo *Geogr.* lib. V. Plin. lib. III. 5. sotto nome di Στεφανη può intendersi ugualmente una corona di monti, come un serto, o diadema. Il *Timo* erba notissima ebbe anche tal nome, Dioscorid. *in append.*, e fù del pari così chiamato il lauro Alessandrino *id.lib.*IV. *cap.*147. Tra le diverse specie di viti una fù denominata ϛεφανη *Stephane*; ma da qualunque di questi principj traesse Palestrina il nome, egli è sempre vero, che fù di greca origine, come chiaramente lo afferma Strabone al luogo citato, dove parlando anche di Tivoli dice φασι δ'Ελληνιδας αμφοτερας. πραινεϛον γουν πολυϛεφανον καλεισθαι προτερον. *Si asserisce ambedue essere greche; poichè Preneste fu prima chiamata Polystefane.*

dalla voce Ρωμη (1), e persino le contrade di essa ebbero greco il nome, come di *Velia* c' insegna Dionigi Alicarnasseo (2) in quel curioso passo sul greco arcaismo di preporre il digamma ai nomi incomincianti da vocali; uso, che piacque ai Latini di riassumere a' tempi di Claudio, ma che fu di corta durata (3).

19. Non farò parola delle città di nome latino, quali a cagion d' esempio furono *Laurento*, *Cornicolo*, *Ficulea*, *Roboraria*, che traendo la lor denominazione dal *Lauro*, dal *Corniolo*, dal *Fico* e dalla *Rovere* comprovano la progressione della costumanza di sopra rammentata. E, o vogliansi riguardar esse contemporanee delle greche, ovver posteriori, favoriscono poi sempre l' induzione che, o promiscuamente alla lingua latina, o anteriormente a quella, fu nel Lazio comune il greco sermone. Di fatti Plinio, Dione, e Dionigi particolarmente fra gli antichi autori, come fra li moderni li più assennati, si accordano tutti nel convenire, che a' tempi remotissimi la greca favella fu il linguaggio vernaculo de' Latini. Sono degne di osservazione le ragioni, che ne adducono il Cluverio nell' Italia antica (4) ed il Walch nella sua Storia critica della lingua latina (5); ma sopra tutti il ch. sig. Ab. Lanzi (6) per via delle più

(1) Plutarch. *in Romulo*.
(2) *Antiq. Rom.* lib.I. 20. V. 19.
(3) Tacit. *Annal.* XI. 14.
(4) Lib. III. Cap. I.
(5) Cap. I. §. 4. et seq.
(6) *Saggio di lingua Etrusca* T. I. P. I. c. 2.

diligenti ricerche e dei più accurati confronti de' monumenti, dietro le traccie del Sig. Olivieri, dimostra all' evidenza, che circa i tempi Trojani parlavasi nel Lazio la greca favella, la quale si andò estinguendo a misura che li diversi cambiamenti andavano stabilendo la latina. Il nome del Pago *Lemonio* adunque secondo questa dottrina, fissa di lui un' epoca assai remota; e ci basti l'aver investigato con successo questo raggio di luce in mezzo alle folte tenebre dell' età vetuste, senza che vanamente abbiamo a perderci nelle congetture per determinarne li fondatori. Nè si può senza vaneggiare asserirne cosa positiva per il lasso di tanti secoli, perchè ne tacciono altamente li annali Romani. Non si parla in essi giammai de' villaggi non che de' municipj stessi, se non se per servire alla storia di Roma, che fu la sola ne' tempi remoti ad aver forma di città veramente ragguardevole nel Lazio, e che giunse ben di buon' ora alla intera conquista di quella popolosa e bella provincia. S' ignorerebbe forse del tutto il nome di Collazia, se in quel pago non fosse occorso un fatto, per cui seguì nella capitale quel memorando avvenimento, onde son piene le carte. Così è, che per li racconti delle stravaganze, delle uccisioni, dei vizj, dei delitti, e del delirio umano, ci viene tramandata pure talvolta la narrazione di qualche virtuosa azione, accompagnata da alcune circostanze, e dal nome del luogo ove

accadde, che senza di ciò per volger d'anni sarebbesi spento; tale massimamente essendo l'umiltà de' Paghi, e tale il genere delle occupazioni de' loro abitatori, che non impegnarono lo stile degli annalisti a celebrarli.

CAP. V.

Genere di vita, dei Pagani, e loro principali occupazioni.

20. Nella semplicità dei costumi; nella frugalità della vita; e nella rustica industria facevasi consistere la nobiltà de' Paghi. Viveano li docili pagani, al dire dello storico d'Alicarnasso, (1) sotto l'ispezione di un Magistrato speciale, il quale vegliava perchè si formassero agricoltori eccellenti; amatori de' loro poderi; e giusti estimatori delle ricchezze vere che dalla terra derivano. (Quanto bello ed utile sarebbe il vedere a dì nostri rinnovata siffatta provvidenza nell' agro Romano spopolato e deserto!) Avea quel Magistrato altresì la cura di chiamarli alle armi; di esigere da essi il proporzionato tributo; e di presiedere alle annuali solennità religiose dette *Paganali* (2). Si distribuiva in ta-

(1) Dionys. Halic. lib. II. per tutto il §. 76. di sopra riferito alla nota 1. pag. 4.

(2) Sono molte le iscrizioni antiche riportate nelle collettanee da più scrittori di tal genere, le quali fanno menzione di tal Magistero. Merita di essere tra le altre qui accennata quella che riferisce Grut. pag. 1007. n. 7. in cui è men-

le solennità una bevanda composta di latte e mosto cotto chiamata *Burranica* (1) dal colore rossiccio *burrus*, o più veramente, com' io penso, dalla voce latina *bura*, ché era una parte dell' aratro, poichè tale pozione era propria degli agricoltori (2). Erano le dette feste di natura loro *concettive*, perchè s' intimavano a giorno determinato dal pontefice, o dal magistrato, e nella ricorrenza di esse pagavasi una moneta per ogni testa, diversa per il sesso e per l'età de' pagani, dalla cui riscossione rilevavasi il numero degli abitatori di ciascun Pago, così uomini, come donne, e ragazzi (3). Si esercitavano questi ultimi al giuoco di una certa palla dura e poca elastica, denominata *Paganica*, l'uso di cui passò in seguito alla capitale (4). Oltre le enunciate feste occupavansi li pagani altresì delle altre dette *Sementive*; delle *Compitali*; delle *Fornacali*; come non meno delle *Diali*; della lustrazione delle biade; di quella de' campi; di quella del Pago stesso (5); e del sacrificio *Ambarvale*; le quali tutte, al dire del dotto nostro amico signor Ab. Marini, erano forse una cosa medesima; tutte di-

tovato il *Magisterium Pagi Ferraticanorum*, nè deve tacersi l'altra riportata dal Doni Class. V. n.46. ritrovata in Sermoneta.

C. OPPIVS. SP. F. COL
RVFVS. PAGI. MAGISTER
IDEM. PRAEFECTVS. VLVBRIS
IVRE. DICVNDO

(1) *Festus in ea voce*. Rosini Antiq. Rom. lib. IV. cap. 17.

(2) Varro *de ling. lat.* lib. IV. 19. Virgil. *Georg.* I. vers. 170. e lo stesso Varrone *de Re Rust.* lib. I. c. 19.

(3) Dion. Halicarn. lib. IV. §. 15.

(4) Martial. lib. VII. epigr. 3., e lib. XIV. ep. 45.

(5) Ovid. Fastor. lib. I. vers. 669.

rigevansi per impetrare dagli Dei la fertilità de' campi, e tutte secondo il genio degli antichi terminavano poi in lauti banchetti; come rilevasi da un marmo Beneventano da lui riportato (1). Non dissimile io crederei, che fusse la lustrazione fatta da quel L. Verazio Felicissimo, patrono del Pago Tolentino, che dedicò in voto una Tessera paganica di bronzo pubblicata dal Reinesio (2); ed a questo genere di lustrazioni pure io sono persuaso che sia da riferirsi quella rustica espressa in antico bassorilievo e con l'usata sua dottrina spiegata dall'autore del Musèo Pio-Clementino (3). Tanta era poi la cura, che davansi li Pagani della fertilità de' campi, che tra le leggi paganiche una specialmente fu quella, che vietava alle femine di torcere il fuso per la via, e di portarlo del tutto scoperto, perchè per un superstizioso augurio, si stimava contrario alla buona raccolta (4). Non ritardava questa legge però le occupazioni donnesche, anzi fortemente le favoriva coll'obbligar quel-

(1) *Atti de' Fratelli Arvali* pag. 126., e segu. 137., e segu.

(2) *Append. num.*8.

TESSERAM · PAGANICAM
L. VERATIVS · FELICISSI
MVS · PATRONVS · PAGANIS
PAGI · TOLENTINES
HOSTIAS · LVSTR ET · TESSER
AER · EX · VOTO . L. D. D.
V. ID . MAIAS · FELICIT .

L'Olstenio supponendo ricordata in questo bronzo precisamente la *lustrazione delle biade* ne fissò la ricorrenza alli 11. Maggio. L'acclamazione FELICIT*er* dice Visconti in una dissertazione *su due Monumenti di Antonia pag.* 13. che era divenuta quasi una formola civile nelle legali assemblee, siccome ne abbiamo esempio nella Tavola di bronzo Vaticana di un Collegio Ostrense.

(3) Tom.v.*Bassiril.* Tav.XXXIII.

(4) Plin. lib.XXVII. 2.

le a starsi chiuse nelle proprie abitazioni mentre filavano; ed è poi noto in qual pregio fosse presso gli antichi il lanifizio, che nel tempio di Sango, ossia di Ercole sino all' età di M. Varrone si custodiva la rocca di Tanaquile con la lana ed il fuso: ed Augusto istesso usò al dire di Svetonio (1) sempre la veste domestica, cioè tessuta dalla moglie e dalla sorella. Pochi ignorano l'antica cerimonia nuziale, che la novella sposa portasse a casa del marito la rocca fornita, col fuso ed il filato (2); e tutti poi sanno, che Lucrezia stava filando lana in quella notte, che il marito dall' assedio di Ardea andò a Collazia co' suoi compagni per farle una graziosa sorpresa (3).

21. Ora le occupazioni e le imprese de' Pagani essendo state le sin quì descritte, sicchè altro elogio non si meritarono che quello, peraltro ragguardevole, di *buoni Coloni* (4), non è meraviglia, se di alcuni Paghi ci sia pervenuto appena il nome. Il recitato tenor di vita però tutta attiva e tutta campestre, se non fornì argomento di poema o di storia, fu peraltro di somma utilità alla capitale; all' aumento della popolazione; alla fertilità della campagna e alla salubrità dell' aria. Sarìa ben pregievole un' operetta in cui s' istituisse un ragio-

(1) *In vit. Aug.* cap.73.
(2) Plin. lib.VIII. 48.
(3) Tit. Liv. Hist.Rom. lib.I. 57.
(4) *Majores nostri .... virum bonum cum laudabant, ita laudabant; BONUM AGRICOLAM BONUMQUE COLONUM. Amplissime laudari existimabatur qui ita laudabatur.* M. Cato *de Re Rust. in Praefat.*

nato confronto in tutti questi punti di vista tra l'antico e l'attuale stato dell' agro Romano, il quale io tengo per fermo, che fosse così fattamente sparso di villaggi appunto per gl' indicati oggetti. Il nostro Pago *Lemonio* di fatti situato, come osservammo di sopra al num. 4. e 15., circa il quinto lapide a sinistra dell' Appia e quindi in luogo di aria insalubre potè, ed al pari degli altri, dovette servire alle pubbliche mire; laddove al presente in quel sito istesso, tranne quella vasta coltivazione, che ora si pratica, la quale al dire di Plinio (1) fu perniciosa all' Italia, nè il campo è ubertoso; nè apporta grascie quotidiane alla città; nè vi nasce un uomo; nè vi può fisicamente viver sano per li fatali effluvj di esso. Sembrerà questo un paradosso a coloro, che sono persuasi della volgare opinione, che li nostri maggiori non andassero soggetti all' inclemenza dell' aria. Ma pur troppo per costituzion fisica la temperatura del nostro clima è stata in ogni età la stessa; e se ora è micidiale a differenza, che ne' tempi andati dove fu sopportabile, dove innocua, ciò debbesi attribuire unicamente alla cura costante, che per li ridetti mezzi ne prese la politica vigilanza non men che la religiosa, sempre commendabile, e degna sempre d' imitazione.

22. Del resto è insigne quel passo di Catone nei pre-

(1) Lib. XVIII. cap. 6. *Modum agri in primis servandum antiqui putavere . . verumque confitentibus, latifundia Italiam perdidere; jam vero et provincias.*

. . . . Laudato ingentia rura,
Exiguum colito . . . .
Virg. *Georg.* lib. II. vers. 412.

cetti del dare a cottimo la edificazione della Villa (1) dove dice, che li *prezzi della mano d' opera in luogo di aria salubre sono quelli*, *che ha fissato di sopra*, in quel capitolo, *ma in luogo di aria pestilente*, *dove non si può lavorare nell' estate*, *trattandosi con un buon padrone*, *vi si deve accrescere la quarta parte del prezzo*. Ed è quì pur notabile la sorpresa di Gio. Mattìa Gesnero nel suo comento a questo luogo (2) il quale non sa persuadersi, come un padre di famiglia, ed un buon padrone voglia far la pazzìa di fabbricare in luogo di aria cattiva, e non lo crede, perchè probabilmente poco informato del clima delle nostre campagne suburbane. Strabone però, che n'ebbe più distinta contezza nè portò più retto giudizio quando lasciò scritto (3), che dopo le amene coltivate colline del Tusculo, e di Albano *succedono delle pianure*, *che si estendono da una parte verso Roma e suoi dintorni*, *dall' altra verso il mare*; *delle quali però le marittime sono meno salubri*; *le altre poi sono più trattabili ed inoltre della stessa coltivazione* ed amenità. Livio, Frontino, li due Plinii, ed

(1) *Ibid.* §.XIV. 5. *Villam aedificandam fabro quomodo locaveris*. . . . *Caetera lex uti villa ex calce*, *cementis pretium in tegulas N. S. loco salubri bono domino haec quae supra pretia posita sunt*, *ex signo manupretium erit*; *pestilenti*, *ubi aestate fieri non potest*, *bono domino*, *pars quarta precii accedat*.

(2) Scriptor. de Re Rust. edit. Gesner. ibi. *Quid igitur? Pater familias ita insaniet*, *ut loco ita pestilenti aedificet ubi aestate aedificari non potest? Non puto*. *Sed neque quid aliud sibi velit hic locus comminiscor*.

(3) Geograph. lib. v. Εφεξης δ' εϛι πεδια τα μεν προς την Ρωμην συναπτοντα, και τα προαϛεια αυτης τα δε προς την θαλατταν, ηττον εϛιν υγιεινα. τα δε αλλα ευαγωγα τε, και παραπλησιως εξησκημενα.

altri molti autori hanno parlato in più luoghi di simile tenore in proposito del littorale Tirreno, e delle nostre campagne; bastano però le testimonianze arrecate in prova dell' asserzione quì sopra avanzata sull' intemperie del Romano contado, li cui malvaggi effetti fu provvidamente commesso di modificare alli abitatori de' Paghi suburbani.

CAP. VI.

Pago Lemonio ceppo e matrice della seconda Tribù Rustica Romana detta perciò Lemonia.

23. Ma la popolazione del nostro Pago Lemonio fu talmente rispettabile, e si ebbe in tanta considerazione, che annoverata venne tra le Romane Tribù, col nome di Tribù *Lemonia*. E' noto, che li Romani furon divisi in Tribù, le quali ponno senz' altro considerarsi come una modificazione dell' antichissimo, ed universale costume di tutti i popoli originali di dividersi in corpi, quando per rapporto alla occupazione speciale assegnata per eredità a ciascuna famiglia, come espressamente tra gli Egizj, Indiani &c.; quando per rapporto ai cantoni territorialmente posseduti dalle diramazioni dello stesso popolo, come presso gli Ebrei, Arabi &c. Anche nella Grecia fu da tempi remotissimi diviso il popolo in genti, o *Progenie* chiamate φυλαι ed in Atene specialmente quattro ne furono istituite dal primo Cecrope, che chiamol-

le una *Cecropide* κεκροπις dal proprio suo nome ; l'altra degli *Originarj* ossia Indigeni αυτοχθων ; la terza degli *Attei* ακταια ossia abitatori della spiaggia ; la quarta *Paralia* παραλια , cioè degli Attici di maremma, le quali più volte mutarono di poi nome, e furono soggette a varj cambiamenti (1) . Una rassomiglianza singolare si ravvisa fra le Tribù di Atene e quelle di Roma . Così le une, come le altre furono poche in principio ed erano separate a cagion di origini ovvero di schiatte ; onde al pari di Cecrope, che diè il nome di Cecropide, a quella, che precisamente era stabilita dentro le mura della città da lui fondata, volle Romolo altresì chiamare dal proprio nome *Ramnensi* coloro, ch'egli sin dal principio seco condusse da Alba; *Taziensi* li coloni Sabini venuti con Tazio; e *Luceri* li rifuggiati al *luco* . Cresciuta di poi la popolazione per il concorso de' stranieri , e mutata la forma del governo crebbe del pari il numero delle Tribù , e ciò che fu dapprima divisione naturale , divenne in seguito istituzione meramente politica . Clistene il Demagogo dopo espulsi i Pisistratidi per fini suoi , che quì non occorre esaminare, portò il numero delle Tribù Ateniesi a dieci, che di poi si aumentarono sino a tredici . In Roma del pari volendo Servio Tullio convertire il governo tumultuario de' Romani in una costituzione limitata e stabile,

(1) Sigonius *de Rep. Athen. l.*1. *cap.*2. *ap. Gronov. vol.*v. *Thes. Graec. Antiq.* Potterus *Archaeolog. Graec.* lib.1. cap.9. ap. eund. vol.xii.

tra gli altri regolamenti a tale oggetto introdotti, rinnovò pure ed accrebbe la divisione del popolo in Tribù, prescindendo dalle stirpi, e regolando la nuova divisione secondo li distretti e contrade. E sebbene si aumentasse in progresso il numero di esse insino a trentacinque, ritennero tuttavia lo stesso nome e fu creduto, che non dal numero ternario fussero così dette, ma bensì dal tributo (1). La storia di questo statuto è alquanto intricata e divenne oggetto di letterarie discussioni. L'entrarvi di mezzo sarebbe un allontanarsi dall'assunto, ed una ristucchevole ripetizione di cose troppo note. Quindi ne dirò solo quanto può servire al mio proposito.

24. Sotto il Regno di Servio Tullio pertanto, accresciutasi considerabilmente la popolazione di Roma, fu di nuovo divisa in quattro parti, che si dissero Tribù *Urbane*, quelle cioè che abitavano la città; ed in quindici il contado, che furono le Tribù *Rustiche* cioè quelle, che possedevano ed abitavano li campi a cagion della coltivazione; e così le une, come le altre presero il nome dai luoghi ne' quali stavano collocate. Di fatti le prime si dissero *Suburana*, *Palatina*, *Esquilina*, e *Collina* dal Pago Sucusano, dal colle Palatino &c. Le seconde ebber nome *Romilia*, *Lemonia*, *Pupinia &c.* dalla

(1) Liv. lib. I. cap.43. Varrone peraltro, verso il fine del lib.v. della lingua Latina scrisse più rettamente. *Tributum dictum a Tribubus, quod ea pecunia quae a populo imperata erat, tributim a singulis pro portione census exigebatur.* E qual grammatico non sarà persuaso, che il tributo prese il nome dalle Tribù, non queste da quello?

stessa Roma, cui era aderente; dal Pago Lemonio; dal Pupinio &c. Da ciò resta evidentemente verificata la nostra opinione intorno all'antichità del nostro Pago; tanto più, che dopo l'espulsione dei Re, e l'acclamazione della libertà, avendo molte delle Tribù suddette commutato a cagion di onore il primiero lor nome in quello di qualche illustre famiglia, d'onde poi venne a noi una certa confusione; è osservabile, che la *Lemonia* bastantemente decorata del proprio, ritenne sempre il suo originario insino agli ultimi tempi del Romano splendore. Tutti li nomi di queste Tribù e li diversi accrescimenti loro sono riferiti da molti autori così antichi, come moderni.

Si mantennero esse nel succennato numero di diciannove insino all'anno di Roma 258., in cui seguì il primo agumento. Nel 262. il secondo; nel 366. il terzo; nel 395. il quarto; nel 421. il quinto; nel 435. il sesto; nel 454. il settimo; e finalmente nel 512. l'ottavo, con che giunsero al numero di trentacinque. Onde se nella primiera istituzione le Tribù fecero parte della città, e contado Romano, in progresso lo furono dalla Romana Cittadinanza; nè più determinandosi dall'abitazione personale degl'individui la Tribù di loro pertinenza, preferì ciascun ragguardevole cittadino di essere ascritto alle *Rustiche*. La cagione di ciò fu, che oltre all'esser queste sempre state in maggior commendazione per l'onore in che si tenne, come al num. 20. si è di-

mostrato la vita agricola, a preferenza della neghittosa della città, vi si aggiunse altresì l'obbrobrio. Il Censore Appio Claudio avea confusa per le Tribù ogni razza di gente, d' onde nacque non lieve dissenzione, che fu dipoi sopìta nell'anno 449. dal Censore Q. Fabio coll'ascrivere ch' egli fece la turba forense alle Tribù Urbane, purgandone le rustiche, onde non venissero agitati li Comizj dalla ciurmaglia quando vi si riducevano i Tribuli a dare i loro suffragj. E' piacevole il vedere la prestazione di quest' atto rappresentato nelle monete Romane delle famiglie Mussidia, e Silia (1), non che il leggerne le brighe e li rapporti nella difesa di Cicerone a favore di Gn. Plancio eletto Edile ed accusato di ambito e di subornamento da M. Laterense di lui competitore, che era scaduto dalla domanda. Ivi fra le Tribù, che s' incolpa di aver Plancio corrotte, vien ricordata pure la *Lemonia*; ma si smentisce l'accusa provandosi, che nulla ha questa di comune coll'accusato nè a cagion della Prefettura di Atino onde quegli fu originario, nè a cagion della vicinanza.

Si passava da una Tribù all' altra più, o meno ragguardevole, ed anche alle vili, che erano le Urbane per motivo di onore, o d' ignominia; e questo passaggio facevasi mediante l' autorità Censoria ad ogni quinquennio nella rinnovazione de' volumi Elefantini. Quando poi si deduceva una Colonia di cittadini Romani, se le

(1) Eckhel. *Doct. num. Vet. vol. v. in famil. Mussidia & Silia*.

assegnava una Tribù nella quale i dedotti avessero il diritto de' suffragj. Di questo fatto abbiamo più esempli, e per tacere di quelli, che sono estranei all' argomento che tratto, basterà il ricordare, che la Colonia *Bononiense* fu ascritta alla Tribù *Lemonia*, la quale nell' ordine delle *Rustiche* presso gli autori, che ne trattano, tiene il secondo luogo (1).

25. Si legge in Livio (2), che circa il fine di Decembre dell' anno di Roma 563. per decreto del Senato la città di Bologna fu dichiarata Colonia Latina, e che vi furono dedotti tremila uomini assegnandosi loro sessanta jugeri ai Cavallieri, e cinquanta agli altri Coloni. Tace egli il nome della Tribù cui fu aggregata, ma il Malvasìa (3) sostiene, che questa fu la *Lemonia*, e lo prova con più marmi ricopiati in parte dal Grutero, i quali vengono da lui talvolta illustrati, tal' altra rettificati nella lezione. Appartengono dessi a militari, come può vedersi nell'appendice delle iscrizioni, che si appone a piè di queste memorie, dove noterò quelle cose, che al proposito mi sembreranno degne di particolar menzione. Qualche altra iscrizione m' induce il sospetto, che *Sentino*, e *Spello* città dell' Umbria; *Casino* della Campania; *Durazzo* di Albanìa, e *Stobi* di Macedonia fossero altresì ascritte alla Tribù *Lemonia*; ma se sia plausibile il mo-

(1) Rosini *Antiq. Roman. ex recensione Andr. Scotti lib.*VI. *c.*14. ed altri,

(2) Lib. XXXVII. cap. 57.

(3) *Marm. Felsin. pag.*253., & *seq.* Vedi l'Appendice promessa.

tivo di siffatta suspicione, potrà giudicarne chi legge, ove si riporti all' anzidetta appendice. Per non mancare poi a quella esattezza, che richiede questo genere di ricerche, addurrò ivi pure li monumenti di parecchi altri *Lemoniesi*, de' quali s' ignora la qualità e la patria. Ma il più illustre di quanti mai ci pervenne la notizia, e la cui special ricordanza forma il più bell'ornamento di queste carte egli è Servio Sulpicio Rufo. E comecchè di quest' uomo celebre dell' antichità fusse già declamata ne' rostri la funebre laudazione dal padre della latina eloquenza, e ne sieno stati da più moderni (1) compilati li fasti; non sarà tuttavìa grave a' leggitori, che vengano quì da noi pure compendiosamente accennati in grazia della Tribù *Lemonia* alla quale fu egli ascritto.

C A P. VII.

Servio Sulpicio Rufo Lemonia; sue gesta. Villa, e Vico Sulpicio nel Territorio Lemoniese.

26. Era Servio Sulpicio Rufo dell' antichissima famiglia Sulpicia, la quale si stabilì in Roma dalla vicina Cameria Oppido latino già edificato dagli Albani, dipoi

(1) Everard. Otton. *de vita & stud. Ser. Sulp. Laemon. Ruf.* Traject. ad Rhen. 1737. et in Thesaur. jur. Rom. Tom. V. Middleton *Vit. di Cic.* Tiraboschi *Lett. Ital.* Par. III. lib.III. cap.6.

sottomesso da Tarquinio Prisco. Fu coetaneo e condiscepolo di Cesare, di Pompeo, di Pomponio Attico, e di Cicerone, di cui fu sempre amico e delli medesimi studj, e delle stesse massime, sebbene ascritto alla setta de'stoici. Gli antichi scrittori ci parlano di lui come di uno de' più grandi uomini di toga, che mai fossero in Roma. Dottissimo oltre ogni credere (1) riportò gran vanto di eloquenza alla quale dapprima si era applicato (2), ma per non restare secondo tra gli oratori, volle essere il primo tra giureconsulti. Dopo il suo ritorno da Rodi nell'anno di Roma *676.* si occupò per il primo di tutti a ridurre la legge in un sistema razionale, facendo uso della dialettica non solo, che della letteratura, e dell'eloquenza. Scrisse molte cose e di vario argomento lasciandone in morte cento ottanta volumi, a' quali per testimonianza di Cicerone altri non esistevano che potessero paragonarsi. Ottenne tutti gli onori, e le dignità della Repubblica. Fu questore Ostiense; dipoi edile curule; pretore; interrè nell'anno di Roma 702. e finalmente console nell'anno seguente (3). Amico della pace e della libertà si adoperò quanto potè a moderar la violenza de' partiti contrarj, e nell'ulti-

(1) A Gellius *Noc. Att.* lib.VI. 12. Cicer. *Ep. fam.* lib.XLI. ep.13. 28. Brut. 21. *e* 41.

(2) Quintilian. lib.X. 1. 12. 3.

(3) Dio Cass. *Hist.Rom. lib.*XL. *Bell. Civ. A. U. C.* 703. *pag.* 258. *edit.Reimar.* αλλ' ο τε μαρκελλος ο Μαρκος, και ο Ρουφος ο Σουλπικιος ο μεν δια την των νομων εμπειριαν, ο δε δια των λογων δυναμιν δηρεθησαν. *Ma furono creati Consoli M. Marcello, e Sulpicio Rufo; questo per la perizia delle leggi, quello per l'eloquenza.*

ma guerra s' interpose per un accomodamento, d'onde gli venne il nome di *pacificatore*. Il suo genio tranquillo non lo fece determinare a partito veruno, sebbene amasse egli più la causa di Pompeo, come quella della libertà; ma conoscendo il Cesariano per il più potente permise al suo figlio di seguirlo; d' onde forse ebbe origine lo sbaglio di taluni, che lo asseriscono per uno de' congiurati contro Cesare.

Finalmente nell'anno 710. essendo Sulpicio in somma autorità fu prescelto in ambasciatore ad Antonio, unitamente ai due Consolari Senatori di primo ordine L. Pisone, e L. Filippo. L' oggetto di questa missione fu d' intimare ad Antonio, che desistesse da ogni sforzo contro la Gallia; che si sottomettesse all'autorità del Senato; e che levasse l'assedio da Modena. Ma Sulpicio, che si era posto in viaggio in assai cagionevole stato, giunto al campo morì in questa legazione, ed ebbe l'ambasciata un'esito infelice per la perdita, come osserva Cicerone, del migliore e più valente degl' inviati; riflessione questa, che debbe credersi tanto più vera e fondata sull'opinion pubblica, quanto meno era obbligante per Lucio Pisone, e L. Filippo superstiti. Giunta la nuova a Roma il Console Pansa propose in Senato, che pubblici, e solenni onori si decretassero al defunto. Prese allora Cicerone a recitarne l' orazione funebre nella nona Filippica conchiudendo col progetto di decreto, *essere mente del Senato, che s' innalzi nel foro a Servio Sulpicio una*

statua pedestre di bronzo, intorno alla quale abbiano i di lui figli e discendenti un luogo di cinque piedi per l'occasione de' consueti giuochi gladiatorj, e nella cui base venga incisa l'onorevole cagione di sua morte; come altresì gli sia fatto il pubblico funerale, e per editto degli Edili Curuli, venga assegnato dal Console un luogo nel campo Esquilino o altrove, di trenta piedi riquadrati, in cui sia tumulato Servio Sulpicio Rufo figlio di Quinto della Tribù Lemonia, e dove abbiano i di lui figli, e discendenti per concessione pubblica l'onorato diritto della tomba (1).

Non può dubitarsi se la proposizione di Cicerone fosse accettata, poichè sappiamo dal giureconsulto Pomponio (2), il quale visse nel secondo secolo dell'era volgare, che la statua di Sulpicio vedevasi a giorni suoi tuttavìa esistere in Roma presso i rostri denominati di Augusto. Il Reinesio (3) riporta l'iscrizione, che fu intagliata nella base di questa statua, la quale iscrizione

(1) Senatui placere Ser.Sulpicio statuam pedestrem æneam in Rostris ex hujus ordinis sententia statui, circumque eam statuam locum ludis gladiatoribusque, liberos posterosque ejus quoquo versus pedes quinque habere (quod is ob rempublicam mortem obierit) eamque causam in basi inscribi ..... placere eum quam amplissime supremo die suo efferri. Et, cum Ser. Sulpicius Q.F. Lemonia, Rufus, ita de Rep. meritus sit, ut his ornamentis decorari debeat; Senatum censere, atque e rep. existimare Ædiles curules edictum quod de funeribus habeant, Ser. Sulpicii Q. F. Lemonia Rufi funeri remittere; utique locum sepulcro in campo Esquilino C. Pansa Consul, seu quo alio in loco videatur, pedes triginta quoquo versus adsignet, quo Ser. Sulpicius inferatur. Quod sepulcrum, ipsius, liberorum, posterorumque eius sit, uti quod optimo jure sepulcrum publice datum est. Cic. *Philipp.* IX. 7.

(2) De orig. Jur. lib. II. 43.

(3) Class. VII. 30.

ricopiò egli da Ottavio Boldoini, il cui apografo però non sapendosi d' onde sia tratto vien ragionevolmente sospettato di falsità, anche perchè è concepito con le parole stesse di Cicerone. Eccone il tenore

S . P . Q . R .
SER . SVLPICIO . Q . F . LEMONIAE
RVFO . QVOD . DIFFICILLIMO . REIP
TEMPORE . AVCTORITATEM . SENATVS
SALVTEMQ . POP . ROM . VITAE . SVAE
PRAEPONENS . IN . LEGATIONE . MORTEM
OBIERIT . VITAE . CONSENTANEAM

Piace alla maggior parte degli antiquarj numismatici di ravvisare effigiato il ritratto di quest' uomo insigne dell'antichità in quel denaro della famiglia Sulpicia cognominata de' Rufi, il quale presenta dalla parte anteriore una testa nuda leggermente barbata coll' epigrafe L . SERVIVS . RVFVS . e dal rovescio li Dioscuri in piedi appoggiati all' asta, sul capo de' quali ricoperto di pileo laureato soprasta una stella (1). E tanto più sembra sostenibile l' opinione di coloro, che congetturano essere ciò fatto per cura del di lui figlio L. Servio, quanto che è indubitato l' oggetto delle monete gentilizie es-

(1) Eckhel. loc. cit. *in fam. Sulpicia*. Fulv. Ursin. *Imag. Illustr.* tab. 138. edit. Antuerp. Giovanni Fabri nel comento che vi fece asserisce, che l'imagine di Ser. Sulpicio si trova anche incisa talvolta in corniole antiche ànulari.

sere stato appunto quello di tramandare alla posterità le azioni più celebrate de' cittadini Romani, perchè per tal mezzo ancora si diffondesse lo spirito pubblico della nazione. Così è che veggiamo in simili monete della famiglia Marcia impresse le teste jugate di Numa Pompilio e di Anco Marcio, e per l'anzidetta ragione vi osserviamo altresì le imprese degne d'imitazione. Offrono queste la conduttura dell' acqua Marcia; quelle della Plauzia rammentano l'espugnazion di Piperno, e per non dipartirci dal nostro proposito, quelle pregiatissime in oro della famiglia Sulpicia ricordano la difesa del Tusculo contro gli sforzi de' Latini, fatta nell'anno di Roma 378. da un Tribuno militare ascendente del nostro Ser. Sulpicio, del quale in lui fu rinnovato il nome.

Non voglio quì trascurare l'occasione di render pubblico un piombo, che mi occorse di osservare nella curiosa raccolta e singolare in questo genere di antichità posseduta in Roma dal diligente ed istruito collettore il Sig. D. Alessandro Recupero Barone dell' Alminusa. Porta questo monumento impresso da una parte il tipo di donna sedente voltata a destra de' riguardanti, tenente con la sinistra il corno di abbondanza, ed un serpe eretto con la destra. Nel rovescio poi si legge C. SVLPC *Cajus Sulpicius*. E' stato da' valenti antiquarj già deciso, che tali piombi altro non fossero, se non se tessere destinate a diversi usi, quali furono le *lusorie* non diverse dalle nostre *puglie*; *le nummarie*; *le teatrali &c.* Ma

qualunque sia stato l' oggetto cui era addetto il piombo di che parlo, egli è fuor di dubbio, che riguarda un soggetto della famiglia Sulpicia, forse colui, che fu Console con D. Aterio nell' anno di Roma 775.

27. Abbiamo sinora conosciuto, che questa gente illustre era ascritta alla Tribù *Lemonia*, ed abbiamo a suo luogo, num. 24., altresì notato, che ne' tempi antichi la regola dell' ascrizione alle Tribù veniva determinata dal luogo di residenza delle famiglie ascritte, o almeno da qualche predio, ch' elle possedevano a cagion di coltivazione in quel luogo d' onde la Tribù traeva il nome. Se tale pertanto fu lo spirito di quella costituzione politica, e se la gente Sulpicia tra le Latine antichissima fu ascritta alla Tribù rustica *Lemonia*, egli è manifesto, che non abbia potuto nè dovuto declinare da un articolo integrale dell' anzidetto pubblico statuto. Ebb' essa per conseguenza una casa nel Pago Lemonio, e vi ebbe un predio annesso. Ma siccome è noto, che quelle campagne, le quali ne' tempi della virtuosa frugalità, e dirò meglio della povertà Romana, furono privativamente consacrate all' unico oggetto dell' utile agricoltura; in quelli poi dell'opulenza, e del lusso furono per la maggior parte sacrificate al voluttuoso fasto della signorìa; non è quindi bisogno di prove per inferire, che il fondo Lemoniese de' Sulpicj subì anch' esso l' accennato cambiamento. E può bene, anche senza documenti asserirsi, per le cose antecedenti, che vi si possedeva una villa

cospicua dalla suddetta gente, la quale per onorificenze e per facoltà fu rispettabile e potente, quanto ogn' altra Romana. Le molte e diverse leggi Sulpicie riportate in ogni Lessico di umano diritto basterebbero anche sole a farne fede, ove non rammentassero le storie li tanti uomini celebri e in lettere, e in armi da essa prodotti per tutta la durata della Repubblica, e di poi un Ser. Sulpicio Galba nella serie degl' Imperatori, il quale per essere stato il primo ad ascendere il soglio appena estinta in Nerone la progenie de' Cesari, viene in certo modo a formare una prova ulteriore delle addotte asserzioni.

Che se appagar ci volessimo di prove induttrici per convalidare la proposta opinione intorno alla Villa Sulpicia Lemoniese; faremmo osservare, che prescindendo ancora dalla qualità di tribule, avrebbe quella famiglia dovuto possederla in quel contado per la connaturale inclinazione degli uomini di ravvicinare le loro proprietà, e di formarne, per così dire, un sol corpo. Imperocchè sappiamo dal Nardini (1) che le possidenze di quella gente precisamente esistevano per la via Appia col nome di *Vico Sulpicio*. Ma dietro gl' insegnamenti di Pitisco l' induzione arrecata perviene, direi quasi al grado di evidenza, due essendo stati secondo lui (2) li Vichi di tal no-

(1) Rom. Ant. III. 2. Anche Svetonio *in Galba* cap. 4. ci dice che quell'Imp. nàcque presso Terracina in una villa prossima all'Appia; locchè conferma l'addotta asserzione, che le possidenze di quella famiglia erano lungo la detta via.

(2) In voce *Vicus*.

me ed ambidue per la stessa via; l'uno più lontano fuori della porta Capena, l' altro più prossimo e dentro di essa incorporato alla prima Regione.

28. Li Sulpicj adunque, senza grave pericolo d' incorrer la taccia di troppo abbandonarci secondo il costume antiquario ad una immaginosa fantasìa, può plausibilmente sostenersi, che furono que'potenti Romani, che decorarono il nostro Pago Lemonio con l' edificazione della vicina lor villa dipoi detta *Statuario*, di cui l'Eschinardi, siccome fù scritto al num. 3. e 4., confessa d' ignorare la pertinenza. Ed è forza omai di convenire, che cotesta villa ed il Vico *Sulpicio* rustico testè mentovato furono la cosa stessa. Il più volte lodato Sig. Ab. Gaetano Marini negli atti Arvalici (1) pubblicò una iscrizione intagliata in un' ara rotonda adorna di festoni e bucranj, su cui sono scolpite due figure sacrificanti sopra un'ara accesa. In essa è memoria di questo Vico; eccola.

T. QVINCTIVS. Q. F. TVLLI .... CALTILI. CALT. L.

MAG. DE. DVOBVS. PAGEIS. ET. VICEI. SVLPICEI. (2)

(1) Tav. I. pag. 18.

(2) Un' Ara consimile, ma di forma quadrata diede occasione al nostro Sig. Ab. Marini sin dall'anno 1786. di scrivere con l' usato suo valore una dotta lettera al Sig. Guattani in cui parlasi con molta precisione de' Maestri de' Vichi detti *Vico magistri*. L'ara che ne fù il soggetto porta scolpiti i Lari Viali, ed è dottamente dal celebre Visconti illustrata nel Tomo IV. del Musèo Pio Clement. Tav. XLV. ove riportasi in nota tutta estesa la detta lettera, che deve onninamente leggersi da chi brama più esatta contezza di tale Magistèro. Vi aggiungerò soltanto, che un iscrizione in un ara riportata dal Grutero pag. 26. num. 9. dà luogo al sospetto, che nei Paghi, e ne'Vichi oltre il Maestro vi fosse anche la Maestra, seppur non voglia credersi, che con tal nome si chiamasse la moglie del Vicomagistro, siccome *Flamina* si diceva la moglie del Flamine.

Non mi è riuscito di rintracciare ove fosse rinvenuta; ma io sono persuaso che sia stata ritrovata ne'campi di cui parlo.

Si fa in essa, oltre il vico Sulpicio, altresì menzione di due Paghi, la cui magistratura, quella di che si è ragionato al n.5. e 20.; sembra che andasse unita, qualificandosi T. Quinzio e Caltilio per *Maestri dei due Paghi*, che senza altro aggiunto, s'intendeva allora quali essi fossero. E' però troppo secca l'enunciativa perchè possa in oggi azzardarsene ragionevole opinione; peraltro sembra naturale, che questi due Paghi non fosser lontani dal Vico Sulpicio; e potrebbe taluno ravvisarvi adombrati gli *Amentini*, quelli di cui si è ragionato al num.5. Se ne terrà proposito quì appresso; intanto ne pensi chi vuole a sua fantasìa, essendo pur tempo, ch'io torni al particolare del Pago *Lemonio*.

C A P. VIII.

Il Pago Lemonio perviene alla qualità di Oppido. E' fortificato da Silla. Il suo campo è posseduto dai Sillani a titolo di occupazione, con alcuni privilegj.

29. Si disse al num. 10., che Pompeo Festo fu il solo a trasmetterci la notizia della ubicazione del Lemonio; ora dobbiamo ricorrere ad un'altro antico scrittore, cui è da sapersi buon grado per averci lasciato un passaggio parimente unico relativo alla storia di quel Pago. Questi è Giunio Frontino giuniore, che fiorì nel primo secolo dell'era volgare. Nel suo libro delle Colonie scrisse egli,

„ che l'oppido Lemonio fu per legge di Silla fortifica-
„ to; che non era soggetto alla servitù dell'itinere pub-
„ blico; che il di lui territorio si godeva da possessori
„ a titolo d'invasione; e che dipoi l'Imperator Nerone
„ l'assegnò ai Tribuni, e Soldati. „ *Lemonium oppidum lege Syllana est munitum; Iter populo non debetur. Ager ejus ex occupatione tenebatur. Postea Nero Caesar Tribunis et militibus eum assignavit* (1). Ecco in compendio quanto vi ha di più interessante intorno alla storia del nostro Pago. Impariamo da queste parole di Frontino, che il Pago Lemonio da villaggio nudo ed aperto, ch' egli era, siccome fu osservato al num. 5. pervenne col tratto successivo alla qualità di *Oppido* o di città fortificata di mura, di torri, e di porte. Varrone (2) e Cicerone, citato da Pompeo Festo (3) si accordano nella definizione che l'oppido tra gli edificj il più ragguardevole ed il massimo fu così detto *ab Ope* perchè si fortificava per la sicurezza delle sostanze, e della tranquillità pubblica, e perchè per tale fortificazione era di riparo agli stessi abitatori, cui *praebebat opem*. Dissi di oppido o di città, perchè di fatti piccola o niuna differenza passava tra di loro, che spesso veniva confuso l'uno con l'altra. E Cicerone istesso dalla cui eleganza di stile non dovè andare disgiunta quella proprietà di espressioni, che sempre ne forma il più essenzial pregio,

(1) Jul. Frontinus *de Coloniis* ex recens. Rigaltii apud Goes. cum Rei Agrar. Scriptor. pag.137.

(2) De ling. lat. lib. IV.

(3) *In ea voce*.

parlando di Fera la chiama a un tempo stesso ed *Oppido* e *Città* molto nobile della Tessaglia (1), si che a suoi giorni era inteso dal pubblico l' uno e l'altro nome per una qualità medesima. Non può determinarsi quando precisamente accadesse tal cambiamento nel nostro Pago, ma è certo, che non seguì più tardi della età di Silla, che lo fece munire.

30. E' noto che quel dittatore per torre il sospetto che egli aspirasse alla tirannide, si occupò soltanto di riformare i disordini della repubblica facendo eseguire le sue nuove leggi e permettendo intanto che i consoli regolarmente eletti governassero secondo il solito gli affari ordinarj della città. Tra queste leggi vi fu quella promulgata, o certamente eseguita nell' anno di Roma 672., che portava la confisca delle terre di moltissime città municipali le quali aderito aveano al contrario partito. In forza di essa divise i terreni confiscati agli uffiziali e soldati di ventitre legioni, vale a dire a più di centomila uomini, e per tal guisa procurossi il più valido appoggio formando così delle colonie militari per tutta Italia, che avevano un vivo interesse di sostenere decisamente le di lui disposizioni. E' indubitato che le terre Lemoniesi ancor' esse soggiacquero a detta legge;

(1) Cic. lib.1. *De Divinat. cum scribit Eudemum . . . Pheras venisse, quae erat URBS in Thessalia tum admodum nobilis, ab Alexandro autem Tyranno crudeli, dominatu premebatur; in eo igitur OPPIDO ita graviter aegrum Eudemum fuisse, ut . . .*
Sicul.Flacc. *De Condit. Agror.* edit. Rigaltii cit. pag. 3.

sembra dunque certo, che il Pago Lemonio seguito avesse il partito Mariano. Un tal quale indicio di ciò pare che si legga nelle parole di Frontino *Ager ejus ex occupatione tenebatur* s' egli è, com' è verissimo, che per tale espressione venga a significarsi l' azione del possesso de' nuovi sulle spoglie degli antichi possessori, che ne vennero espulsi. Siculo Flacco (1) ed Aggeno concorrono in appoggio di questa verità quando asseriscono ,, che l'agro *occupatorio* da taluni chiamato *arcifinale*, ,, ed *arcifinio* è quello cui diede il nome con la sua occupazione il vincitore espulsone il nemico; nè soltanto ne occupava ciascun soldato quanto di presente ,, coltivar ne potesse, ma quanto eziandìo ne avea speranza di poter coltivare ,,. Altro titolo non avea quella razza di possessori da produrre alla fede pubblica fuor di quello della invasione, il quale peraltro diveniva legale dacchè il campo nemico era dichiarato comune. In questo senso disse Cicerone (2) che ciascun potea ri-

(1) Sicul. Flacc. edit. cit. pag. 3. *OCCUPATORII autem dicuntur Agri quos quidam ARCIFINALES vocant; hi autem Arcifinales dici debent quibus agris victor populus occupando nomen dedit. Bellis enim gestis, victores populi terras omnes ex quibus victos ejecerunt, publicavere, atque universaliter territorium dixerunt intra quos fines jus dicendi esset. Deinde ut quisque virtute colendi occupavit, arcendo vicinum, arcifinalem dixit. Horum ergo agrorum nullum aes, nulla forma quae publicae fidei possessoribus testimonium reddat; quoniam non ex mensuris actis, unusquisque miles modum accepit, sed quod aut excoluit, aut in spe colendi occupavit.*
Aggen. Urbic. *de limitib. Agror.* edit. cit. Rigalt. pag. 45.

(2) De finib. lib. III. *Theatrum cum commune sit, recte tamen dici potest ejus esse eum locum, quem quisque occupavit.*

guardar come proprio quel posto, che occupato avesse nel Teatro. Quindi è che presso lo stesso Frontino si legge in più luoghi e delli oppidi Casino, e Capitulo segnatamente *quisquis prout agrum occupavit*, *tenet*. Con tale dichiarazione sforzavansi li vincitori di riferire questa loro prattica ai principj del diritto naturale. Può leggersi presso i moderni giuspublicisti (1) qual sia veramente il legittimo acquisto originario fatto per via di *occupazione*; e quindi può agevolmente rilevarsi con quanta giustizia venisse a questo titolo applicata da coloro l'usurpazione e lo spoglio, che esercitavano. Comunque però siasi egli è certo che ne tempi de' quali io parlo fu riguardato come legittimo e sacro; ed il diritto acquistato per un atto tumultuario, violento ed ostile qual'era appunto l'*occupazione*, veniva di poi sanzionato per la *deduzione ed assegnazione* formalità, che seguiva con certa regola, con esattezza, e per autorità del governo. Ecco perchè lo stesso Frontino parlando della provincia di Calabria disse *caetera autem prout quis OCCUPAVIT, posteriore tempore censita sunt, & ei possidenti assignata*; ed ecco spiegata la ragione per cui, ritornando al nostro proposito; *Postea Nero Caesar Tribunis & militibus eum* (agrum Lemonium) *ASSIGNAVIT*.

Fù seguito siffatto costume dopo Silla anche da Ce-

(1) Grotius *de Iure Bel. ac Pac.* lib.II. cap.3. Gravina *Orig. Iur. Civ.* lib. II. cap.10. aliique.

sare, che con tal mezzo donò il riposo a suoi veterani, ed Augusto anch' egli dopo la pace generale dichiarò coloni così in Italia, come nelle altre provincie li soldati delle sue proprie legioni, e quelli pure, che militato aveano sotto il comando di Antonio e di Lepido (1). Invalse poi a tal segno il costume di accordare a' militari simile privilegio di *occupazione*, che passò in vigore di legge, e nel codice Teodosiano (2) apertamente si dichiara, che quante volte un soldato in attuale servizio avesse edificato in un pubblico suolo, o vi avesse in qualsivoglia modo formato dei recinti potea per autorità imperatoria possederlo in perpetuo diritto e con stabile dominio. A questa stabilità di possidenza in vantaggio de' nuovi acquirenti mirò il dittatore Silla allorquando per assicurarli dei beni che loro vendeva o donava, e per chiudere la speranza di rivendicarli alli antichi possessori proscritti, privò li eredi ancora dei medesimi de' loro fondi non meno, che del diritto di aspirare ad onori (3). Stava in regola che un

(1) Hyginus *de limitib. constit.* edit. Rigaltii sup. cit. pag. 160. *Divus Julius . . . recusantes veteranos dimisit, mox eosdem ipsos veniam cum milite rogantes recepit, et post aliquot bella, facta jam pace DEDUXIT. Aeque Divus Augustus in assignata orbi terrarum pace, exercitus qui sub Antonio aut Lepido militaverant, pariter, et suarum legionum milites colonos fecit alios in Italia, alios in Provinciis &c.*

(2) Lib. I. de rei vendic. Tit. 23. III. Cod. Just. XXXI. *Quisquis armatae militiae stipendiis munitus, in solo pubblico vel aedificium aliquod construxerit, vel septis quibuslibet spatia certa concluserit, perpetuo iure et firmo dominio eadem ex generali nostra auctoritate possideat.*

(3) Tit. Liv. Epitome lib. LXXXIX. *Proscriptorum liberis ius petendorum honorum eripuit, et bona eorum vendidit ex quibus plurima primo rapuit.*

governo forte, il quale tutto poggiava sulla base militare, siccome appunto fu il Romano in quel tempo si studiasse di usare tanti riguardi verso de' suoi soldati.

31. Tutti li rammentati privilegj applicati alle terre concedute alla milizia emerita si comprendevano poi, come si è detto, nel solo nome di *Ager occupatorius*. Fu di già avvertito che questo era la cosa stessa con l'*Arcifinio* ora veggiamo ciò che s' intendesse propriamente sotto questo vocabolo. Era l'*Arcifinio*, ed *Arcifinale* così detto ab *arcendis hostibus*, siccome appoggiato all'autorità di Varrone attesta Frontino (1) ed avea la prerogativa di non essere circoscritto da misura alcuna. Veniva limitato bensì da confini naturali da fiumi, cioè, da fossi, monti, vie pubbliche &c. Di questa natura pare che fosse l'*Ager solitarius Syllanus* ricordato da Siculo Flacco; nè osta che in questi limiti entrasse talvolta il territorio di una colonia diversa, perchè i Graccani, ed i Sillani particolarmente non bastando loro nell' assegnazione quello della colonia, che per essi deducevasi, vi compresero ancora parte de'territorj delle limitrofe (2). Ma siccome era prescritto per legge colonica, che tut-

(1) De *limitib. Agror.* edit. cit. pag.38. *Ager est ARCIFINIUS qui nulla mensura continetur. Finitur secundum antiquam observationem fluminibus, fossis, montibus, viis, arboribus antemissis, aquarum divergiis, et si qua loca, quae antiquitus a possessore potuerunt obtineri. Nam ager ARCIFINIUS sicut ait Varro ab arcendis hostibus est appellatus.* Aggen. Urbic. *de limitib. Agror.* pag. 45. 48. Isidor. 15. *Orig.* 13.

(2) Sicul. Flacc. *De condit. Agror.* pag. 21. 25.

ti i limiti (1) servire dovessero all' itinere pubblico, il quale divideva ed intersecava talvolta le possidenze de' particolari, si pensò anche a dichiarare formalmente libere da così fatta servitù le dette terre possedute da militari, ove il disposto dalla detta legge lo permettesse. Quindi l'esenzione *Iter populo non debetur*. Questa formola però non era estesa a tutte le colonie, anzi della maggior parte si legge espressamente il contrario *iter populo debetur*; Ma era privativa soltanto di alcune poche, alle quali siccome io penso, o perchè si meritavano maggiori riguardi, o più veramente perchè non vi essendo bisogno che per il loro territorio divergesse il limite a cagion di un qualche edificio (2), di balze e dirupi che non incontrava (3), si stimò un aggravio soverchio l' ingiungere la divisata servitù comune, quante volte il pubblico transitar potesse per una via comoda senza essere necessitato a traversare le possidenze de' particolari. Parrà superfluo il ripetere quì la distinzione, che facevasi tra la *Via*, l'*Actus*, e l' *Iter*, essendo bastantemente noto, che la prima era di otto piedi per i carri; il secondo di quattro per le bestie; il terzo di molto meno per i soli uomini a piedi; pure mi giova l'averla accennata onde apparisca che confinando talora una colonia con la via pubblica capace di carri, di bestie, e

(1) Fragm. de Termin. pag. 148. Frontin. *de Limit. Agror.* pag. 43.

(2) Hygin. *de condition. Agror.* pag. 209.

(3) Frontin. *de limit. Agror.* pag. 43. Aggen. Urbic. *de controv. Agror.* pag. 75.

d' uomini insieme, si avvertì dal governo di dichiararla perciò esente dalla servitù del transito, siccome avvenne all' Oppido Lemonio in grazia ancora della sua ubicazione fra le due vie Appia e Latina ambedue non meno agiate, che nobili. Non è questo il luogo di istituire un completo esame dell' antica agrimensura, ma poichè l'occasione d' illustrare l'addotto passo di Frontino mi a tratto a dirne forse più di quanto volevo, debbo finalmente aggiungere al proposito di esso, che furono e da Augusto, e dipoi rimisurate le terre coloniche, e posti ad esse nuovi termini tra quali fassi special menzione dei Neroniani collocati in diverso numero, e distanza (1) secondo che per avventura esigeva la proporzione del riparto ed il numero dei coloni da quell' Imperatore dedotti.

CAP. IX.

Pago Lemonio Colonia Militare. Motivi per crederlo tale. Suo territorio assegnato da Nerone a' Soldati e Tribuni militari.

32. Resta ora a provare se possa dalle cose finora esposte farsi una giusta applicazione all' Oppido Lemonio, e se egli sia veramente pervenuto al grado di co-

(1) Iul. Front. *De Colon.* pag. 143. Var. Auct. *de Limit.* pag. 255.

lonia militare. Chi potrà dubitarne? Anzi chi potrà negare che debba egli riporsi nella classe de' municipj dopo che da Silla fu munito, ove si rifletta che a *munitione* (1) fu propriamente detto il municipio? Ciò però vuolsi intendere semplicemente quanto al suono del vocabolo, non già quanto alla cosa. Asserisce Aulo Gellio (2) ch'erano abusivamente usurpati i nomi di municipio e di colonia, senza avvertirsi, che quello regolavasi con le proprie leggi, questa con quelle della città d'onde i coloni erano dedotti, e perciò non è opinabile, che il nostro Pago potesse meritarsi il nome di municipio in altro senso, che in quello di sopraespresso. Ma le colonie erano di Romano, o di Latino diritto (3), e di qualità, civile o militare. Le civili erano composte di cittadini poveri, che deducevansi in grazia della coltivazione. Le militari formavansi o di soldati in attual servizio all'oggetto di contenere in soggezione quel municipio, cui si mandavano, o di veterani, che vi si deducevano quasi in luogo di riposo e che vi servivano a un tempo stesso come terrazzani degli Oppidi, e come guarnigione dei medesimi contro le incursioni ostili (4). Cicerone intese di allu-

(1) Sicul. Flacc. *de condition. Agror.* pag. 1. *Municipia quidam putant a MUNITIONIBUS dicta*; et pag. 3. *Prima origo oppidorum, quae civitates dictae sunt, municipia ex causa supradicta nominata sunt*. Non si trascuri l'osservare, che questo passo conferma l'altro di Cicerone addotto in nota alla p. 52. in prova che l'oppido fu la cosa stessa che la città. Di quante specie fossero i Municipj V. Fest. in ea voce.

(2) Noct. Attic. lib. XVI. cap. 13.

(3) Panvin. *de Repub. Rom.* lib. III. Sigon. *de ant. Jure Ital.* lib. I. c. 2. lib. III. cap. 4.

(4) Sicul. Flacc. ibid. pag. 2. *Coloniae autem inde dictae sunt quod*

dere a questa doppia provvidenza degli antichi quando lodandone le cure usate nella deduzione delle colonie asserisce che le stabilirono in luoghi acconci a prevenire il sospetto del pericolo per modo che non solo sembrasser' oppidi dell' Italia, ma bensì cittadelle dell' imperio (1). Se per tanto il Pago Lemonio fu come si disse munito per legge di Silla, ed abbandonato il di lui territorio ai Sillani, ell'è cosa evidente che fu il primo riguardato qual presidio Romano, ed il secondo qual agro *Occupatorio*, ed *Arcifinio* in guiderdone della milizia emerita.

In secondo luogo è osservabile, che l' agro Lemoniese fu posteriormente *assegnato* ai Tribuni e soldati. E' noto, che presso gli antichi la formola *agrum dividere*, *metiri*, *dare*, *ASSIGNARE*, valeva lo stesso, che *coloniam deducere*; onde sebbene da Fontino chiaramente non si esprima che Silla facesse dell' agro *Lemoniese* tale divisione e lo dichiarasse esplicitamente Colonia militare, ce ne disegna però egli tuttavìa li più accertati caratteri. Ma siccome apertamente soggiugne che dipoi

populi Romani, *in ea municipia miserint Colonos*, *vel ad ipsos priores municipiorum populos coercendos*, *vel ad hostium incursus repellendos*. Hyginus ibid. pag.159. *Finitis ampliorum bellorum operibus*, *augendae Reipub. causa illustres Romanorum viri urbes constituerunt*, *quas aut victoribus pop. Romani civibus aut emeritis militibus assignaverunt*, *et ab agrorum novae dedicatione culturae COLONIAS appellaverunt*.

(1) De lege Agrar. Orat. II. §. 27. *est operae pretium diligentiam majorum recordari*, *qui Colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocarunt*, *ut esse non oppida Italiae sed propugnacula Imperii viderentur*.

Nerone l'assegnò a tribuni, e soldati e *l'assegnazione* importava appunto *deduzion di Colonia*; così non può ragionevolmente farsi più luogo al menomo dubbio se l'Oppido Lemonio debba riporsi nella classe delle colonie militari *de jure Romano* (1) ove non voglia concedersi all' età di Silla, locchè per me è dimostrato, certamente al tempo di Nerone.

Deve notarsi inoltre, che quando Frontino parla di Boville, di Gabj, e di Aricia oppidi circonvicini, e tutti muniti ugualmente da Silla, ne fa una descrizione pressochè simile, ed usa espressioni quasi conformi a quelle, di cui si valse in ragionando del Lemonio dispensandosi ugualmente dall' enunciarli con la caratteristica di Colonia, forse perchè pensava dovervisi sottintendere in virtù del titolo, che portava il suo libro. Eppure per testimonianza di tanti altri scrittori è indubitato che li detti Oppidi furono Colonie, e Boville, tra le più nobili. Altrettanto dunque del pari debbe credersi del nostro Lemonio per le ragioni stesse, nulla implicando il silenzio di Frontino. E per qual ragione poi l'avrebbe egli ricordato nel suo libro *delle Colonie* se tale realmente non fusse stato?

(1) Aul. Gell. *noct. att.* lib. XVI. cap. 13. *Sed* (Coloniae) *ex civitate quasi propagatae sunt, & jura institutaque omnia pop. romani non sui arbitrii habent, quae tamen conditio cum sit magis obnoxia & minus libera, potior tamen & prestabilior existimatur propter amplitudinem majestatemque pop. romani cujus istae coloniae quasi effigies parvae, simulacraque esse quaedam videntur.*

Un' altra osservazione ancora occorre in presidio di quanto si asserisce ed è la progressione locale delle Colonie Sillane all' oriente di Roma. La prima fu per mio avviso il Lemonio, quindi il Tusculo (1) e Gabj a sinistra, Boville a destra, dipoi Castrimonio, Aricia, Capitulo, Capua, Calazia, Nola &c.

Dalla lor giacitura chiaro apparisce dunque, che per una istessa legge fu diviso ad assegnato ai soldati di Silla tutto quel tratto di paese, che passa da Roma a Napoli, e che per conseguenza furono qualificati colonie militari tutti li suddetti Oppidi. Or se per questa legge medesima fu comprensivamente occupato pur l'agro

(1) Frontinus *de Coloniis* edit. cit. suis loc.

Tusculum *oppidum. Muro ductum. Iter populo non debetur. Ager ejus mensura sullana est assignatus.*

Gabii *oppidum. Lege sullana munitum. Ager ejus militibus ex occupatione censitus est. Iter populo non debetur.*

Bovilla *oppidum. Lege sullana est circumductum. Iter populo non debetur. Agrum ejus ex occupatione milites veterani tenuerunt in sortem.*

Castrimonium *oppidum. Lege sullana est munitum. Iter populo non debetur. Ager ejus ex occupatione tenebatur. Postea Nero Caesar tribunis, & militibus eum assignavit.*

Aricia *oppidum lege sullana est munitum. Iter populo non debetur. Ager ejus in praecisuras est assignatus.*

Capitulum *oppidum. Lege sullana est deductum. Iter populo non debetur & quisquis prout agrum occupabit (lego* occupavit*) tenet.*

Capua *muro ducta. Colonia Julia felix. Jussu Imperatoris Caesaris a* XX. *viris est deducta. Iter populo debetur pedibus C. ager ejus lege sullana fuerat assignatus. Postea Caesar in jugeribus militi pro merito dividi jussit.*

Calatia *oppidum. Muro ductum. Iter populo debetur pedibus* LX. *coloniae Capuensi a Sulla Felice cum territorio suo adjudicatum olim ob hosticam pugnam.*

Nola *muro ducta. Colonia Augusta. Vespasianus Aug. deduxit. Iter populo debetur pedibus* CXX. *ager ejus limitibus sullanis militi fuerat assignatus, postea intercisivis mensuris colonis & familiae est adjudicatus.*

Lemoniese, fu desso ancora simultaneamente pur dichiarato con li altri Colonia militare; ed ecco spiegata la ragione perchè quasi tutte le iscrizioni appartenenti a' Tribuli Lemoniesi parlano di rispettabili soggetti militari, come può vedersi nell' Appendice. E mentre queste iscrizioni ricevono luce e schiarimento da quanto si è fin quì asserito, altrettanto ne rendono al mio discorso in appoggio della opinion che sostengo.

33. Ma poichè nel ruolo delle citate colonie si è ricordato ancora *Castrimonio*, gioverà quì di notare che Frontino parla di esso con le parole identiche, onde parlò di Lemonio per modo che rilevasi essere stata costantemente comune la loro sorte, come quelli che da prima furono fortificati e conceduti amendui all'occupazione de' Sillani, ed ambidue posteriormente assegnati da Nerone ai soldati, e Tribuni militari, a differenza degli altri testè mentovati, de' quali più non si parla. Ad onta però di questo particolare dettaglio, che ne fa l'enunciato scrittore, si trovano appena seccamente nominati da Plinio (1) li *Castrimoniesi*; ma nè per questo, nè per altro autore si può, quanto mi sia noto, precisare ove giacesse Castrimonio. Vi ha tra li moderni (2) chi si propone di riporlo nella provincia di

(1) Hist. nat. lib. III. cap. 5. *et qui ex agro Latino, item Hernico, item Labicano cognominati Bovillae, Calatiae &c.... Corani a Dardano Trojano orti, Cubelterini, CASTRIMONIENSES, Cingulani, Fabienses in monte Albano Foropopulienses.*

(2) Ortelius *Thesaur. Geograph. Castrimonienses, in antiqua inscri-*

Campagna tra Ferentino, e Segni ov' è l'odierno *Castro*; ma senza addurne una plausibil prova. Dal citato passo di Plinio si rileva, che al paese Latino, Ernico, e Labicano appartenevano alcuni popoli da lui rammentati, fra quali i Castrimoniesi; ma appunto perchè nulla avendo su di ciò precisato, ci lascia in libertà di sospettare se piuttosto al paese latino, che all' ernico, e labicano appartenesse quell' Oppido, io non farò ingiuria a veruno se riassumendo quì una mia congettura altrove esposta m' intratterrò un momento a rettificarla.

Nelle mie memorie Albane (1) io sospettai, che il Castro-Pretorio fissato presso Alba-longa portasse il nome e di mansione Albana, e di Castro-Meniese ugualmente, quasi *moenitus* muragliato. Ciò volli comprovare con tre iscrizioni ricopiate dal Volpi in cui leggesi, che Q. Curio Suffenate, e L. Corn. Pupillo furono *Patroni Castri Moenensium*, *e Moenesium* (2). Il primo era Flamine quinquennale, prefetto del pretorio della guarnigione Albana e prefetto de' Fabri. Il secondo Flamine anch' egli e prefetto de' Fabri. Una di dette iscrizioni leggevasi intagliata in un' urna ritrovata ed esistente già in Albano, dove siccome appare da detta iscrizione esisteva pure la tomba gentilizia di L. Cornelio Pupillo. Nelle altre due poi si fa menzione di Numi, di Sacerdozj, di Al-

ptione CASTRIMOENSES circa Campaniam videtur, forte ubi hodie Castro inter Ferentinum, Signiam & Soram. it. Baudrand. *Lex. Geogr.* ex Ortel.

(1) Lib. II. cap. 2.

(2) *Vetus latium prophan.* T. VII. de Alban. pag. 84. 88. 96.

loggiamenti Albani ed insiememente ancora del patronato del suddetto Castro *Moenensium*. Il concorso di tali circostanze m'indusse nell'indicato sospetto, il quale se dal reperimento di altre lapidi occorso in luoghi circonvicini e contermini può acquistar peso maggiore, ardirei dirlo confermato dal fatto. Il Fabretti (1) dalle schede Barberine riporta tre iscrizioni onorarie, che leggonsi anche nel Doni (2), le quali tutte si rinvennero presso Marino circa due miglia lungi d'Albano ed intagliate in sasso propriamente detto Albano, che oggi chiamasi peperino; eccole.

*august*O . *pont*
max . COS . XIII
trib . *p*OTEST . XXIIII
patri . PATRIAE
castri . MOENIENSES
. . . . (3)

---

antonino . CAES
imp . NERVAE
trai . HAD*ria*NI . AVG . *f*
de . *sua* . *p*ECVN*ia* . VETVSTATE
dilaps . *muni*CIP . CASTRI . MOENIEN
restituere

(1) Inscript. antiq. cap. x. pag. 688. num. 101. e seqq.

(2) Class. III. num. 23. e segg.

(3) Non deve supplirsi in altro modo questa iscrizione, non offrendoci li fasti consolari verun' altro Imperatore, in cui si combinino a un tempo istesso e il Consolato XIII., e la Tribunicia Potestà XXIIII. come in Augusto. Vid. Panvin. *Fasti & triumph. Rom.* pag. 24. ed. Ven. 1557.

m. AVRELIO . CAESARI
COS . II
IMP . CAESARIS . FILII
HADRIANI . ANTONINI
AVG . PII . PONTIFIC . MAXI
MI . TRIBVNIC , POTEST
IMP . II . COS . IIII
P . P . FILIO
DECVR
CASTRI . MOINIENSIVM

Dal leggersi in tutte queste iscrizioni costantemente in genitivo plurale la voce *Moenensium*, *Moenesium*, *Moiniensium* sembra, che vi si possa presupporre il sostantivo *militum* ed in tal caso altro non essendo quel Castro se non un semplice quartiere stativo, reggerebbe allora l'opinione da me portata nelle memorie Albane. Ma la base dedicata a M. Aurelio dai *decurioni* di questo Castro, e la voce *municipes* che nella seconda lapide si legge, lo caratterizzano assolutamente per municipio, o Colonia, e lo distinguono dagli alloggiamenti Albani forse nel modo stesso, che le cittadelle, e le caserme de'soldati ora sono distinte dalla popolazione delle odierne fortezze, comecchè vengano e questa e quelle da un medesimo recinto comprese. Fu di già osservato dal dotto

Sig. Abate Lanzi (1) che il dittongo OI fu anticamente in uso in luogo di OE, siccome di fatto confermano le addotte iscrizioni nelle quali si scrive la stessa voce coll' OI. ed OE promiscuamente. Si mutò talvolta nella vocale V e tal' altra fu l' I considerato quasi un iota apposto in qualche caso, e risolvevasi in semplice O. Io non dubito, che tali dittonghi siensi per una certa costumanza conservati lungo tempo, siccome appunto conservossi tra gli altri l'idiotismo di togliere la N di mezzo alla parola *Consul*; nè mi reca meraviglia, che si trovi insino al tempo di M. Aurelio nella parola suddetta, la quale secondo tale dottrina, dovea pronunciarsi *Muniensium*, e *Moniensium*. Or questo genitivo è chiaro, che deriva dal retto *Moenienses*, *Monienses* come dalla prima lapide, cui aggiunta la voce *Castri* nel suo numero e caso forma l' altra *Castrimonienses*; ed eccoci a quel popolo di cui parla Plinio, ed ecco dimostrato, che *Castrimoinium*, *Castrimoenium*, e *Castrimonium* fu la patria di tale popolazione. Io non vorrei sembrare troppo ardito, ma se le cose fin quì dette hanno quel fondamento che non può loro negarsi, voglio lusingarmi, che la mia congettura non sarà disprezzata se preferisco di ascrivere al paese Latino anzichè all' Ernico, e Labicano il Castrimonio munito da Silla, riponendolo precisamente nell'agro Albano, cioè tra Boville appunto, ed Aricia colonie anch' esse fortificate del pari da quel dittatore in esecuzione della legge dell'

(1) *Saggio di lingua Etrusca* Tom. 1. part. 1. cap. VII. §. 3. n.6.

anno *672.* di Roma, siccome fu di sopra osservato.

34. Dopo li esposti ragionamenti resterebbe a rintracciare se posteriormente a Silla restassero i di lui soldati in tranquillo possesso delle terre Lemoniesi, e a determinare l' occasione in cui furon esse dipoi dall' imperator Nerone assegnate ai soldati e tribuni militari. L'assunto è malagevole; tuttavìa tenteronne la soluzione se non per argomenti positivi, che non mi è occorso di rinvenire, per mezzo almeno di quelli, che somministra l' illazione delle analogìe.

Li turbamenti continui di Roma, la successione de' partiti potrebbero far sospettare, che fosse restituito ai soldati Sillani il trattamento *veteres migrate Coloni*; per altro non presentandosene un fondamento plausibile, io voglio credere che non solo godesser essi pacificamente della fatta occupazione, ma che i loro discendenti eziandìo gli succedessero nel possesso. Una ragione sufficiente di ciò mi sembra di trarla opportunamente dall' osservare, che fra tutte le ricordate colonie Sillane, il solo territorio Capuano essendo stato da Silla anticamente assegnato fu da Cesare *posteriormente distribuito ai suoi soldati in jugeri a proporzione del merito loro*, e quello di Nola fu *di poi aggiudicato a quei coloni e alla casata di essi a misure spezzate* (1). Onde mi sembra evidente,

(1) *Postea intercisivis mensuris colonis & FAMILIAE est adjudicatus*. Ved. nota (1) pag. 62. Che la parola *familia* debba esser qui intesa assolutamente per *casata* lo documenta lo stesso Frontino, il quale parlando dell' assegnazione, e dimensione dell' agro Ascolano

che se dell'agro Lemoniese fosse accaduto altrettanto, sarebbe stato ugualmente da Frontino avvertito, siccome fece di Nola e di Capua.

35. Checchè per altro sia di questa mia induzione, e comunque la cosa andasse egli è fuor di dubbio, che Nerone assegnò il campo Lemoniese ai soldati e tribuni, o perchè volle sanzionare così l' occupazione fatta da prima dagli antecessori, e forse anche ascendenti de' medesimi, ovvero perchè volle con tal mezzo aumentare nel Contado Romano la popolazione diminuita a motivo delle passate discordie, ed a cagione della guerra civile particolarmente, per la quale corse fama, che restasse deserta l'intera Provincia del Lazio, ove pur si ammetta, che quell' Imperatore fosse veramente animato dall'amore della felicità pubblica. In tale supposizione può credersi, che abbia egli voluto rinforzare le popolazioni coloniche per via dell'ascrizione suddetta conservando nell'oppido Lemonio la stessa qualità di coloni stabilitivi già da 140. anni innanzi.

„ Contrarj ai voti poi furo i successi „

attesa la mala regola tenuta da quell' Imperatore nella deduzione delle colonie. Scrive Tacito (1) „ che in „ quell' anno in cui Laodicèa rovinò per tremoto cioè „ nel quarto Consolato di Nerone, e negli anni di Roma „ 812. l' antica città di Pozzuolo in Italia ottenne il di„ ritto di colonia e da Nerone fu rinominata. A Taranto

ed. cit. pag. 119. dice chiaro: *Agros in montibus romani acceperunt FAMILIARITER*.

(1) Ann. lib. XIV. §. 27.

„ ed Anzio furono ascritti soldati Veterani non però le
„ popolarono tornandosene molti nelle Provincie nelle
„ quali aveano militato; altri non usati a maritaggi e ad
„ allevar figliuoli spegnevano le proprie famiglie. Per-
„ ciocchè non si rifornivano a Legioni intere co' lor tri-
„ buni, centurioni ed ordini come già, per fare unita
„ ed amorevole comunanza, ma alla spicciolata, di com-
„ pagnie varie senza capo, senza conoscersi nè amarsi,
„ e quasi d' un altro mondo, formavano raccogliticcia
„ moltitudine anzi che Colonia „. In questa occasione
pertanto riformò Nerone siccome io penso le misure de'
termini, e dei limiti (1), o come da noi si direbbe, allibrò il
terratico e ne formò il nuovo *Catasto*, ed in questa cir-
costanza *dedusse* Atina, Benevento, Sepino, ed assegnò
a' soldati Lemonio, e Castrimonio (2). Mi dispenso dal
notare la differenza dell' espressione usata di *ascrizione*,
deduzione, ed *assegnazione* delle medesime colonie,
avendo già osservato che valgono un senso istesso, ed av-
verto soltanto, che Nerone dispose di quelle terre colo-
niche siffattamente forse non tanto per l'oggetto del ben
pubblico e per l'aumento della popolazione, quanto per
cattivarsi così la benevolenza della truppa, e della guar-
dia Pretoriana particolarmente, una parte della quale fù
di fatti *ascritta* ad Anzio al dire di Svetonio (3); benevolen-
za, che all'esempio di Claudio (4) si studiarono di pro-

(1) Frontin. ed. cit. pag. 109.
(2) Id. ibid. pag. 102. e segg.
(3) Tacit. ann. XII. 65.
(4) In Nerone cap. IX.

curarsi poi tutti li di lui successori con largizioni per assicurarsi nel possesso del despotismo.

C A P. X.

Desolazione del Contado Romano e distruzione del Pago Lemonio.

36. Quì cessano le scarse testimonianze, che dagli antichi autori siano pervenute insino a noi sul proposito del nostro Lemonio, nè altro può in genere asserirsi di lui e della sua Tribù se non se, che sia durato in onore persino a che le aquile Romane furono temute e rispettate. La città di Bologna, di Stobi e Durazzo nell' anno dell' era volgare 174. e 178. erano verisimilmente ascritte a detta Tribù, Append. num. x. xi. e sino ai tempi del basso Impero troviamo un Tribule Lemoniese di rispettabile condizione ivi num. xxvi., locchè sembra accennare ancora insino a quell'età la durata di quella Tribù, e di quel Pago. Ma chi pretendesse tentare di rinvenire distintamente il come e quando venn'esso abbandonato, perderebbe il tempo senza frutto. Bisogna ricorrere perciò alle epoche generali delle Romane vicende, e senza tema di errare può sostenersi che li Paghi suburbicarj corsero la sorte medesima della capitale e si mantennero in fiore insino a che verificossi quanto al proposito di Roma cantò Erinna in quei

versi leggiadramente tradotti dal Sig. Luigi Lamberti (1).

A te sola fra mille, alma, l'onore
Di non labile regno i fati diero,
Perchè armata d'indomito valore
Esercitassi impero.

Ma quando numerose schiere di barbare nazioni invidiose della grandezza della città eterna si spinsero a rovesciarne perfino le auguste sue forme, cessò l'affluenza delle provincie e con essa la nobiltà delle pubbliche vie; li ricchi sepolcri ond' erano sparse furono violati; conculcata la religione delle are e de' templi; saccheggiate le ville suburbane; minacciata e dispersa la popolazione del contado; danneggiate dal ferro e dal fuoco le colonie, i municipj e li oppidi. Quindi le belle campagne Latine divennero ben presto deserte, inculte ed insalubri, da innocue, popolose, e fertili che erano.

37. Narra Procopio (2) che Belisario discacciò li Goti da Roma dopo 60. anni dacchè Giustino l'avea perduta. Questa vittoria fu peraltro effimera, e non contribuì che a flagellare maggiormente i Romani. Imperocchè Vitige sopraggiunto con forte esercito assediò la città con stretto blocco nell' anno 539. dell'era volgare privandola delle vettovaglie, e dell'acqua di cui fece tagliare li condotti. La fame e la peste (segue il citato autore) fa„ ceva strage in Roma, e li Goti erano diffusi per tut-

(1) Brunck. *Analector.* Tom. I. pag. 59.

(2) *De bello gothic.* lib. I. c. 16.

„ te le adiacenze, e le campagne suburbicarie. Esisto-
„ no ancora tra le vie Latina ed Appia due acquedot-
„ ti sostenuti da alte arcate. Al cinquantesimo stadio
„ da Roma si combinano e dopo breve intervallo di-
„ vergono per modo, che quello, che prima era a de-
„ stra, ivi piega a sinistra. Si ravvicinano di bel nuovo, e
„ secondo la lor primiera direzione di poi nuovamente si
„ separano, in senso contrario. Onde avviene, che quello
„ spazio intermedio è circonvallato dagli acquedotti, li
„ cui archi inferiori talmente li barbari accatastarono di
„ sassi e di fango, che diedero a quel sito una forma
„ di trinceramento, dove stettero accampati in numero
„ non minore di sette mila ad oggetto che non pene-
„ trasse nella città veruna sorte di vettovaglie.... Qui si
„ occuparono i Goti di spogliare, e depredare le cam-
„ pagne (1).... Qui si trattennero per lungo spazio di tem-
„ po, nè pria se ne partirono, se non quando vi furo-
„ no attaccati dalla peste (2).

Dalla topografica descrizione di Procopio chiaro appa-
risce, che li Goti si accamparono precisamente nella campa-
gna Lemoniese, in quello spazio appunto ch'è tra li due ac-
quedotti delle acque Marcia, e Claudia, e tra le vie Latina, ed
Appia dopo il cinquantesimo stadio, cioè al quinto miglio
da Roma, come apparisce dalla carta del Fabretti apposta
alla sua opera degli Acquedotti. Quindi può argomen-
tarsi qual' aspro governo sarà stato da essi fatto del

(1) Id. Lib. II. cap. 3. (2) Id. ibid. cap. 4.

Pago Lemonio ivi esistente, del Vico Sulpicio e delle ville adiacenti, seppur durarono insino a que'giorni. Questa dunque fu l'epoca fatale dei Paghi, e dei Vichi con tanto accorgimento sparsi per la campagna suburbicaria dai provvidi Romani per tutte quelle ragioni che si esposero alli num. 5. 20. 21.; sicchè una barbarica irruzione distrusse l'opera tanto utile di molti secoli. Taccio l'assedio di Totila del 547. nel quale per le insopportabili contribuzioni imposte agli agricoltori (1) si spopolarono affatto le campagne, e distrutta in parte, e messa a ferro e saccomanno restò quasi desolata di abitatori la stessa Roma quella città, la cui fortuna e possanza fu riguardata un tempo come cosa divina. Le replicate successive invasioni de' Longobardi, de' Saraceni, de' Normanni, non permisero che si ripristinasse con le antiche leggi l'antico statuto civile. La corte imperiale stabilita in Oriente; la mancanza allora di un governo energico e provvido; lo spirito pubblico estinto; il cambiamento dei costumi; degli usi e delle prattiche vi si opposero direttamente, e per il tratto di dodici secoli quindi rimase inospite il contado Romano. Li Paghi di cui si è ragionato nel decorso di queste ricerche restarono diruti, ed il nostro Lemonio ridotto ad una mera campagna più non presenta che meschini avanzi dell'antica sua esistenza, ed a gran stento ora fra quelle macerie si può riassumere l'idea degli edificj pubblici e privati, che vi sorgevano un giorno.

(1) Ibid. lib. III. cap. 13.

All'animo generoso e nobile del Sig. Marchese Giovanni Torlonia attual possessore di quel fondo è riserbato il merito di richiamarvi l'antico decoro, o almeno l'amenità primiera col bandirne lo squallore in cui giace.

C A P. XI.

Descrizione dello stato attuale della tenuta di Roma-Vecchia.

38. Ridotto il territorio Lemoniese all'infelice condizione di vuota ed insalubre campagna, dopo essere passato diviso in parti per le mani di molti possessori; giunse in diversi tempi e per diversi acquisti tutto intiero col nome di *Roma-Vecchia* in dominio dell'Arcispedale e Confraternita di Sancta Sanctorum (1), da cui finalmente al prezzo di scudi 93775. con istromento dei 21. Marzo 1797. stipolato per gli atti del Nardi pervenne in proprietà del Sig. Giovanni Torlonia, che dal Pontefice Pio VI. n'ebbe l'investitura col titolo di Marchesato. Varie sono le nomenclature date a questa tenuta composta di 578. Rubbia. Dal Catasto dell'agro Romano dell'anno 1783. è denominata *Arcotravertino*, *Statua-*

(1) Arch. di detto Luogo Pio T. VI. A. VII. L. LXXXV. c. 256. vi si legge il possesso preso dall'Arcisped. della Tenuta di *Bonricovero* in vigore di concordia coi Signori del Bufalo sopra l'eredità del quondam Paolo della Valle Seniore. Lo *Statuario* poi fu comprato dalle famiglie Piermattei, de Albertonibus, de Garzonibus, Stati e Crispi, e vi furono apposti i confini tra questo e lo *Statuario* di S. Maria-nova. *Ibid. Ar.* V. lib. IL. c. 65. e lib. L. c. 61.

rio, *Capo di Bove*, *Torspaccata*, *Settebassi*. Ma nei libri dell'Archivio di Sancta Sanctorum viene promiscuamente chiamata tenuta di *Buon ricovero*, *Quadraro*, *Ospidaletto*, *Torspaccata*, *Settevassi*, *o Settebassi*, *e Statuario*. Io sono d'opinione che questi nomi derivino in parte dalle tenute confinanti, in parte da una qualche accidentalità (1), e che già li ritenessero quelle porzioni di terra innanzi che divenissero quarti dell' intiera tenuta di cui parlo. Di fatti le tenute con le quali essa confina sono Arcotravertino, Caffarella, Capo di bove, Torcarbone, Statuario, Pedica di Cleria, Casal rotondo, s. Andrea, Posticciola, Quadrato, e Quadraro. Li quarti poi sono Acquasanta, Condotti, Capo di bove, Statuario, Calice, Roma-Vecchia, Quadrato Torspaccata, Ospidaletto. Viene questa tenuta intersecata dalle moderne strade di Albano, Marino, Frascati, e si estende a levante oltre l' antica via Latina; oltre l' Appia a ponente. Ci dispensa dal darne la mappa la notissima carta corografica della campagna di Roma del Cingolani, e quella del Fabretti qui sopra citata, che ponno consultarsi. Nè lascia in questa parte che più desiderare la bella ristampa del Catasto dell'agro Romano, che

(1) E noto che la stalattite di Tivoli è chiamata *travertino*. Le grandiose fabbriche romane tutte sono formate di questa pietra ed un qualche avanzo di esse diede il nome al quarto di *Arcotravertino*. Di fatti nel citato archiv. T. IV. A. IV. l. XXIII. c. 44. si legge la vendita all' incanto a candela accesa dei travertini da ricavarsi dalla demolizione della torre di questa tenuta. Lo stesso dicasi di *Torre spaccata*. Statuario il prese dalle statue ritrovatevi &c.

ci prepara il coltissimo Sig. Ab. Nicolai, cui nomino a cagione di onore, e di amicizia, corredato di note erudite, le quali verificano l' emistichio *nullum sine nomine saxum* sul proposito delle nostre campagne.

E' poi talmente sparsa di rovine per ogni suo lato questa tenuta, e particolarmente in tutta quella collina dell' Appia, la quale da *Statuario* si protende a *Casale rotondo*, che illuse il volgo a segno di credervi un dì giunta la capitale co' suoi sobborghi e perciò chiamolla *Roma-Vecchia*. Questa denominazione però è per mio avviso, di data recente, perchè nè dalle carte di S. Alessio, nè da quelle di S. Maria-nova vien ricordata giammai. Nella storia del Monastèro di S. Alessio riporta il Nerini (1) una pergamena del Sec. XIII., in cui parlandosi del *Quadraro*, e del *Casale delle Centocelle* (è l' istesso, che l' Ospidaletto) di pertinenza allora di detto Monastèro, si notano varie particolarità in proposito dei diversi dominj e della lor giacitura, ma non si annunziano nè come contermini, nè come parti integrali di *Roma-Vecchia*, avvegnachè sieno un continente istesso, siccome fu osservato di sopra. In un' istromento poi di compra del casale *Statuario* fatta dai Monaci Olivetani di S. Maria-nova nell'anno 1393. (2) in cui, designandosene li confini da tutti i venti, dovea restar necessariamente nominata; si tiene pure alto silenzio di *Roma-Vecchia*. Sem-

(1) Pag. 234. 469. 529. 548. (2) Arch. di quel Monastèro.

bra dunque questo vocabolo sicuramente posteriore al Secolo decimoquarto.

39. Arduo e temerario assunto sarebbe il voler fra le accennate macerie determinare minutamente la qualità, e la pertinenza degli antichi edificj una volta ivi esistenti. Mi contenterò adunque di descriverli tali quali esistono al presente. E per cominciare dalla parte orientale della tenuta dirò, che nel quarto di *Settebassi* oltre alcuni residui di fabbriche umili, che già supposi n.9. aver probabilmente appartenuto ai custodi dei registri delle acque Marcia, Giulia, e Tepula, ed oltre alla piscina limaria delle medesime già riconosciuta dal Fabretti, vi si scorge una fabbrica nobile, che dai cementi sembra riferibile a' tempi dell' impero declinante. In oggi è chiamata dal volgo *Lucrezia Romana*. Tutti gl' indizj dicono aver servito una volta per uso de' bagni. Un acquedotto particolare, che vi si protende dagli archi della Claudia, tutte le pareti de' cubiculi, persino della gran sala, di cui una parte stà in piedi, fornite di tubi cilindrici e parallelepipedi ne accusano l'antico uso. E' osservabile l'esattezza onde sono commessi sotto l' intonaco li tubi parallelepipedi disposti a tre e quattro per fila nel modo delle canne degli organi, all' oggetto di garantire dal freddo. Siffatte camere vengono con tanta proprietà appellate da Plinio il giovane, *tubulate*, che per errore delle edizioni si legge *tabulate*. Questo edifizio è in parte conservato, e con po-

ca pena si potrebbe cavarne la pianta, e riconoscervi gl' ipocausti ricoperti dalle proprie rovine. Una specie di fortificazione ond' è recinto, li annessi, e li frantumi di varj marmi nobili ond' è cosperso, dichiarano apertamente aver appartenuto a persona di autorità, e Fabretti sospetta ad un qualche imperatore. Questo è forse, siccome si accennò al num. 9. quel *fundum Bassi*, il quale secondo il Bibliotecario (1) rendeva cento venti solidi, ed era opinione che fosse donato dall' imperatore Costantino alla Basilica Lateranense. Ove regga tale congettura può credersi quella fabbrica aver appartenuto a Settimio Basso, il quale appunto sotto Costantino e precisamente nel 317. dell'era volgare fu prefetto di Roma per tre anni consecutivi (2); seppur non piaccia a taluno di attribuirla al bagno pubblico dei Lemoniesi. Li cementi non sono sempre un canone certo, che assicurino l'età delle fabbriche, e altronde sappiamo essere stato l' uso de' bagni talmente reputato necessario, che in ogni borgo ve n'erano, detti *balinea meritoria*, ed il solo Vico Ostiense ne avea tre per testimonianza di Plinio il giovane (3). La struttura, e le particolarità dei medesimi ponno consultarsi in Bacci, Casali, ed altri trattatisti de'bagni degli antichi, tra le quali particolarità sono osservabili i legati, e le fre-

(1) Anast. Bibliot. *in vita S. Silvestri* §. 37.

(2) Corsini *de Praefect. Urb.* pag. 172. Murat. *Ann. d' Ital. ad ann. ut sup.*

(3) Epist. 17. lib. II.

quenti disposizioni testamentarie *ad marmorandum et ornandum balineum* con spese vistosissime. Quindi non deve recar sorpresa se fra le descritte rovine s'incontrano avanzi di marmi diversi, tra quali è notabile una breccia paonazzetta che li Scalpellini, ignorando il vero suo nome, chiamano oggidì *Settebasse* dal sito in cui si rinvenne. In questi contorni pure dovette esistere la villa suburbana di Fillide nutrice di Domiziano, dove al dire di Svetonio (1) fu sepolto quel detestato Imperatore.

40. Ma per ciò che riguarda le confinanti tenute di Quadrato e Quadraro, d'onde porta il vocabolo un quarto del latifondio, che descrivo, mi piace per il primo di proporre una congettura intorno all' origine di tal nome. Io sospetto, che vi esistesse già quel vico *Quadrato* del quale fu curatore un certo Trofimo Pistore della XIV. Regione, ricordato in un ara capitolina rinvenuta presso Nemi (2) e che quindi ritenga quella tenuta l'antica sua nomenclatura. Nel corso di questo scritto si è ripetuto sino alla nausea, che il Romano contado era sparso per ogni dove di siffatte borgate, le quali traevano bene spesso il nome dai loro possessori, che d'ordinario vi ritenevano la propria delizia, siccome si è detto alli num. 27. 28. sul proposito della villa e vico Sulpicio. Or'io argomento che quel campo col respettivo suo vico (3) abbia appartenuto ad un qualche perso-

(1) Cap. XVII. 18.

(2) Mus. Capitol. T. I. pag. 39.

(3) Era frequente, che li antichi avessero nelle loro campagne

naggio appellato *Quadrato*, e sarebbe curioso il rinvenire con apparenza di probabilità a quale de' Quadrati abbia a riferirsi, essendo stati ben molti li soggetti di tal nome e fra gli altri un Console negli anni di Roma 845. un' altro nel 858., un terzo nel 895. (1). Nella famiglia Ummidia però trovo sovente ripetuto questo nome e specialmente nelle iscrizioni Casinensi fra le quali una Ummidia Quadratilla, che a proprie sue spese rifece il teatro ed il tempio ai Casinati, co' quali pare manifesto, che quella gente avesse dei rapporti considerabili (2). V'ha ancora un forte indicio, che fosse ascritto alla Tribù Lemonia il municipio di Casino, dove un Quadrato appunto fu Seviro *equo publico* ed edile, Append. n. XVIII., alla quale Tribù dovette essere probabilmente aggregata del pari quella famiglia anche in virtù della sua possidenza, secondo la dottrina arrecata al num. 24. 27.

In mezzo a tali idee leggo in Tacito (3) che un T. Vinidio, altri legge Numidio, più rettamente però C. Ummidio Quadrato, fu da Claudio spedito in Preside della Siria, giacchè nell' anno di Roma 804. si legge rivestito di tale carattere e nell'anno seguente acquietò la sedizione della Giudèa. A questi mi sembra più che ad

di questi vichi, nel modo che ora sono frequenti li Casali. Anche Cicerone n'ebbe uno fra li beni dotali di sua moglie, che se gli proponeva dalla medesima di mettere in vendita, e che egli nel lib. XIV. ep. I. le insinua di conservare ad onta della sua sventura.

(1) Grut. pag. 184. n. 5. 189. n. 12. 1082. 18.

(2) *Descr. ist. del monast. di Monte-Casino* ed. secon. Nap. 1775. pag. 114. e segg.

(3) Annal. XII. 45.

altri conveniente l'attribuire la pertinenza dell'enunciato fondo e vico, perchè era della famiglia Ummidia attinente a Casino, ed anzi padre della mentovata Ummidia Quadratilla, siccome prova l'autore della citata descrizione di monte Casino, e perchè a differenza degli altri di tal nome, egli chiamossi ne' monumenti pubblici assolutamente *Quadrato*. Tanto occorre di osservare appunto nelle monete di Antiochia battute sotto la di lui Prefettura nelle quali si vede espressa una testa muliebre velata e turrita con le lettere ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ; nel rovescio l'Ariete saltante, che riguarda la luna e l' astro con la costante epigrafe ΕΠΙ. ΚΟΥΑΔΡΑΤΟΥ, e l'anno del conio (1). Da una iscrizione parimente Casinate riportata dal detto autore; dal Gattola (2), e con erudita dissertazione illustrata dal Noris (3), rilevansi li costui nomi, e le cariche da lui sostenute.

Le case di campagna erano per li Romani un oggetto di lusso e di pensiero perchè le riguardavano come la quiete dopo le cure della città e come riposo dopo le spedizioni politiche e militari. Nessuno ignora che Scipione l' affricano si ritirò a vivere gli ultimi suoi giorni appunto in una casa di campagna; tutti sanno quanto amasse Cicerone di passare dallo strepito forense alla villa del Tusculo, ed a ciascuno mediocremente istruito è occorso di osservare nelle di lui opere quanto studio,

(1) Eckhel. *Doct. Num. Vet.* T. III. §. 12. pag. 280.

(2) *Access. ad hist. Casin.* T. II. pag. 738.

(3) *De epoch. Syromaced.* Dissert. III. pag. 156. e segg.

pensiero e danaro impiegò egli sempre nell'adornar quella sua villa. Io sostengo, che la stessa attenzione deve aver posta Quadrato nella sua delizia Lemoniese. Fra le rovine di essa fu rinvenuta negli anni scorsi una statuetta poco più alta di quattro palmi, eseguita in marmo greco di gusto non molto squisito ma ben rara pel soggetto ed assai pregievole, rappresentante Antiochia velata, e turrita, sedente sulle rupi di Trapezunte, e coll'Oronte appiedi nel modo istesso appunto, che si osserva nelle medaglie di quella città. Io mi astengo dal farne altra parola, potendosi vedere la bella illustrazione fattane dal ch. Autore del Musèo Pio Clementino (1), che pubblicolla; ma non voglio preterire, che questa immagine vi fu trasmessa forse da Quadrato mentre dimorava in Siria, quale obbietto, che gli rammentasse la sua prefettura in quella provincia allor quando terminata la commissione avesse potuto godervi gli ozj campestri; al che peraltro non gli fu dato di pervenire, perchè sorpreso dalla morte nell' anno 813. di Roma (2) cessò di vivere nella sua Legazione in età di 71. anni. Non temo che possa per verun modo opporsi al mio opinato quanto ne scrisse il dotto Visconti, giacchè notò egli stesso a tale proposito, che dalla *Notizia della dignità dell' impero* sembra arguirsi, che simili figure di nazioni fossero collocate eziandio nelle case de'lor Governatori. Ma la bas-

(1) Tom. III. tav. 46.

(2) Tacit. ann. XIV. 26.

sa scultura del nostro simulacro lo portò a congetturare, che sia lavoro de' tempi posteriori all'epoca nella quale Caracalla restituì ad Antiochia li privilegj toltile da Severo suo padre. Io peraltro senza mancare alla stima dovuta a tanto uomo non credo che il lavoro sia già mediocre per il tempo e perciò riferibile alla decadenza delle arti, essendosi ne' buoni tempi ancora eseguiti in Roma de' lavori mediocri; ma tengo anzi per indubitato, che debba attribuirsi al carattere di convenzione, ed allo stile del paese in cui fu scolpita quella statuetta. Di fatti le medaglie di Siria, anche de' buoni tempi, non offrono mai l' eleganza del conio greco e romano, ma ritengono, particolarmente nella immagine di Antiochia, un certo stile alquanto rude, e direi quasi barbarico. Così veggiamo a dì nostri le preziose porcellane lavorate dai, per altro culti Cinesi, ritenere la caratteristica di quel paese nelle forme che pur saprebbero, e potrebbero essi ingentilire. E' forse troppo caricato il paragone; ma siami permesso l'usarlo per un certo modo di spiegarmi.

Morto C. Ummidio Durmio Quadrato senza altri figli, la suddetta Ummidia Quadratilla restò erede del di lui asse, alla quale essendo premorti i proprj figliuoli, lasciò erede per due porzioni quel Numidio, ossia Ummidio Quadrato che avea ella stessa educato sotto la direzione di Plinio il giovine (1). Questo forse era figlio

(1) *Epist.* II. lib. VI. 24. VII.

di quel C. Anzio Giulio Quadrato, che fu Console nell' anno di Roma 845., e pare al certo, che sia quel A. Giulio Quadrato che fu Cons. anch'esso nell'anno di Roma 858., come si è accennato di sopra, cioè 45. anni dopo la morte del bisavolo Durmio Quadrato ed a questo probabilmente appartenne per disposizione della nonna il nostro Vico Quadrato, e successivamente alla di lui discendenza. Il Card. de Noris nella citata sua dissertazione riporta due iscrizioni incise ambedue in basi dedicate a Giulio Aspro Console nell'anno di Roma 965. sotto l'Impero di Caracalla nelle quali si legge *Sex. Umidius amico incomparabili*, e *Cornelius*.... (supplisco *Umidius*) *amico incomparabili*, dal che si raccoglie in quanto onore fu anche dipoi quella gente, giacchè li detti soggetti si annunziano per amici del Console. Queste iscrizioni furono communicate al detto autore dal Fabretti essendo state rinvenute nell'anno dell'E.V. 1687. circa l'undecimo miglio per la via Latina, cioè nelle vicinanze appunto delle tenute di *Quadraro*, e *Quadrato*, che portano ancora il nome degli antichi possessori nel modo istesso, che la contigua tenuta di *Morena* ritiene quello di L. Murena, al quale una volta appartenne (1); e forniscono perciò tali iscrizioni una prova ulteriore di quanto si è asserito in questa alquanto prolissa digressione.

(1) La villa di M. Antonio nelle campagne di Sezze si chiama anche a dì nostri l'*Antoniana*; quella della famiglia Porcia *monte Porzio*; *Cassiano* quella di Cassio; *Quintigliolo* quella di Quintilio Varo. Ma faccio ingiuria agli eruditi di arrecar più esempj in comprova di cosa manifesta e patente.

41. Seguono poi li acquedotti della Marcia, e della Claudia dai quali traeva l'acqua per li proprj usi il Pago Lemonio; diretti verso Roma nel modo appunto onde si veggono descritti da Procopio; in oggi danno il nome al Quarto dei condotti. Furono dessi già tagliati dai Goti, di poi essendo restati abbandonati si sono andati distruggendo con talento veramente Gotico dalli stessi proprietarj de' fondi (1). Nello spazio intermedio sorge il moderno casale edificato però sù muraglie vecchie; presso cui scorre l'acqua Crabra detta la Marana la quale è di molta utilità a quella tenuta (2).

42. Dopo li acquedotti, venendo alla via d'Albano, per conformarci all'autorità di Festo esposta ed illustrata al n. 10., e seg., deve colà riconoscersi il Pago Lemonio. Se dalle rovine si dovesse argomentare la di lui esistenza, si avrebbe quasi motivo di dubitarne, al pari della vicina Boville, di Vejo, di Castro-novo, e di altri mille, di cui li ruderi sono pressochè irreperibili.

43. Ma dopo la via di Albano, al margine dell'Appia si presentano nella qui sopra descritta collina quelli grandiosi avanzi nel quarto di Statuario detti propriamente *Roma-*

(1) Si legge la vendita di quattro pilastri di peperino fatta in questo quarto a Bartolomeo Vitali, Gio. Maria de Rossi, e Ludovico Brogi dalla Compagnìa di S. Sanctorum T.IV. A. IV. l. XLVII. c.27. &alibi. Altri due ne furono venduti nel quarto di Capo di Bove alli fratelli Guidotti Tom. V. A. V. l. LVIII. c.2.

(2) Una lite sostenuta contro il Capitolo di S. Giovanni per l'apposizione dell'incastro, o cateratta esiste nell'Arm.II. maz.III. n.87. del citato Archivio.

Vecchia, e che furono già annunziati al num. 3. Il Pratilli nella descrizione della via Appia e tanti altri scrittori dei dintorni Romani li hanno trascurati del tutto; ad onta però del loro silenzio sono essi tali da fornire argomento ad un opuscolo architettonico. Il Ficoroni (1) li accenna appena senza pronunziarne giudizio, e l'erudito Sig. Guattani nella sua Roma (2) si contenta soltanto di annunziarli con affettato gallecismo per un *fatrasso* di muri denotanti un borgo. Non sembra per altro egli troppo conseguente in questo giudizio poichè asserisce che ivi una volta si trovavano a fior di terra moltissime tavolette di preziosi marmi, gialli, pavonazzi, serpentini, non altrimente che sul monte Palatino, alle Terme Antoniane, di Tito, e dovunque furono sepolcri, e fabbriche rispettabili. Il nostro valente Paesista Sig. Carlo Labruzzi con l' usata sua diligenza ed esattezza ne da una bella veduta nella sua grande opera della via Appia, che sta ora pubblicando ad insinuazione del Signor Cavaliere Riccard Hoare Inglese amatore delle belle arti e delli studj ameni. Nella visita che vi feci, io vi ritrovai oltre li marmi descritti dal Sig. Guattani dei frammenti ancora di alabastro, porfido, persichino, pavonazzetto, affricano, e breccia corallina, oltre le tavole di marmo statuario, e cipollino, e vi ravvisai due Saloni grandiosi poco men che intatti. Uno di essi di figura quadrata non perfet-

(1) *Vestig. di Rom. ant.* l. 1. 24. (2) Tom. II. pag. 44.

tamente equilatera è del tutto scoperto; ha dal lato della via d'Albano tre grandi porte ed un finestrone; da quello dell'Appia due porte, tre finestroni, e tre nicchie per statue maggiori del naturale; negli altri due lati, una porta e un finestrone. L'altro salone di figura, come dicesi, a croce greca con tre lati piani ed uno semicircolare conserva ancora la sua volta. Nel lato destro del medesimo a chi vi entra da oriente, si vede incassata nel muro l'impostatura dell'arco; è di marmo bianco, di buona maniera, e ben sagomata con dentelli, gocciolatore, e fusarole; la gola è ornata di fogliame e tutto eseguito con quello stile ed esattezza che si costumava ne' buoni tempi dell'arte. Tali imposte erano sostenute da respettivi pilastri, dei capitelli de' quali ho rinvenuto pure le reliquie, e tra queste un frammento di colonna di cipollino verde, e dei frastagli di cornici, e di ornati diversi. Non è mia intenzione di entrare in dettagli architettonici, ed è perciò che ne trascuro le misure ed altri rilievi, che appartengono alle arti più, che alla filologìa. Non voglio però omettere di osservare, che da tutti questi indicj e dalla stessa qualità della costruzione de' muri tutti di cortina di mattoni (1) si attesta essere quella fabbrica riferibile a' tempi

(1) In uno di questi mattoni, che stà in opera tuttavìa, lessi nel marco le iniziali S. C. Non può supporsi un senatoconsulto per la fattura di que' mattoni; dunque è il marco del figulino. Quel Sulpicio Camerino fatto uccidere da Nerone negli anni di Roma 820. potrebbe annunziarsi nelle riferite sigle, ma è troppo lieve il sospetto per pronunciarlo.

del Romano splendore, e si accusa di poca rettitudine il giudizio pronunziatone dal Fabretti (1) che l'attribuisce a'secoli più recenti, come si è accennato pag.10. nota 1.

44. Oltre alle descritte sale si riconoscono intorno ad esse per ogni lato delle camere dirute di varia grandezza e qualche cubiculo pure tubulato, ed in mezzo a tali rovine sorge dalla parte di ponente un vasto edificio rotondo, o più veramente ovale, costruito di scaglie di selce, non molto elevato, che sembra a primo aspetto il nucleo di un grandioso mausolèo. Esso però nella parte interna è sostenuto da magnifiche volte, ed è diviso in sette corridori orizontali, che si comunicano per via di anguste porte, le quali a bello studio non si corrispondono per una stessa direzione. Ciascuna sezione è larga palmi 15. circa, e quella di mezzo, ch' è la maggiore è lunga circa palmi cento. Alcuni canali, che vi si ravvisano; la materia dell' intonaco; gli angoli resi ottusi in ogni lato, dicono abbastanza che era questa una piscina, di cui la forma è curiosa e nuova, per quanto sia a mia notizia. Era destinata alli diversi usi della villa, ed al comodo dei nuotatori e de'bagni domestici. Nel Casale immediatamente contiguo di S. Maria-nova presso di un pozzo si vede ancora un gran capitello dorico edito dal Piranesi (2) del diametro di palmi 4. onc.4. ridotto a cratere, il cui vuoto è di p.4. onc.6. di diametro nell'abaco superiore; ha sedici rose di vario lavoro intagliate attorno

(1) *De aquaed.* n.329. (2) *Antich. Rom.* Tom. III. tav. 3.

all'ipotrachelio, ossia collarino. Di più si veggono allo stesso pozzo due basi minori dorica una, corintia l'altra, le quali cose tutte attestano la nobiltà e la magnificenza di quell'edificio, ornato di portici e di ambulacri sostenuti da colonne di ordine diverso, come di mole. La notizia che darassi quì appresso dei scavi farà conoscere se l'idea che ne porto nasca da troppo vantaggiosa prevenzione ch'io me ne sia formata. Nè dee recar meraviglia se tanto lusso era nella villa di una grande famiglia Romana quale fu la Sulpicia, cui mi sembrò ragionevole di attribuirla num. 27., essendo notorio, che que' Cittadini Romani potevano paragonarsi alli stessi Re nella potenza, e nel fasto. Sappiamo da Varrone (1) quale fosse la struttura delle Ville pe' tempi della frugalità Romana; ma da Vitruvio impariamo altresì che per quelli dell'opulenza e del lusso le rurali emulavano le fabbriche della stessa città nella magnificenza. Vi si accorda anche Palladio (2) quando parla dell'edificazione del Pretorio. A cagione della sua nobiltà portava la denominazione di *Pretorio* l'abitazione ove alloggiava il padrone della villa, ed in esso erano li cubiculi, e triclinj; li dormitorj; le diete, cui si davano parecchie denominazioni. Plutarco narra, che da quella che esisteva nella villa di Lucullo, e che riteneva il nome di Apollo, venne il proverbio di *coenare in Apolline* in significazione di una lauta cena. Ma non è

(1) Lib. 1. cap. 13. lII. 3. ed altrove. (2) Lib. 1. de R.R. tit. 8. e 9.

questo il luogo di ritessere una diatriba sul gusto delle antiche ville, potendosi da chi n'è vago consultare più di uno scrittore, e segnatamente il Grenio che trattonne di proposito (1). Tuttavìa dovrò ripetere quì qualche cosa delle qualità comuni alle ridette ville in generale per indi farne il confronto con le particolari della nostra Sulpicia Lemoniese.

45. Tre principali prerogative rendevano specialmente pregievole una villa agli occhi degli antichi, secondo Columella (2). Primo strada buona ed amena; 2. abbondanza di acqua; 3. salubrità dell'aria. Tutta la villa poi si divideva in *Urbana*, in *Rustica*, ed in *Fruttifera*. La parte urbana era interamente dedicata alla delizia e al lusso; ivi oltre il pretorio erano e bagni, e portici, ed ambulacri, e criptoportici, ed ippodromi, edifizj tutti di piacere e rammentati tutti distintamente da Plinio nelle sue ville, sulle quali è degno d'essere consultato il libro del nostro colto amico il Sig. Ab. Marquez Messicano. La parte rustica e la fruttifera dicono col nome loro istesso ciò che si fossero. La villa Sulpicia non può darci idea veruna di queste ultime, giacchè ora è tutta arativa; può bensì somministrarcela se non esatta, neppur tanto confusa della sua parte urbana, di cui gli avanzi resistono tuttavìa alle ingiurie del tempo. Godeva essa principalmente di tutti li requisiti commendati da Columella, imperocchè vi si andava dalla porta

(1) *De Villar. Antiq. Struct.* (2) Lib. 1. 3.

Capena per la via Appia di cui non poteva desiderarsi, nè immaginarsi più agiata, o più nobile, o più grandiosa. Stava secondo il costume antico sù di una collina posta nella deliziosa pianura suburbicaria al margine dell' Appia in aria oggidì malsana, ma ne' tempi andati mite, e *trattabile* secondo l' espressione usata da Strabone riportata al num. 22. L' abbondanza poi dell'acqua non potè mancarle derivandola per quell' acquedotto, che sussiste in gran parte anche al presente.

46. Secondo il Fabretti nella tante volte citata sua opera (1) *quest' acquedotto è il* XIII., *e portava l'acqua Settimiana*. La riconobbe egli per il tratto *di circa* 630. *passi di opera arcuata*, e dice essere quello stesso, che si traversa alla torre di mezza via d' Albano, e che *portava l' acqua oltre Casale Rotondo .... indi ascendendo il colle della via Appia forniva quel certo pago o vico, che giace a guisa di un gran castello nel luogo detto Statuario, dipoi piegando a sinistra nell' Appia, diviso in due bocche le quali scorgonsi anche a dì nostri nell' edifizio a forma di teatro, tendeva verso Roma ai confini della prima regione*, siccome con la stessa di lui autorità fu preventivamente avvertito al num. 8. quando si parlò del Pago Triopio, e di quello delle Camene.

Alberto Cassio in quel suo libro sul *corso delle acque* (2), commendabile per il suo buon volere piucchè paragonabile a quello del Fabretti, assegna la deduzione

(1) Diss. III. num. 285. (2) Parte I. n.22. pag. 174.

di quest' acqua circa l'anno dell'E. V. 203. fatta da Settimio Severo, e vuol chiamarla *Severiana*. Sulle osservazioni dell'Ameti poi inclina a riconoscer l'origine di essa da una fonte che sta nove miglia da Roma alla sinistra di chi ne parte nel luogo detto le *Frattocchie*, cosa adombrata pure dal Fabretti (1), e di più sospetta, che potesse trarla dal *rivo Albano*. Quanto a me io tengo per dimostrato, che il rivo Albano, e la fonte delle Frattocchie sieno la cosa stessa. Di questo rivo parlano il Cluverio, il Volpi, ed io pur ne parlai nelle mie Memorie Albane ove credetti, e mi par con ragione, che fosse lo stesso che l'acqua Ferentina, la quale scaturisce sotto Marino. Quest' acqua dunque *Settimiana* o *Severiana* che voglia dirsi, giacchè la differenza si riduce a mera questione di nome, è quella che si conviene essere scorsa per il descritto acquedotto alla Villa e Vico Sulpicio, oggidì Casale *Statuario*, ed a quell' edificio a *guisa di teatro*, d'onde al dire del Cassio, che con espressioni meno felici tien sempre dietro al Fabretti, *proseguiva il suo giro con due miglia al sontuoso sepolcro di Metella, e con altre due compiva l'intero corso alla porta Latina, presso cui si crede che si disperdesse dentro le Terme Severiane*.

47. Ma facendo una qualche osservazione sulle parole del Fabretti, che l'acquedotto conduceva a quella fabbrica costrutta *a guisa di teatro piegando a sinistra dell'Appia*,

(1) Ibid. *ab Albanis collibus ad ipsam viam Appiam aquam propriam (is aquae ductus) detulisse videtur...*

sembra ch'egli non intenda già di parlare della piscina descritta dove propriamente metteva, bensì rilevo essere cotesta fabbrica quell' istesso Ippodromo, di cui parla l'Eschinardi nel di lui squarcio addotto al n.3., e le di cui rovine risvegliarono ad ambidue un idea diversa. Ora li avanzi meschini di questa fabbrica la quale giace a levante della villa, pochi passi in distanza della medesima, consistono in un praticello piano inclinato per li ruderi aggesti, non molto esteso verso tramontana, ed in qualche residuo di muro semicircolare. Conviene però credere che a' tempi di Eschinardi e di Fabretti dasse decisa idea delle antiche sue forme questo edificio, perchè ambidue ne parlano in modo positivo, ed il Fabretti ne segna inoltre nella citata sua carta una piccola pianta conforme a quella del Circo di Caracalla; ora ha cambiato stranamente di aspetto.

48. In distanza di pochi passi dall'ippodromo, e di altri pochi dalle rovine della villa, a mezzo giorno di essa al di là dell'Appia, vedesi rasente la detta via ancora in piedi una parte di muro di grandi pietre, che vuolsi comunemente credere un' Ustrino. Il primo, che portò siffatta opinione fu, se non m'inganno, Pirro Ligorio nelle sue *Paradosse*; libricciuolo stampato in Venezia dal Tramezino nel 1553.; indi lo Sponio pubblicò con lo stesso nome quell' anticaglia (1) dandone la figura, sotto cui scrisse il titolo, *Ustrinum repertum via Appia sub*

(1) Sect. IX. pag. 290.

terra; *gyrus palmorum* 400.; poi fu alla cieca successivamente abbracciata dagli altri questa sentenza. Ma l'accuratissimo Fabretti (1) lo descrive minutamente ed istituisce una giusta critica contro lo Sponio accusandolo di plagio come colui, che dalle Schede Vaticane del Coluzzi aveasi usurpato di questo supposto Ustrino il titolo e la figura, senza però comprenderne la struttura e la forma. Lo rimprovera perchè di un' opera vasta, e cospicua, quale ella è, ne designa una sotterranea; corregge la di lui misura, e contro l' opinione da esso addotta, che servisse a bruciar i cadaveri della plebe, sostiene coll' autorità di Orazio (2) che non poteva essere altrimente a tal uso destinato perchè la plebe seppellivasi ne' pozzi esquilini. Così per questa ragione, ch' è pure ottima, quanto per quella della troppo distanza da Roma (3), comunque ella vogliasi considerare estesa ne' tempi antichi oltre il pomerio, siccome si disse al n. 7., io mi conformo interamente al sentimento di quel grand'uomo in questa parte, ed anteporrei allo Sponio il pensiere di Morcelli (4), che vuol supporre tale Ustrino destinato a bruciarvi i cadaveri di coloro che aveano sepol-

(1) *Inscript. Antiq.* pag. 230.
(2) *Serm. lib.* I. *Sat.* VIII.
(3) E' vero che per legge di Augusto dell' anno 716. di Roma (*Dio. Cass.* lib. XLVIII. pag. 383.) era proibito il bruciare cadaveri in distanza minore dei 15. stadj (circa due miglia) ma è altresì vero, che la giacitura di questo Ustrino sarebbe stata a 40. stadj (5. miglia) è perciò in una troppo incomoda distanza da Roma.
(4) *De stilo* pag. 101.

tura per l' Appia; ovver si potrìa sospettare piuttosto dei Lemoniesi e d' altri pagani del contado Romano. Ma non facendo io quì economìa di congetture, non dico già per amore della novità, ma sibbene della ragionevolezza, voglio proporne pur una, che si opponga a tanto infelice, e mal fondato giudizio su tal monumento. Sarei portato a credere, che quel reclusorio altro non sia stato, se non se un campo sepolcrale forse della famiglia Sulpicia situato alla sponda dell' Appia per tutte quelle ragioni onde vi si eressero pure tanti e tanti sepolcri, tra i quali deve specialmente ricordarsi in questo luogo, appunto perchè recinto, quello presso il fiumicello Almone in cui fu deposta Priscilla moglie di Abascanto primo Scudiere, o Segretario (1) di Domiziano, in grazia del quale scrisse Papinio il quinto libro delle Selve (2). Nè saravvi leggitore cotanto indiscreto, che voglia rigettar questa mia opinione qual parto di troppo

(1) Li versi di Stazio Silv. l.v. 131. e segg. mi han dato motivo di chiamare Abascanto primo Scudiere di quell' Imperatore; ma una iscrizione riferita dal Grutero pag. 586.4. e dal Fabretti cap.4. p.249. ove a lui si appartenga, me lo fa credere anzi Segretario; eccola

ANTISTIA . L . F
PRISCILLA
ABASCANTI
AVG . LIB
AB . EPISTVLIS
L . L
D . D

(2) Ibid. Vers. 222.
Est locus ante urbem qua primum nascitur ingens
Appia; quaque italo gemitus Almone Cybelle
Ponit, et Idaeos jam non reminiscitur amnes.
Hic te Sidonio velatam molliter ostro
Eximius coniux....
Composuit Priscilla toro......
....tantas venerabile marmor
Sepit opes...........

caricata imaginazione, ove riflettasi, che parimente un simil recinto, o campo sepolcrale fu, come si è accennato al n.8., contiguo al Pago Triopio dedicato a Minerva e a Nemesi, cinto attorno di muraglia perchè rimanesse intatto e inviolabile (1), dove si vietava sotterrare alcuno, che alla discendenza di Erode Attico non appartenesse; *heredem externum non sequebatur* (2). Si aggiunga a questo il riflesso, che sin dall' anno di Roma 710. sotto il consolato di Pansa per decreto del Senato la famiglia Sulpicia ottenne un sepolcro gentilizio di trenta piedi riquadrati, siccome fu detto al n. 26. Non era egli già questo un piccolo campo sepolcrale, e non potè essere desso ampliato e stabilito dai Sulpicj presso il loro Vico e fondo domestico? Il decreto di concessione non vi si opponeva, anzi lo favoriva essendo concepito in termini, che quel terreno loro si assegnasse

(1) Si fecero in tutti i tempi gli Etnici una religione di rispettare i sepolcri; oltre le leggi, che vietavano il violarli si sono rinvenute molte lapidi portanti invettive ed imprecazioni contro i violatori. Curiosa fra le altre è quella dell' anno di Roma 769. edita dal Visconti nel Musèo. Tom.I.tav.12. dove leggesi la raccomandazione

...... haec exempla sequantur
Haec loca dum vivent libeat bene cuncta tueri
Post obitumque suum tradant tum deinde futuris
Ne deserta vacent ignotis devia busta
Sed tuta aeterno maneant si dicere fas est.

(2) Visconti *Iscriz. Triop. p.6. Inscr.* I. *v.* 12.

Υμμι γαρ Ηρωδης ιεριν ανα γαιαν εηκε,
Την οσσην περι τειχος ευτροχον εστεφανωται,
Ανδρασιν οψιγονοισιν ακινητην και ασυλον
Εμμεναι . . . .
Questo è il suolo ch' Erode a voi consacra
L' Attico Erode, e muro attorno il cinge
In tutti i tempi inviolato, intatto
Fia . . . .

o nel campo Esquilino, o in qual' altro sito, che riuscisse di loro miglior soddisfazione.

Se innanzi al reperimento delle colonne Farnesiane e delle Borghesiane iscrizioni avesse taluno avventurato siffatto parere per sola forza d' induzione sul campo sepolcrale di Erode, chi non l' avrìa tacciato di stravagante e fantastico? Forse avverrà che un giorno per qualche simile testimonianza si schiariscano li miei pensamenti ora forse con temerità soverchia avanzati. Per quanto però sieno dessi arditi, sempre saranno peraltro più ragionevoli di quelli, che vi esternò poeticamente il Piranesi (1) il quale ritenendo l'idea dell'Ustrino immagina,,che tutte quelle fab-
,, briche e portici de' quali riconobbe ivi gli avanzi fos-
,, sero già destinate per abitazione a chi andava ad ac-
,, camparvi i cadaveri; e per uso dei parenti, degli ami-
,, ci &c. de' defunti. Vi fa altresì appartenere le altre
,, fabbriche attorniate da rovine di acquedotti, da con-
,, serve, e da altre comodità signorili per alloggio di
,, famiglie più cospicue; per li presidenti, e pel magi-
,, strato, che invigilava al governo di quel luogo.,,
Dove mai conduce la fantasìa, anche de' più valenti artisti, una inveterata opinione! Avrò per avventura errato anch' io, ma se non altro ho attribuite tutte *quelle comodità signorili*, delle quali esistono le vestigia, alla villa di una illustre famiglia Romana e non ad un pubblico sepolcreto. Le misure ch' egli ne dà in quelle sue tavole, per-

(1) *Antich. Rom.* Tom. III. tav. 3. 4. 5. 6.

altro stimabili, sono di palmi 480. in lunghezza, e 274. in larghezza e n' esibisce la prospettiva, l' alzata e la pianta architettonica. Il Fabretti poi loc. cit. dice, che consisteva questo recinto in quattro muraglie di opera stupenda della grossezza di due piedi onc. 4. composte di grossissime pietre di sasso albano coperte nella sommità da un' altro sasso a foggia di cappello, chiamato dagli antichi *protectio*, il cui aggetto era di 9. once da ambe le parti nel modo stesso, che si vede ancora intatto circa al miglio undecimo, a destra di chi parte da Roma, un muro nella materia, nella forma, ed in tutto esattamente a questo conforme, il quale forse era destinato allo stesso uso, e del quale il Sig. Labruzzi dà pure il disegno nelle sue vedute dell'Appia.

49. Di questo chiuso stavano al tempo del citato Fabretti due sole mura in piedi; quella di fronte rasente la via Appia era distrutta; intera però era la corrispondente dalla parte posteriore ed era di 200. piedi in larghezza; l' altra verso Albano era intera di piedi 340. in lunghezza, e la sua parallela verso Roma, rovinata. Il muro della larghezza era alto 13. piedi; quello della lunghezza 9., non già perchè quest' ultimo fosse più basso ma perchè ivi il terreno era più rialzato; cosicchè da queste di lui misure si raccoglie, che i lati di quel recinto erano di 1080. piedi di circuito, cioè di palmi 1440., e da quelle del Piranesi risulta, che l'intero suo giro era di palmi 1508. col divario conside-

rabile di 68. palmi. La differenza di queste misure proviene dalla variazione cagionata dal tempo in quelle mura; a giorni nostri più non esistono che poche pietre slogate giacenti, che ci conservano i lineamenti di quel recinto e se ne veggono soltanto alcune poche ancora in opera dalla parte di Albano. Ne misurai una delle più conservate, e la ritrovai circa palmi 11 ½ lunga; 4 larga; 3 ½ profonda. La misura, che tentai di ricavare dell' intera lunghezza e larghezza dell'area, non combina con veruna delle altre due, come dovea seguire; e sono quindi convinto che debba starsi a quella del Fabretti, perchè presa in tempo che i due lati opposti erano intieri. Il Corradini (1) appena l' accenna citando lo Sponio, ed il Fabretti. Mi sono io forse troppo diffuso sul di lui proposito; ma la diversità delle opinioni mi ha condotto a tale disamina.

50. Tutte le fin quì descritte accidentalità e nobilitarono il Pago Lemonio, ed aumentarono anche in frequenza la stessa villa Sulpicia, alla quale stava annesso un'altro *Vico*, come al num. 28. e forse anche un' altro Pago al territorio Lemoniese appartenente (2). Li folti ru-

(1) *Lat. vet.* Tom. II. p.184.

(2) Ulpian. *lib.* LXI. *ad edict. in Leg.* XXX. *Digest.* ad Municipalem. *Qui ex vico ortus est eam patriam intelligitur habere, cui reipublicae Vicus ille respondet*. Rigorosamente adunque dovea riguardarsi come Lemmoniese colui che nascesse nel Vico Sulpicio; non già perchè il Pago Lemonio formasse Repubblica da se, che tutti li Paghi, e Vichi suburbicarj appartenevano al romano distretto, e li Vichi Sulpicj erano addetti alla prima regione *Gruter.* pag. 250. n. 1.; ma perchè ivi era quel Magistrato del quale si parlò ai num. 5. 20. 28. nota 2., che equivaleva

deri ond' è sparso per lungo tratto questo sito ne favoriscono la congettura. Tralascio le vestigia de' sepolcri che vi si ravvisano non potendosene dar giudizio da chi non ha estro di fantasia (1), ed in proposito del detto Vico analizando qui l'iscrizione al citato numero addotta

T. QVINCTIVS . Q. F. TVLLI .... CALTILI . CALT . L

MAG . DE . DVOBVS . PAGEIS . ET . VICEI . SVLPICEI

ripeto, che al tempo in cui fu inciso questo sasso doveasi da tutti chiaramente intendere quali si fossero cotesti due Paghi innominati, e che non è impossibile essere dessi stati gli Amentini de' quali peraltro nè appare vestigio, nè abbiamo indicio presso i scrittori che ce ne insegnino l' ubicazione. Per tentare adunque con un certo metodo di rintracciar quali essi fossero, giacchè dal marmo sembrano accennarsi contermini al vico Sulpicio, conviene di esaminare quì più diligentemente quanto al num. 7. fu di passaggio accennato della passione di S. Cecilia pubblicata dal Bosio. Leggesi in essa che quella santa persuase al marito Valeriano di andare *in tertium milliarium ab Urbe via quae Appia nuncupatur* in

in certo senso ad una delle nostre Parrochie, *cui Vicus ille respondebat*.

(1) Impariamo da Corn. Nipote *in vit. Pomp. Att.* che circa questo luogo stava il sepolcro di Q. Cecilio: *iuxta viam appiam ad quintum lapidem*, in cui fu sepolto Pomponio Attico, e da Grutero pag. 473. si riporta una iscrizione della famiglia Tullia riuvenuta in questi contorni. Corradini. *Lat. vet.* T. II. pag. 183. pretende che quì pure esistessero le tombe della gente Ponzia, Sestia, Ostilia, Sergia, ed Ortensia. Il Grut. pag. 1042. n. 13. riporta *via appia* l' iscrizione di un monumento della famiglia Ponzia; ma non indica il sito.

cerca di S. Urbano per esserne battezzato. Seguìta la conversione al cristianesimo così di Valeriano, come del Fratello Tiburzio, ed essendo perciò amendue processati dal prefetto, furono condotti *ad Agrum Pagum, ubi erat statua Iovis, & jussit ut si noluissent sacrificare, ambo fratres pariter sententiam capitalem exciperent*. Poco dopo si dichiara l' ubicazione del detto Pago. *Locus igitur qui vocabatur Pagus, quarto milliario ab Urbe situs erat*. Di questo istesso luogo si parla sovente negli atti di S. Urbano presso lo stesso Bosio. *Almachius dixit ut* (Urbanus cum sociis) *ducantur ad Pagum juxta templum Jovis, & ibidem custodiae mancipentur... Quos Carpasius comprehendens duxit ad carcerem juxta Pagum... Venientes igitur ad templum Jovis juxta Pagum ubi dicebatur locus trucidatorum &c.*

51. Ora dalli recitati passi tre osservazioni derivano. 1. il luogo di residenza ordinaria di S. Urbano. 2. l'espressione indeterminata del Pago, conforme a quella dell' iscrizione suddetta. 3. la distanza da Roma di detto Pago. E' notabile, che il Santo o per giovarsi delle catacombe di Pretestato e di Calisto nell' esercizio dell' episcopale suo ministèro, o per togliersi ai sguardi pericolosi de'suoi concittadini, o per tutte due queste ragioni insieme, egli se ne vivea in un luogo sulla via Appia lungi tre miglia da Roma. Si è di sopra al num. 8. con l' autorità delle iscrizioni Farnesiane, stabilito, che appunto al terzo miglio sull'Appia giaceva il Pago Trio-

pio ; questo dunque fu la residenza di quel S. Pontefice. Si disse del pari al citato num. 7. che se vuol darsi fede al Nardini, stava ugualmente al terzo miglio il Pago delle Camene, della cui esistenza però egli non adduce testimonianze nè di autori nè di marmi. Checchè per altro sia di ciò non se gli deve assolutamente poi credere quando asserisce essere questo suo Pago delle Camene quello stesso di cui si parla nella passione di S. Cecilia. Imperocchè se stava al terzo miglio, dovea necessariamente esser diverso da quello *qui vocabatur Pagus ... quarto milliario ab urbe situs*, nella cui campagna fu condotto quel Santo a sacrificare a Giove. Era ivi eretto a quella divinità un tempio, in cui veneravasi una statuetta, la quale alle imprecazioni del Pontefice rovinò a terra secondo il racconto degli atti del suo martirio. Se esistessero gli avanzi di quel tempio, che dal contesto peraltro apparisce essere stata una Edicola, potrebbe determinarsi qual fosse questo secondo Pago. Io quanto a me tengo per certo, che voglia dagli atti suddetti parlarsi del Lemonio il quale già osservammo al n.5. aver' esistito appunto poco oltre il quarto miglio. Quindi è che se il Pago Triopio fu al terzo ; il Lemonio dopo il quarto ; ed il vico Sulpicio circa la medesima distanza e forse al quinto, come dal n.28. forza è di concludere che quel T. Quinzio e Caltilio, de' quali parla la surriferita iscrizione dell'ara, furono maestri dei detti due Paghi, Triopio e Lemonio, ed insieme ancora del confinante vico Sulpicio.

52. Nè vorrei che si avesse a credere, essere stato in modo speciale scelto quel tempietto vicino al Pago a sperimentare la costanza de' cristiani condannati, nè quel campo detto *trucidatorum* essere stato destinato privativamente all' esecuzione delle sentenze capitali perchè anche altrove furono il *macellum martyrum* ed altri simili Fani rurali. La ragione onde il prefetto fece eseguire lo scempio de' suddetti Eroi del cristianesimo nell'Agro Lemoniese fu di punire il supposto delitto nel luogo appunto, ove si presumeva commesso contro la Religione dominante. Abbiamo di fatti veduto, che S. Urbano primo abitava nel Triopio; ivi battezzò i fratelli Valeriano e Tiburzio, ed essendo posto in prigione *juxta pagum* cioè *ad quartum lapidem* battezzò fra gli altri il Carceriere stesso Anolino, e fu di notte tempo visitato due volte da numerosa turba de' fedeli, come seguono gli atti a narrare. Godeva egli dunque il Santo di molta riputazione presso gli abitatori di quelli stessi Paghi non oscuri perciò anche ne' fasti del cristianesimo, ed ecco il perchè fu colà menato al supplicio. Caderebbe in tale proposito assai opportuna l'opinione del Gesuita Lesleo (1) il quale si persuade, che S. Urbano non fosse altrimente Vescovo di Roma, ma bensì del Pago delle Camene e del Pago *Statuario*; peraltro non può dissimularsi che il di lui pensamento oltrecchè è mal fondato, viene altresì distrutto dalli stessi atti di S. Cecilia. E' troppo nota in primo

(1) Missale Mozarabic. not. pag. 608.

luogo la rarità dei Vescovi negli esordj del Cristianesimo per darsi a credere, che il Vescovo di que'Paghi suburbicarj fosse diverso dal Vescovo di Roma. Nel recitato passo degli atti poi dicendosi, che Cecilia mandò Valeriano suo marito al terzo miglio da Roma per la via Appia in traccia di S. Urbano da cui fu battezzato, tacitamente si dice, che quello era il Vescovo di Roma, giacchè se fosse stato in Roma un' altro Vescovo da quello diverso, si sarebbe Valeriano risparmiato il disagio di andarlo a rinvenire insino a trè miglia fuori della Città. Due furono i motivi, che indussero il citato Lesleo a siffatta sentenza; il timore cioè d'imbattersi in un' anacronismo; e la troppo grandiosa idea ch' egli si era formata in generale dei Paghi suburbicarj, e del vico Sulpicio in particolare. Non voglio omettere le di lui parole sù tale proposito. „ Si rileva dai loro avanzi che „ molti sieno stati intorno a Roma li Vichi e li Paghi, „ li quali per la loro ampiezza; per la moltitudine del„ la popolazione; per la magnificenza ed eleganza degli „ edifizj, non furono dalle stesse città dissimili. Tale fu „ certamente quel Pago situato sulla via Appia poco oltre „ il quinto miglio, cui non mancarono, siccome attestano, „ li ruderi suoi, nè templi, nè acquedotti, nè anfiteatro, „ nè altri edificj, che decorano le grandi città (1).

(1) Segue in questo dettaglio alla lettera il Fabretti, il quale dice Diss. III. n. 310. *Alium Pagum luculentissimum ultra 5. lapidem ad laevam (Appia) nacta fuit in loco, cui a multiplicitate forsan sta-*

„ Quel luogo poi, siccome al presente, così per avventu„ ra una volta fu detto *Statuarîa* dalla quantità delle „ statue e degli ornamenti.

53. Non può negarsi al Lesleo quanto asserisce in proposito dei ruderi esistenti *poco oltre il quinto miglio*, e la descrizione che ne abbiam fatta nelle pagine antecedenti fa conoscere s' egli abbia traveduto. Tuttavìa però non avendo egli avvertito, che quelli sono avanzi di fabbriche appartenenti a delizia di una illustre famiglia Romana, e che li templi, e l' anfiteatro da lui veduti sono le sale, e l' ippodromo qui sopra descritto, ell'è cosa manifesta, ch' egli prese un grosso abbaglio nel riguardarli come caratteristici di un Pago, e peggio ancora nel fissare da ciò un canone, che tutti li Paghi in genere ne fussero decorati al pari delle città cospicue. Del resto è noto che a' tempi antichi fu nei Peligni un luogo di poca considerazione ricordato dagli itinerarj col nome di *Statue*, ed un altro luoghetto chiamato *ad Statuas*, si sa dagli stessi itinerarj che s' incontrava per la via Lavicana (1). Non trovasi però, per quanto io sappia, verun'indicio di *Statuaria*, onde non parmi plausibile l' opinato del Lesleo, e fermo ritengo, che in questi ultimi secoli soltanto si dasse dal volgo un tal nome a quel sito dal reperimen-

tuarum et ornamentorum adhuc Statuarii nomen inhaeret suo praetorio, templo, amphitheatro, circo, aliisque nobilissimis membris prae ceteris insignito. Dai ruderi oggidì esistenti non appare vestigio alcuno di tempio, e d' anfiteatro.

(1) Cluver. *Ital. Antiq.* lib. II. cap. 14. pag. 759. III. 4. pag. 950.

to ivi fatto di taluna, o di più statue (1). Si chiama parimente *Statua*, ed io credo per la stessa ragione, un sito della tenuta detta Palidoro circa venti miglia lungi da Roma sul margine della via Aurelia, a destra di chi va a Civitavecchia. Così fu volgarmente detto *Colossèo* l'anfiteatro Flavio dal colosso; *Capo di Bove* il sepolcro di Cecilia Metella dai bucranj scolpitivi; e così fu posto il nome di *Serpentara* ad una tenuta quattro miglia fuori di porta salara dalle serpi, come ad altre di *Zolfatara*, di *Marmorata*, di *Marmorea*, per tacer di altre mille, dalle acque zulfuree, e dai marmi rinvenutivi.

54. Siccome sarebbemi riuscito piacevole di rinvenire l'epoca del vocabolo di *Roma-Vecchia*, così mi piacerebbe ora di poter col fatto documentare l'etimologìa di *Statuario*, ma le mie ricerche non sortirono l'effetto bramato. Dalla notizia però, che ora quì darassi dei scavi giunti a mia cognizione, potrà argomentarsi se il giudizio arrecatone sia plausibile, e se per li ritrovamenti anteriori ivi fatti di statue, de'quali non ci pervenne la notizia, siagli stato meritamente attribuito tal nome. Dobbiamo quindi contentarci di chiudere il presente capitolo coll' addurre una testimonianza del Secolo XIV. la quale è pur la più

(1) Non so comprendere sù qual fondamento abbia Lesleo appoggiata la sua congettura, essendo altronde noto che col nome di *Statuaria* s'indicava dagli antichi non già una moltitudine di statue, ma bensì l'arte di formarle. Plinio XXXIV. 7. dice *Fuisse autem* Statuariam *artem familiarem Italiae quoque et vetustam indicant Hercules, ab Evandro sacratus &c.* Vedremo quì appresso, che anche il Winkelmann seguì la suddetta falsa opinione.

antica in ordine a tale nomenclatura, che ci occorse di osservare nell' Archivio di S. Maria-nova, mercè la cortesìa del P. Ab. Augusti Olivetano. Ivi si legge nella pergamena citata al num. 38. la compra seguita alli 8. di Gennajo del 1393. per parte del detto Monastèro del Casale, che fu già di casa Rossi, e di Pietro Saragona con la torre di Schianis *et eius reclaustro* detto lo *Statuario* fuori delle porte Appia e Laterano. Il Monastèro fece tale acquisto dalli nobili Riccardo, Buccio, e Pietro figli di Brancaluccio de Sanguineis di Roma per il prezzo di quattromila fiorini da quarantasette soldi l' uno, e l' investitura ed il possesso furono rogati da Nardo di Puccio Venettini. E' notabile, che nel designarsi li confini di questo terreno si dice, che da una parte confina con lo *Statuario* di S. Maria-nova, dall' altra con lo *Guelo* di S. Croce in Gerusalemme. Due erano dunque li *Statuarj* uno di pertinenza degli Olivetani, l'altro dei Rossi, dipoi dei Sanguigni. Questo secondo si rileva dal detto archivio che porta il nome pure di *Statuario della Selce*; in oggi è conosciuto col nome di *Casale di S.Maria-nova*, che sta in contatto con *Roma-Vecchia*. Vi si vedono ancora la torre ed il *reclaustro* co' suoi merli menzionato nella membrana, costruito di piccoli tufi parallelogrammi chiamati *Saracineschi*, che annunziano appunto quella torbida età, in cui le famiglie Romane si dividevano in fazioni, tra le quali quella dei Sanguigni non tenne l' ultimo luogo.

CAP. XII

Notizia dei scavi fatti in diversi tempi nelli quarti della tenuta di Roma-Vecchia, e ne' suoi confini.

CASALE STATUARIO.

55. Si attende quì a buon diritto dagli amatori delle antichità il dettaglio delle cose rinvenute nella tenuta di Roma-Vecchia e nelle sue adjacenze. Eccomi ad incontrare i loro desiderj nel miglior modo che mi sarà possibile, incominciando dal trovato per me più antico, e più singolare occorso nel secolo xv. Il Monfaucon (1) riporta uno squarcio di un certo Anonimo, le cui schede egli asserisce di possedere, nelle quali dopo la narrazione della malattìa d' Innocenzo VIII. che dicesi occorsa nel mese di Marzo del 1485., senza però indicarsene il giorno, si legge quanto segue.

56. „ Nel medesimo giorno li Frati del convento di „ S. Maria-nova facevano scavare in un certo loro ca- „ sale posto fuori della porta Appia nella via Appia lon- „ tano da Roma circa cinque miglia, ed essendosi di- „ roccato un sepolcro aggiacente alla strada, si rinven- „ ne nei fondamenti del medesimo una cassa di marmo „ col coperchio impiombato. Fu aperta e vi si trovò

(1) *Diar. Italic. cap.* XI. *p.* 157.

„ un cadavere intatto di donna assai bella dell' età di
„ dodici, o tredici anni coperto di una certa mistura di
„ acutissimo odore, che si credè composta di *Mirra e*
„ *Olibano* , o *di Aloe* e *Trementina* . Avea li capelli
„ biondi intorno alla fronte rilegati con *infula* intesta
„ d'oro, ed era colorita come se vivesse . Teneva gli
„ occhi e la bocca leggermente aperti, ed estraendosi
„ la lingua fuor della bocca, si ritirava di poi natural-
„ mente al suo posto. Le unghie delle mani e de' pie-
„ di erano bianche e ferme; le braccia alzandosi ricade-
„ vano al sito loro , come se fusse di recente morta.
„ Per più giorni fu tenuta esposta nel palazzo de' Con-
„ servatori, dove a cagion dell'aria mutò il colore della
„ faccia e diventò nera; ma la carne non si guastò.
„ Quindi essendo stata posta nell' istessa cassa vicino alla
„ cisterna del palazzo , ed il concorso del popolo al
„ Campidoglio facendosi frequentissimo, d'ordine del Pa-
„ pa Innocenzo, li Conservatori la fecero portare di not-
„ te tempo fuor di porta Pinciana dove fu occultamen-
„ te sotterrata, ma la cassa in cui fu trovata restò nel
„ cortile del palazzo „ .

Celio Rodigino (1) poi lasciò scritto „ che al tempo
„ di Sisto IV. si ritrovò nella via Appia presso al sepolcro
„ di Cicerone, un cadavere di donna, che dalla iscri-
„ zione si congetturò essere stato di Tulliola. Esso era
„ talmente condìto di aromi, che non soffrì all' ingiu-

(1) *Antiqu. Lect.* lib. III. c.24.

„ ria del tempo. Vi si scorgevano i capelli contenuti
„ in rete aurea con sorpresa di ognuno, che per il las-
„ so di 1500. anni non avesse patito alcun detrimen-
„ to. Del resto portato quel cadavere in città, dopo
„ trè giorni imputridì, o perchè l'unguento ond'era
„ condìto gli fu tolto, o perchè fu alterato „.

Leandro Alberti (1) parlando degli antichi sepolcri, che stanno fuori della porta Appia insino ad Albano dice,
„ che in uno di essi per quanto gli narrò Giovanni Gar-
„ zoni suo precettore, nel pontificato di Alessandro VI.
„ fu ritrovato un corpo tutto intero di una molto de-
„ licata giovine unto di meraviglioso liquore ... di bel-
„ lezza inestimabile coi capelli biondi e lunghi, costret-
„ ti nel capo con un bel cerchio d'oro ... Nuotava detto
„ corpo così bello e senza lesione alcuna, per maggior
„ parte in detto liquore ... Per alcune congetture mol-
„ ti dissero essere il corpo di Tulliola figlia di Cicero-
„ ne ... Fu presentato detto corpo ai Conservatori di Ro-
„ ma in Campidoglio e fu conservato per alcuni giorni
„ siccome cosa singolare. Il che intendendo Alessandro
„ lo fece gettare nel Tevere „.

Trattando il Kircher (2) del territorio Bovillese e precisamente dei ruderi che esistono in quella parte, già detta la *fossa Cluilia* riferisce, citando l'Alberti, questo racconto con le di lui stesse parole; ma soggiunge, che

(1) *Descriz. dell'Italia* edit. Venet. 1577. pag. 141.

(2) *Lat. vet.* cap. 5.

non avendone potuto egli appurare la verità ne lascia la fede presso l' autore.

Alessandro d' Alessandro (1) però il quale morì nell' anno 1497. asserisce „ di ricordarsi, che mentre dimo-
„ rava in Roma fra i sepolcri della via Appia . . . . fu
„ scavato un cadavere molto antico di una fanciulla, che
„ avea il volto, i capelli, gli occhi, le narici, e tutti i li-
„ neamenti affatto incorrotti, se non perchè li avanzi
„ de' liquori, e degli unguenti, ond' era stato condìto
„ sembravano di freschi aromi. Non v' era iscrizione
„ da cui potesse arguirsi il nome della defunta; Pom-
„ ponio per altro uomo dotto di quell' età in antiqua-
„ ria letteratura opinò che fosse la Tulliola di Cicero-
„ ne, o Priscilla moglie di Abascanto, locchè non si sà
„ con quali argomenti egli sostenesse, mancandovi del
„ tutto ogni vestigio d' iscrizione.

Ho voluto riferire queste varianti narrazioni appunto perchè si vegga, che se discordano alquanto sul tempo del ritrovamento di quel cadavere straordinario, convengono però tutti concordemente li autori sul fatto, e sulle circostanze principali, che l'accompagnano (2). La le-

(1) Genial. Dier. lib. III. c. 2.

(2) Fortunato Liceti *de Lucern. antiquor. lib.* IV. *cap.* 4. dalla discordanza dei racconti trae la conseguenza, che tre furono li cadaveri di donne intatti rinvenuti circa li medesimi tempi, e luoghi, cioè quello di Tulliola con la *lucerna ardente e con l' iscrizione*, l' altro di Priscilla con l'iscrizione, senza *lucerna*, e il terzo di donna ancor' ignota senza *lucerna*, e senza iscrizione. La bizarrìa di sostenere *le lucerne perpetue* indusse quell' uomo a siffatta conseguenza.

zione dell' anonimo del Montfaucon, sebbene porti alcune particolarità, che al volgo sembreranno caricate e favolose, ella è senza dubbio la più vera, perchè scritta da un contemporaneo, e perchè determina con giustezza li punti principali dell'avvenimento. Egli è l'unico, il quale asserisca, che nel mese di marzo del 1485. accadde tal fatto, ed Alessandro d' Alessandro altro contemporaneo col silenzio che tiene su tal circostanza non la contradice. Quanto al luogo del ritrovamento faccio la stessa induzione, e questo luogo essendo di proprietà del *Monastèro di S. Marìa-nova fuorì della porta Appia* (Capena) *per la via Appìa a cinque miglìa da Roma*, egli è evidente, che fu desso la tenuta di *Roma-Vecchia* ossia *Casal Statuario*. Il Kircher parlandone al proposito della *Fossa Cluilia* sembra che tacitamente vi si conformi, giacchè è noto, che quella fossa stava presso l'Appia, per testimonianza di Dionigi d'Alicarnasso τετταρακοντα σταδιυς της Ρωμης *al quadragesimo stadio da Roma*, precisamente al quinto miglio. Ma nessuno dei due contemporanei ricorda l' immaginata iscrizione, anzi Alessandro l'esclude affatto, su cui Pomponio Leto fondò la storiella della Tulliola. Inoltre la sola asserzione che quel cadavere era di fanciulla ancor tenera, distruggerebbe tale congettura, essendo bastantemente notorio, che Tullia quando morì di parto era in età di 32. anni, ed è stato altronde avvertito da Middleton (1) non vi essere alcun' au-

(1) *Vita di Cicer.* all'anno di Rom.708. ed.Ven.1748.T.III. pag.217. (h).

tore che ha ricordato mai, che fosse un qualche sepolcro di Cicerone sulla via Appia, siccome immaginò Rodigino. Lo stesso argomento può valere per escludere il sospetto, che quel cadavere fosse di Priscilla, la quale, oltrecchè fu sepolta più presso Roma dove scorre l' Almone, come si è detto al num. 48., si sà da Stazio, che lungi dall' esser fanciulla, era essa più vecchia di Abascanto suo marito (1). Manca dunque il fondamento di profferire qualsivoglia giudizio su tal cadavere. Quella specie di cuffia, ond' avea ornata la testa e che vien promiscuamente detta *rete*, *cerchio*, *diadema*, e con maggior proprietà dall' anonimo *infula*, altro esser non dovea, che la *mitra* (2). Se ci fosse stato tramandato un disegno di tale acconciatura, potrebbe arguirsi da essa

(1) Così il Poeta induce Priscilla a parlare v. 182.

Linquo equidem thalamos (Salvo tamen ordine) moestos
Quod prior exegi longa potiora senecta
Tempora . . . . . .

Pomponio Leto pensò a Priscilla forse in vista delli versi 210. e segg. e 228. e segg. ne' quali si parla della imbalsamazione, ed incorruttibilità del di lei cadavere.

(2) Erano le *mitre* ampie fascie ad uso di custodire i capelli ed erano fornite a' lor capi di *redimicoli* o nastri per allacciarle; *habent redimicula mitrae* Virg. *Aeneid.* IX. v. 116. Sono comunemente dagli antiquarj intesi sotto questo nome i diademi delle figure femminili, ma egli è certo, che altro non furono se non se cuffie da raccoglier le chiome per testimonianza di Ulpiano leg. *vestis ff. de auro et argent. leg.* il quale dice espressamente *mitrae magis capitis tegendi, quam ornandi caussa comparatae sunt*. Al tempo di Ovidio n'era scaduta l' usanza, che ritenevasi però tuttavìa dalle donne vecchie *Fast.* IV. . . . . . *simularat anum mitraque capillos Presserat* . . . e Metamorf. XIV. . . . . *redimitus tempora mitra Assimilavit anum*. Ritornò poi di moda al tempo di Trajano come attestano le monete delle donne auguste, e interrottamente durò sino alla caduta dell'Impero..

il tempo di quel deposito con la scorta delle medaglie romane, le quali ci offrono per le diverse età le mode varie della mitra. Non faccio parola dell'arte, che aveano gli antichi di vuotare i cadaveri e d'imbalsamarli, poichè diffusamente se n'è trattato dal Kirchmann (1) e da altri scrittori de' riti funerali. Mi dispenso altresì dal notare, che sebbene sia cosa straordinaria, non è tuttavìa prodigiosa l'incorruttibilità de' cadaveri, essendosi omai convenuto dai scienziati su tal particolare. Che se il descritto ritrovamento per essere occorso in tempi ne' quali s'ignoravano le fisiche, e per essere stato narrato variamente e quasi a foggia di novella, prese un'aria d'impostura; desso resta pur vindicato abbastanza dopo le scoperte del nostro secolo.

57. Renderò più interessante il racconto dell'invenzione di quel cadavere maraviglioso, pubblicando il giudizio, che ne porta in un biglietto che mi scrisse il mio amico Sig. Dottore Morichini professore di Chimica in questa università, giovane di molto ingegno, e che nello studio indefesso delle scienze utili ha pochi pari. Eccone il tenore.

Amico Carissimo. Casa li 28. Aprile 1802.

„ Dopo l'esame il più maturo sopra la relazione che vi siete compiaciuto trasmettermi del ritrovamento in un' antico sepolcro di un cadavere incorrotto, e che tale si

(1) *De funerib. Roman.* Laurentius *de funerib. antiq.* ap. Gronov. *Antiq. Graec.* Tom. XI. p. 1165.

era mantenuto per il tratto di molti secoli, non solamente io non trovo in essa alcuna circostanza, che ne renda fisicamente impossibile la verità, ma vi ravviso invece quanto è necessario perchè il fatto rimanga indubitato, se le prove storiche che lo attestano hanno lo stesso valore delle ragioni fisiche. Niun partito possiamo trarre nel nostro caso dalla conservazione delle Mummie e dalla storia dei Vampiri. L' uno e l'altro fenomeno dipende da ben altre cause che quelle, le quali hanno agito nel fatto che noi esaminiamo. = Un' urna di marmo impiombata, e per conseguenza esattamente priva di ogni comunicazione coll' aria esterna, ed un liquido che si riconobbe per una soluzione di Olibano, Mirra, o Aloe nell' oglio di Trementina sono le sole circostanze, nelle quali si deve cercare la soluzione del problema. Io ardisco dire che sono sufficientissime, purchè si aggiunga ad esse una terza che per verità non si trova espressa nella relazione, ma che non vi ripugna in alcuna benchè minima parte; E questa è che il cadavere fosse stato vuotato dei visceri, e quindi imbalsamato, o almeno riempito della stessa soluzione resinosa che lo ricopriva dentro l' urna. Se questa terza condizione non si ammette, io trovo insufficienti le due riportate nel racconto, perchè l' aria che stanzia negli intestini, e nei polmoni avrebbe incominciata e propagata la putrefazione in tutto il cadavere, e l'antisettica mentovata mistura non avrebbe potuto preservare che le parti colle quali si trovava in contatto.

Ciò pôsto, due fatti notissimi vengono in prova irrefragabile della possibilità fisica di un' incorruttibilità anche per molti secoli. Il primo è la famosa sperienza di Pringle nelle sue Memorie sopra gli antisettici, ripetuta, variata e confermata da molti altri fisici, dalla quale risulta che la carne fresca immersa in soluzioni anche debolissime di quasi tutte le resine, e specialmente della Mirra è rimasta sempre intatta, soda, e contrattile. Il secondo è l' uso delle vernici per conservare nei musèi le parti degli animali e gli animali intieri, esclusine sempre i visceri delle trè cavità principali del corpo.

Se dunque si trovano così efficaci una semplice infusione acquosa, ed un sottile strato di vernice, ambedue preparate colle resine o gommeresine odorose, quanto più energica dev' essere l' azione antisettica di un bagno fatto di una soluzione saturata delle suddette sostanze nell' oglio di trementina, ch' è appunto uno dei solventi, o come dicesi, mestrui più atti alla suddetta soluzione?

Io potrei, seguendo queste tracce, andare esaminando tutte le circostanze del racconto, e provare ch' esse trovano la più facile, anzi necessaria spiegazione nei principj ora esposti, ma ciò è così evidente, che crederei abusare di chi ha qualche intelligenza in simili materie.

L' unico fenomeno che sembra esigere una cagione diversa dalle quì annunciate è il color vivo, che il

cadavere riteneva in volto, come se vivesse; Pure se si riflette all'azione ch'esercitano le nominate sostanze anche sopra la pelle di un cadavere, tanto come liquide, quanto come acri, e se si mette a calcolo la contrattilità delle fibre musculari che devono spingere il sangue residuo dei vasi verso la parte meno resistente, ch'è appunto la superficie della pelle, si avrà anche di questo fenomeno una plausibile spiegazione.

Questa è l'opinione qualunque dello scrivente che si rassegna.

Vostro Affmo Amico
Domenico Morichini.

58. Nel secolo XVI. si rinvenne nello stesso casale di Statuario (1) una iscrizione copiata dal Pighi in queste note.

SEXTIAE
FORTVNATAE
CONIVGI
SEX. APVSIVS. SEX. F. VET
BAEBIVS
VI. VIR. AVGVSTALIS
VOLSCIS. LATIN
ET. TABVLARIVS. XX
HEREDITATIVM
TABVLARIS. SACR
AVGVSTAL
FECIT

Della famiglia Bebia furono molti li soggetti, che si dis-

(1) Grut. pag. 1091. num. 3. 1100.7. *in praedio Monachor. S.Mariae-novae via Appia*; e Pighianis.

tinsero per importanti commissioni (1); per aver coperto le più brillanti cariche della Repubblica; e fuvvene pur' anche uno celebre per infamia ricordato da Tacito. Cicerone scrivendo ad Attico (2) fa menzione di un Bebio di lui parente *vicinus*. Chi sa quale dei Bebj sia il ricordato dalla nostra iscrizione? Attico fu sepolto nella tomba di Cecilio suo Zio, la quale stava per l'Appia al quinto lapide (3) contigua al predio dei Sulpicj, co' quali era Pomponio altresì congiunto in parentela. Dal sito ove fu trovata la surriferita lapide sembra, che Bebio avesse la tomba vicina a quella di Cecilio e di Attico; erano dunque contermini i loro poderi. Che se dalla prossimità della possidenza potesse ragionevolmente inferirsi la *vicinità* del sangue cui allude Cicerone, potrebbe il Bebio nominato dall' iscrizione o essere quell' istesso parente di Attico, o un di lui discendente. Checchè peraltro sia di ciò, egli è certo che costui fu Seviro Augustale nei Volsci e nei Latini, e sostenne l'impiego palatino di Tabulario della vigesima delle eredità. Dione Cassio ci racconta la manìa di Livia di propagare così il sacerdozio augustale, come l'edificazione dei templi e sacrarj in onore di Augusto a spese delle popolazioni anche renitenti (4); e ci istruisce, che l'antica

(1) Glandorp. *Onomastich. hist. Rom.*

(2) Lib. 13. ep. 45.

(3) Corn. Nep. *in vita Pomp. Att.* Ved. sop. p. 101. (1).

(4) Lib. LVI. pag. 843. nu. 46. edit. Reimari. Dall'espresssione di quest'autore sembra arguirsi, che le popolazioni fossero poste a contribuzione per l'edificazion dei sacrarj d'Augusto, ed è assai probabile, che Bebio cancelliere della

gravezza obliterata di corrispondere al fisco la vigesima parte delle eredità e legati fu ripristinata da Augusto, il quale nell' organizzazione della medesima v' impiegò tre personaggi consolari da' quali fu sostituito il nostro Bebio, ove non voglia pur credersi essere egli stato uno di quelli stessi.

59. Francesco de' Ficoroni (1) racconta che al suo tempo fu discoperto un sepolcro nel fine di una collina a quattro miglia della via Appia nel quale era una camera dove si trovò un vaso tondo di marmo con dentro ossa brucciate, tra le quali un' anello d'oro del peso di dieci zecchini, da lui acquistato, con corniola che portava incisa la figura nuda di Apollo col serpente Pitone.

60. Di due altri ritrovamenti seguiti nello scaduto secolo nella tenuta di Roma-Vecchia mi occorre di far menzione, e la farò con le parole stesse di Winckelmann (2) che ce ne conservò la notizia. Riguarda il primo una pittura; il secondo una scultura. Rappresenta la pittura un paese; vi è un ponte sotto cui scorre un ruscello; le rovine di un castello, la cui porta è fornita della seracinesca; un pastore, con delli bovi. „ La pit- „ tura (dic' egli) che riferisco al num. 208. esiste nel-

gabella della vigesima, lo fosse del pari di tale imposizione nei Volsci, e nel Lazio, dov' era Seviro Augustale. Le parole TABVLARIS (si sottintenda *Aeris*) SACR*arii* AVGVSTAL*is* ne ingeriscono sospetto non lieve.

(1) *La Bolla d'oro de fanc. nob. Rom.* Roma 1732. pag. 57.

(2) *Monum. ined.* T. II. Par. IV. cap. 16. paese dipinto.

„ la villa dell' Emo Alessandro Albani. Ell' è fatta a fre-
„ sco sur' un' intonaco di cinque oncie di grossezza, e
„ può dirsi conservatissima. Fu rinvenuta tre anni fa
„ in circa sulla via Appia, cinque miglia lontano da Ro-
„ ma fra le rovine di un Pago antico, ossia borgo che
„ ne' bassi secoli addimandavasi ad *Statuarias*, e presen-
„ temente dicesi *Roma-Vecchia*. „ Passa di poi a commendare partitamente questa pittura, e la esalta come assai stimabile. Non v' ha dubio che Winckelmann potesse darne un retto giudicio; ma siccome essa tuttora esiste nell' ultima stanza del casino della suddetta villa accanto ad una finestra, ciascuno può verificare co'proprj occhi, se in quel valente antiquario abbia parlato più la verità, o il trasporto per le antiche produzioni delle belle arti.

61. Del secondo ritrovamento poi il mentovato autore parla in questa guisa (1). „ L'anno passato (1762.)
„ nel tempo della villeggiatura a Castel Gandolfo fu
„ scoperta la smisurata tazza ossia labbro di marmo di
trentacinque palmi di circonferenza co' fatti di Ercole in-
„ torno, ma ne mancava l' ottava parte senza grande
„ apparenza di rinvenirne il resto. Poco tempo fa in
„ due volte sono stati scoperti due altri pezzi, e ne
„ manca ancora un piccolo schianto (2). Mi trasferii la
„ settimana scorsa sul luogo medesimo della scoperta
„ otto miglia lontano da Roma verso Albano, luogo

(1) *Antolog. Rom.* T.VI. p.122. Winck. *Lettere* T. III. p. 254. lett. scritta li 26. Marzo 1763. nota B.

(2) Ivi nota A. Lo stesso ripete in altra lettera dell'Aprile scritta al Sig. Barone Riedesel.

„ chiamato anticamente *ad Statuarias* (1) e vidi scopri-
„ re un portico lastricato di marmo bianco, ma le co-
„ lonne erano già state portate via. Le basi non smos-
„ se erano di larghissimo intercolunnio, cioè di dieci
„ palmi e l' architettura era jonica per l'indizio che ne
„ dava un capitello frammentato „. Io non ho tanto ardimento di profferir parola sù questa gran tazza pregievole per la mole del pari, che per il subbietto, essendo già stata superiormente descritta ed illustrata da quell' insigne antiquario che pubblicolla (2). Dirò soltanto, ch'ella è di marmo bianco; che avanza nella grandezza tutti i vasi istoriati, che siensi finora veduti; e che alcuni episodj che accompagnano le forze d' Ercole scolpitevi la rendono singolare. Fu acquistata dal Card. Alessandro Albani, che la fece restaurare, e collocare nella sua villa Salara.

(1) Non sò d' onde Winckelmann abbia tratta questa erudizione. La data più antica di tale denominazione io l'ebbi da una pergamena n. 54. Prese egli poi certamente abbaglio circa la distanza da Roma, che non è maggiore di cinque miglia. Il Pittore Inglese Hamilton si che scoprì all'ottavo miglio un tempio rotondo già sostenuto da colonne, ed ebbe la fortuna di trovarvi intiere le statue che stavano nell'intercolunnio; ma ciò accadde posteriormente. Questa notizia mi viene dal Sig. Volpato, nè voglio tacerla, perchè non abbia talora a confondersi questo tempio col portico veduto da Winckelmann non ostante che il vieti la diversità dell'edificio, del luogo, e del tempo dell' invenzione.

(2) *Monumenti Ant. inediti* n. 64. 65. Par. I. cap. 25. pag. 80. e segg., ivi si dice, che la misura è di palmi 32. di circonferenza com'è difatto. Si confronti ciò che si dice al proposito di questo nobile monumento dall' autore del *Mus. Pio Clem.* To. IV. tav. 40. 41. nel testo e nelle note.

QUADRARO

62. Il Sig. Giovanni Volpato celebre incisore in rami dell' età nostra, circa l' anno 1780. aprì in questo suolo uno scavo, e tra li molti rottami di poca considerazione rinvenutivi si trovarono parecchie colonne di bigio e di breccia corallina dell'altezza di 16. e 18. palmi.

63. Una Venere in piedi poco maggiore del naturale della miglior conservazione ed integrità, ma di scultura mediocre. La positura era la consueta di simili simulacri.

64. La testa colossale di Giulia Pia scultura eccellentemente eseguita in marmo greco bellissimo. Ora si trova tra i busti del Musèo Pio Clementino (1).

65. Il Ganimede alto pal. 5. onc. 7. scolpito in marmo greco in atto di accarezzare l' aquila conservato anch' esso nell' enunciato Musèo (2). Il Sig. Visconti vuol' arguire dalla morbidezza del lavoro ond' è eseguito, che desso fosse un greco esemplare di cui molte copie si veggono per li musèi, locchè sembra comprovare l'originalità del medesimo.

66. Da quest' istessa cava uscì un torso di una figura di circa cinque palmi pregievole per l' eleganza dello stile. Dalla clamide, che gli scende sul petto dall' omero destro pare che possa arguirsi essere stato il simulacro di un Cesare fanciullo. Esiste presso l' abile Scultore Sig. Vincenzo Pacetti.

(1) To. VI. tav. 54.

(2) To. II. tav. 35.

67. Quivi pure fu disotterrata quella statuetta di Antiochia della quale si ebbe ragione al num. 41. Essa è alta palmi 4. onc. 4., era mancante della testa, che fu risarcita dallo Scultore Cavaceppi da cui fu acquistata per la collezione Vaticana (1). Il lodato Visconti nell' *indicazione de' monumenti* apposta al T. III. con l'autorità di Pausania prova, che Eutichide discepolo di Lisippo fu l' autore della personificazione della città di Antiochia, e che tale simulacro era presso li Antiocheni in gran venerazione. Quindi può esser nata la religiosità di conservare inalterabilmente in tale figura quelle forme e quello stile del quale favellai al citato num. 41.

SETTE BASSI.

68. Equivale ad una scoperta fatta in questo quarto la notizia, che ci dà il Sig. Guattani (2) delli disegni in grande presi da un' architetto Francese, che non mentova, delli ruderi, che quivi si veggono. Ci offre inoltre egli stesso una pianta dei medesimi ricavata dal Sig. Architetto Antolini; ma non può dissimularsi che l'ispezione di essa promove il desiderio di maggior chiarezza.

(1) Mus. Pio Clem. Tomo III. tav. 44.

(2) *Monum. ant. ined.* anno 1787. pag. 21.

CAP. XIII

Scavi fatti a dì nostri nella tenuta stessa di Roma-Vecchia.

69. Nel principio di queste ricerche fu in prevenzione avvertito al num.2., che li siti in vocabolo di *Roma-Vecchia* sono due; quello cioè fuori di porta Maggiore per l'antica via Prenestina, e l'altro fuori di porta s. Giovanni fra la Latina, e l'Appia, e si ammonì i lettori, perchè tratti talvolta in errore dall'omonomìa di questi siti non avessero a confondere le cose che ad essi distintamente si riferiscono. Fu inoltre accennato alla pag. 19. nota (1) che il Sig. Visconti incorse appunto in tale equivoco avendo per soverchia diligenza nel T. VI. pag. 80. del Musèo Pio Clementino corretto ciò che rettamente aveva asserito nel decorso di quell' opera insigne asserendo, contro il fatto, che li scavi furono aperti soltanto nella *Roma-Vecchia* fuori di porta-maggiore, quando che in realtà fu tutto l'opposto. Il Sig. Lisandroni scultore, che ebbe una certa ispezione su detti scavi mi pone in grado di sostenere quanto asserisco con la propria sua attestazione non solo, ma col giudizio ed illustrazioni eziandìo scritte dal Sig. Visconti medesimo all'occasione dei scoprimenti; le quali autografe essendo restate nelle di lui mani, mi giova di pubblicarle per decoro ed onore di queste mie carte. Debbesi inol-

tre notare che nella *Indicazione*, *ossia Catalogo del Musèo Pio-Clementino* edito in Roma nel 1792. da Pasquale Massi, tutte le volte, che si ricorda un qualche trovato occorso nel primo di questi due siti omonimi si mentova *Roma-Vecchia fuori di porta maggiore*; Quando poi si parla di altri seguiti nella tenuta di *Roma-Vecchia* nominata assolutamente, e senza altro aggiunto, ell' è cosa evidente, che si intende della seconda, cioè di quella che mi ha impegnato a scrivere.

70. Ciò premesso mi sembra di non far cosa sgradevole, se per evitare l' accennata confusione, darò ancora un cenno delle poche antichità rinvenute nella *Roma-Vecchia* per l' antica via Prenestina. E per cominciare da quella, che a mia cognizione è la più lontana scoperta, rammenterò la bolla d' oro ivi trovata in un sepolcro nobilissimo con alcune ossicelle bruciate entro un vaso d' alabastro cotognino orientale acquistata, ed illustrata da Francesco Ficoroni (1).

Un Sarcofago rappresentante le quattro stagioni in bassorilievo, posto sopra piedi antichi nel Musèo Pio Clementino (2).

Un Musaico nel quale sono rappresentati animali, pesci, e frutta di varie specie (3).

Un Bassorilievo esprimente Achille riconosciuto. E' alto pal. 4. onc. 8. lungo pal. 10. ed eseguito in mar-

(1) *Bolla d'oro de' fanc. nob. Romani &c.* Roma 1732. in 4. p. 6., e segg.

(2) Massi *Indicazione* cit. pag. 31. num. 23.

(3) Ibid. pag. 39.

mo pentelico ; illustrato nel V. Tomo del Musèo tav. 17.

71. Vengo adesso alli scavi fatti nella nostra *Roma-Vecchia*. Nel declinare del secolo passato e precisamente circa il 1780. gli Inglesi Jenkins e Hamilton vi trovarono più cose, che non mi è riuscito precisamente di rintracciare, ma che furono però in gran parte acquistate per la collezione del Musèo Pio Clementino ; altre passarono in Inghilterra, e fra esse due busti interissimi e di eccellente scultura rappresentanti due Decemviri, per quanto riseppi dal Sig. Volpato che li vide, il nome de' quali stava inciso nel pieduccio de'medesimi. Fornirebbe un qualche maggior lume la notizia giusta del nome di costoro, massimamente se si fosse potuto rilevare che quei ritratti fossero di Decemviri municipali, o Romani. Quindi non deve recar meraviglia, se nella citata indicazione del Massi si annunziano come trovati in *Roma-Vecchia*

72. Un frammento di figura nuda con cornucopia a' piedi, lavoro di gran maestrìa (1).

73. Un Sarcofago baccellato con teste di Leoni (2).

74. Un Busto di Lucio Vero giovine (3). (Si trova illustrato nel Tomo VI. del detto Musèo tav. 51. E' di marmo pario, alto palmi 3. onc. 6. $\frac{1}{4}$).

75. Statua in piedi, grande quasi al naturale della Musa Euterpe co' flauti (4).

(1) Ivi pag. 18.
(2) Pag. 30. Vestib. Quadr.
(3) Pag. 59. n. 17. Gal. de'Busti.
(4) Pag. 146. n. 64.

76. Un putto con bastone pastorale e maschera satirica (1).

77. Altro con breve tonaca, e due volatili nelle mani (2).

78. Una tigre con testa di capra (3).

79. Sarcofago baccellato con bassirilievi nel mezzo e agli angoli posato sopra due capitelli di nobile intaglio (4).

80. Un busto di Diocleziano (5).

Dal buon successo ch' ebbero li scavi dei mentovati Inglesi Jenkins, e Hamilton meditò il Pontefice Pio VI. di tentarne pur uno per suo proprio conto nella tenuta istessa di Roma-Vecchia, all'oggetto di arricchire sempre più il dovizioso Musèo Vaticano. Nella primavera dell' anno 1789. ne ordinò l' apertura. Ne fu data l' ingerenza, come già dissi, al Sig. Lisandroni scultore, e fu commesso al Sig. Visconti di dare il suo giudizio su i marmi che si rinverrebbero, al quale orrevole incarico corrispose egli coll'usato suo valore, come segue.

(1) Pag. 158. n. 124.
(2) Pag. 159. n. 131.
(3) Pag. 190. n. 42.
(4) Pag. 202. n. 36.
(5) Pag. 59. n. 19.

81. A dì 11. Maggio 1789.

Dagli scavi di Roma-Vecchia presso la via Appia sono state ultimamente estratte le seguenti Sculture.

Cinque Statuine, che servivan tutte all' ornato di qualche fonte, e son le seguenti.

1. Un genio di Bacco, putto bellissimo, e di squisito lavoro. Sostiene sù d' una piccol' ara una maschera satirica, lavorata con diligenza, e gusto; è tutto traforato, da quali trafori doveva in antico scaturir l' acqua, come apparisce dall' apertura posteriore per la fistola dell' acquedotto. Oltre il merito del lavoro è pregievole questo marmo anche per la molta conservazione (1).

2. Fauno giovine con picciole corna sovra la fronte: regge colla destra un' idria appoggiata ad un' ara, dalla quale versava acqua (2). Ad una simile statua ebbe certamente riguardo Platone il poeta in quel gentile Epigramma Greco dell' Antologìa (lib. IV. cap. XI. n. 97.) che in nostra favella suona così

Del cornigero Bacco io son seguace
Pur dell' argentee Ninfe i licor verso

La scultura è di bello stile.

3. Statuetta in piedi di Sileno tutto peloso lavorata con gran diligenza, e con molto uso di trapano:

(1) Questo è forse quel putto descritto dal Massi pag. 158. n. 124. con bastone pastorale, e maschera.

(2) Massi pag. 156. num. 116. crede, che avesse nelle mani un vaso ed una patera.

Ha sulle spalle un' otre, onde gettava acqua; è però di minor maestrìa delle due precedenti (1).

4. e 5. Altre due Statuette Sileniche, con un ginocchio a terra, coperto il capo di pelli di Leoni, hanno anch' esse gli otri sulle spalle per servir di fontana, e sono di elegante invenzione (2).

Pregievolissima è una testa al naturale di Mercurio fanciullo colle ali per mezzo d' un diadema allacciate al capo; è di così fino artifizio e di gentile espressione nell' aria del volto accorto e ridente, che può aversi per una delle più graziose sculture, che ci rimangano.

Vi sono ancora due Ermi doppj a forma di Giani di buono stile, uno più conservato dell'altro. Le quattro teste son terminali con barbe, e chiome a cannelli, quali son quelle, che il volgo degli antiquarj chiama immagini di Platone.

82. A dì 18. detto.

Si è scoperta dopo le sopra indicate un'altra Statuina di putto alato, che dorme travagliata con molta morbidezza, ed eleganza in marmo greco duro (3). Rappresenta il Sonno, ed ha in mano i papaveri suo solito distintivo, e presso al capo una farfalla, emblema del volar lieve di questa placida divinità; Quello però, che rende singolare questa scultura è l'immagine scolpitavi accanto del Ghiro, detto dagli antichi *Glis*, e Myoxus, simbolo

(1) Id. pag. 144. n. 56. (2) Ivi p. 57. (3) Pag. 163. n. 146.

proprio del sonno, pel dormire, che fa questo animale nell' inverno, ed insieme unico nel nostro marmo, che vien così ad arricchire l' incomparabile collezione degli animali (1).

83. A dì 3. Giugno 1789.

Altre due teste antiche sono uscite alla luce dagli scavi di Roma-Vecchia.

La prima scoperta è una testa al naturale scolpita in bel marmo greco, ed appartenente al genio di Bacco. E' notabile per le ali alle tempia a guisa di Mercurio, da cui però si distingue sì dal carattere della fisonomìa, sì da varj curiosi ornamenti del capo.

La seconda molto maggiore del naturale è compagna alla già dissotterrata d'Apollo (2). Rappresenta Diana, come si arguisce dall' acconciatura della chioma, e da una certa fisonomìa appropriatagli dagli antichi (3). E' travagliata con molta maestrìa, e con stile severo in marmo Pentelico, detto comunemente *cipolla*, e la sua conservazione non fa torto al merito della scultura.

84. A dì .... detto.

Il bel Sarcofago trovato ultimamente negli scavi, che si fanno per ordine di N. S. a *Roma-Vecchia* rap-

(1) Fu descritto nel T.III.tav.44. del Musèo ove si dice, ch'è alto pal.3.

(2) Maggiore del naturale con vestigia dell'antica vernice ad encausto. Mässi pag. 54. n.1.

(3) Ivi p. 75. n. 53.

presenta un coro di Nereidi sedenti sovra mostri del mare, le quali portano le nuove armi ad Achille, come le descrive Euripide in un coro della Elettra. Quale perciò delle Ninfe ha in mano lo scudo, quale il cimiero, quale i gambali dell' armatura lavorata da Vulcano pel figlio di Tetide.

Le attitudini delle figure sono elegantissime, lo scalpello è franco, la conservazione del monumento quasi perfetta (1).

85. A dì 11. Luglio 1789.

Il Putto ultimamente trovato a Roma-Vecchia è di scultura elegantissima. E' lavorato in bel marmo pentelico e condotto con finezza, e morbidezza incomparabile. Stà in atto di scherzare con un Cigno, la cui piuma è toccata col più squisito gusto. Il fanciullo manca del capo, ma somigliando nell'attitudine e nel resto della composizione ad un' altro che si conserva nel Campidoglio, e che ha la sua testa antica; potrà questa imitarsi da quella, ritraendone quella stessa graziosa espressione per cui si distingue, e che tanto accresce l'effetto di simili opere. Del restante il nostro marmo, eccettochè nella conservazione, supera in tutti gli altri pregj, il Capitolino.

(1) Ivi pag. 32. num. 25. Questo bel sarcofago intero di marmo Imettio lungo p. 9. $\frac{1}{4}$ alto p. 2. e un quarto, ha meritato una dotta illustrazione nel Tomo V. del Mus. tav. 20.

86. A dì 30. Decembre 1789.

Provengono dagli scavi Pontificj i seguenti due pezzi.

1. Testa bellissima d'Epicuro scolpita in marmo pentelico detto volgarmente *cipolla* nella maggior parte ben conservata, solo alquanto detrita nell'estremità del labbro inferiore e del naso. Il ritratto è indubitato, come apparisce dal confronto del Capitolino e dell'Ercolanense, che hanno il nome greco (1).

2. L'altra è una testa femminile minore del naturale, di mediocre lavoro, che dalla conciatura del capo mostra appartenere al terzo secolo dell'era Cristiana. E' forse un ritratto sepolcrale.

87. A dì 5. Marzo 1790.

Antichità dissotterrate negli scavi di Roma-Vecchia fuori di Porta S. Sebastiano.

Testa al naturale di marmo greco; rappresenta un giovine co' capelli corti all'uso Romano: la sua fisonomìa lo fa riconoscere per Gneo Pompeo giuniore figlio di Pompeo Magno, il cui ritratto è cognito dalla famosa medaglia d'oro che ne rappresenta l'effigie insieme con

(1) Mus. Tomo VI. tav. 34. Massi pag. 207. 42.

quelle del fratello Sesto, e del Padre, e che si ritrova nella serie Vaticana. Altre immagini in marmo che gli appartengano, sinora non son conosciute; Onde la testa di cui si parla, quantunque mutilata alquanto, è sommamente pregievole; aggiungendosi ch' è lavorata con molta morbidezza, e maestrìa.

Busto senza testa con torace e paludamento, poco maggiore del naturale, proprio per adattarvi sopra un ritratto d' imperatore.

Testa femminile incognita, assai mal menata, con suo busto distaccato alquanto men guasto.

Gruppetto elegantissimo per la composizione, e per l' espressione. Rappresenta un Fauno semigiacente a cui stà in atto di apprestare da bere una Baccante seminuda, e coronata. La proporzione delle figure dà poco oltre un palmo d'altezza a ciascuna. L'esecuzione, quantunque non sia abbastanza corretta, non manca nè di grazia, nè di franchezza.

88. A dì 7. Luglio 1790.

Il bel putto al naturale dissotterrato ultimamente negli scavi di Roma-Vecchia è un de' più gentili e curiosi che possan vedersi. Rappresenta un Ercole fanciullo colla sua pelle di leone sul capo, che in atteggiamento d' attenzione e di forza sta scoccando l' arco e prendendo lo scopo di mira. Quantunque sì l' arco, sì

le braccia sieno mancanti, l'attitudine è sicura ed evidente, nè dee altrimenti risarcirsi. La piegatura della testa per mirare e l'aria del volto, hanno una grazia ed una verità d'espressione veramente singolare. Si aggiunge per dar maggior risalto all'invenzione, che la statuetta serviva per ornato di fontana, e si era ingegnosamente ideato che dal petto del fanciullo scaturisse uno spruzzo d'acqua in linea coincidente alla direzion dello strale, invenzione che in opera doveva ottenere un effetto tutto nuovo, e meravigliosamente vago.

Il secondo monumento è una lapide scritta da ambe le parti, e per ambe le iscrizioni assai pregievole ed erudita. La più antica epigrafe è sepolcrale ed appartiene ad un liberto dell'Imperatore Adriano. Eccola

D M
P. AELIVS. AVG. LIB. MELITINVS
INVITATOR. FECIT. SIBI. ET. AELIAE
SEVERAE. VXORI. KARISSIMAE
LIB. LIBERTAB. Q. MEIS. POSTERIS
QVE. EORVM. EXCEPTO. EVTY
CHE. LIB. MEO. CVIVS. NEQVE. COR
PVS. NEQVE. OSSA. IN. HOC. MONVMENTO
INFERRI. VOLO

Cioè = *Dis manibus. Publius Aelius Augusti libertus melitinus invitator fecit sibi, et Aeliae Severae uxori carissimae, libertis, libertabusque meis, posterisque eorum;*

excepto Eutyche liberto meo, cuius, neque corpus, neque ossa in hoc monumento inferrì volo.

Curiosa rendono l'epigrafe 1. il passaggio dalla terza alla prima persona *sibi* e *meis*. 2. l'eccezione del liberto Eutiche forse ingrato. 3. l'uffizio d'*invitatore* detto anche *vocatore*; colui cioè che invitava alla mensa gli amici de' Cesari. Quindi Marziale.

Ad coenam si me diversa vocaret in astra,
Hinc INVITATOR Caesaris, inde Jovis &c.

(Lib. IX. Ep. XCIII.)

Più singolare poi e più difficile a spiegarsi è l'iscrizione Cristiana scrittavi al rovescio posteriormente in gran caratteri così

DEOANNOENTE
FELISPEDATVRA
SVSTI V P

Io la leggo e l'intendo così *Deo annuente felix pedatura Xystì. Quinque perticae*. Si trova la voce *Pedatura* usata da scrittori de' bassi tempi colle sue simili *Pedatio* e *Peditura*: e la sua origine appartiene forse a miglior età. Significa *dimensione* e la sua etimologìa e da *pes* preso per misura. Dagli esempli addotti dal Du-Cange alle sovrascritte voci, sembra particolar-

mente usata per denotare una tal quale dimensione di fabbrica o di lavoro agreste, come sono i nostri cottimi.

A me pare che forse un tal Sisto avesse impreso a cottimo una *pedatura* o dimensione di cinque pertiche di qualche fabbrica, forse di Chiesa rurale, e che avendole felicemente terminate, vi inserisse questa epigrafe segnata al rovescio d' una lapida tolta da un vicino sepolcro. Il monogramma nella corona, e l'Alfa e l'Omega, mi fan credere l' edifizio sacro. Il P. lo spiego per iniziale di *perticae* e non di *pedes*; e per verisimiglianza della cosa; e perchè le *pedature* soleansi valutare in pertiche, come dagli esempj del Du-Cange.

89. A dì 18. Ottobre 1790.

Dell'uso ch' ebber gli antichi d' ornar di figure Bacchiche e Sileniche i loro fonti onde *Silani aquarum* per bocche d' acqua latinamente si disse, si è ragionato a suo luogo nell' esposizioni del Musèo Pio Clementino; pochi monumenti però fra quelli che attestano un tal costume son più vaghi e gentili di questi piccoli Sileni trovati negli scavi di Roma-Vecchia.

Son due, ed ambi atteggiati nella stessa espressione, a' quali si è accompagnato il terzo con tal diligenza da far inganno: son tutti rannicchiati ed hanno un ginocchio a terra, quasi facesser gran forza per sostenere il doppio incarico, e degli otri che han sulle spalle, e

della tazza agli otri stessi sovrapposta, che sull' antica idea vi si è restituita. Per dare miglior contrassegno di lor robustezza veggonsi a guisa d' altrettanti Ercoli avvolti nelle pelli di leone: ed è un bel contrasto quello che fanno i teschj e i denti di quelle fiere sulle teste de' Sileni caratterizate dal lor naso simo e dalle lor caricate fisonomìe; i quali collo sguardo rivolto all' insù sembrano osservare con qualche interesse il licore, che dovea scorrere largamente dagli orificj degli otri posati sul loro dosso. (Sembra che questi due Sileni sieno quelli stessi trovati li 11. Maggio 1798., o almeno simili ad essi. Massi li ricorda nella sua indicazione pag. 57.)

La scultura di questi simulacri, benchè non sia molto ricercata ed esatta, come quella che dovea servire al semplice ornamento de' giardini, è pur trattata con uno stile pieno di sentimento e di carattere; e condotta con tal grandiosità e maestrìa, che trattiene con piacere chi vi si fissa.

Singolare è pur nel suo genere un putto assai grazioso, coperto come le precedenti figure di leonine spoglie, e destinato anch' esso alla decorazione d' un fonte. Ciò si rendeva manifesto da una fistola che traversava il corpo della picciola statua, e veniva a sfogare in un' apertura praticata nel petto stesso del fanciullo, e formata come una picciola borchia.

La descritta circostanza ha resa oltre modo imbarazzata la direzion del restauro, dovendosi restituire ambe

le braccia in qualche azion conveniente. Alcune gemme dove il fanciulletto Ila propinando ad Ercole il vino ch' estrae egli stesso dall'otre, hanno suggerito il partito col quale è stato condotto. L'otre posato sul braccio sinistro riceveva in antico l'acqua che passava dalla descritta apertura e la versava poi a guisa di fonte; la destra intanto del fanciullo sostiene il nappo quasi per empirlo: e la graziosa aria del volto e l'inclinazione del capo accompagnan sì bene questa attitudine, quasi il putto sorridesse ad Ercole che aspetta da bere, da non dubitarsi punto d'averne indovinato l'antica espressione.

90. A dì.... 1790.

Statua in piedi senza capo, minore del naturale di donna panneggiata, che ha il globo a' piedi, e nella manca il cornucopia. Manca l'attributo della man destra che dagli indizj del marmo e dal confronto delle medaglie imperiali dovrà essere il caduceo simbolo della Felicità e della Provvidenza. La statua di mediocre lavoro si rende rara per questa rappresentanza.

Gran lapida in be' caratteri colla seguente iscrizione in parte mutilata

... DIA . C . F . QVARTA
... T . SVLPICIO . SIMILI
... S . VIRO . SVO . ET . SEX . TESITAN ..
... O . QVARTINO . FILIS . SVIS . EX . HS . CD
... TVM . ET . AEDIFICIA . QVAE . IVNCTA SVNT
... T . F . I .

Cioè = *Claudia Caii Filia Quarta . . . Sulpicio simili . . . viro suo & Sexto Tesitano , & . . . Quartino filiis suis ex sestertiis quadringentis monumentum , & aedificia quae iuncta sunt , ex testamento fieri iussit .*

La lapide per le ultime particolarità e per la grandezza e bellezza del carattere è pregievole (1) .

Altra iscrizione sepolcrale del seguente tenore .

D . M
AELIAE . ELEVTHERAE
ET . CELERI
PARENTIBVS
Q . AELIVS . CELER . ET
Q . AELIVS . EROS
FILI . FECER

In questa non occorre alcuna particolarità notabile .

91. A dì . . . . 1791.

Statua poco minore del naturale di Ninfa seminuda che dorme appoggiata sull' urna e servita già ad

(1) Oltrecciò si noti, che è scritta ad un Sulpicio , e risovveniamoci della possidenza, che i Sulpicj ebbero in questa Campagna . Si confronti poi ciò che si dice del Sesterzio nell'Append. pag.31. e si rileverà a quanto ascese la spesa fatta pel deposito di questo Sulpicio .

uso di fonte. L' invenzione della figura è felice, ma l' esecuzione ordinaria e scorretta: parecchie altre simili n' esistono in Roma e fuori, ma niuna di buon lavoro. Ad una di tali statue allude il seguente epigramma d'incerto autore:

Huius nympha loci, sacri custodia fontis,
Dormio, dum tacitae sentio murmur aquae.
Parce meum, quisquis tangis cava marmora, somnum
Rumpere; sive bibas, sive lavere, tace.

92. A di.... 1792.

Due Gruppi rappresentanti un Putto che stringe il collo ad un' oca ambedue sullo stesso disegno, e simili ancora al già trovato l' anno scorso nella medesima cava, e ad un quarto che si conserva nel Musèo Capitolino. Li credo tutti imitati da quel famoso in bronzo, opera di Boeto Cartaginese rammentato da Plinio frà più pregiati lavori di quell' artefice con queste parole = *puer eximie anserem trangulans* = (1) Ma fra tante repliche di questo elegantissimo gruppo, niuna può tener il luogo del perduto originale meglio di una di queste due recentemente scoperte, la quale come supera tutte le altre nell' eccellenza, così ancora non cede a veruna nella conservazione.

Si dee notare che nel risarcimento la testa non do-

(1) *Hist. Nat.* lib. XXXIV. §. XIX. n. 23.

S 3

vrà esser di cigno come in quello ch' è già collocato nel Musèo: le zampe e le ali possono esser equivoche, ma la proporzione col putto esiggerebbe nel cigno maggior altezza, e la testa d' oca si conformerà alla descrizione di Plinio.

93. A di 1. Febraro 1791.

Negli scavi di Roma-Vecchia fuori di Porta s. Giovanni si è trovato un gran cippo di marmo Lunense con sommità fastigiata arricchita di bell' intaglio. E' in ogni sua parte conservatissimo e presenta nella fronte questa pregievole iscrizione.

HOSPITI . DIVI
CLAVDI . LIBERTO
TABVLARIO
LEONIDIANO
POLYBIVS . LIB
ET . SIBI . FECIT . ET . SVIS
POSTERISQVE . EORVM

Non tanto il nome proprio HOSPES, che quantunque raro ha pure più d' un esempio, quanto l' offizio di Tabulario Leonidiano è singolare nella epigrafe: non trovandosi nelle collezioni il titolo di questo impiego (corrispondente a quello d' un archivista) unito mai ad un epiteto desunto, com' è il presente da nome proprio. Che sarà dunque l' Archivio Leonidiano? Io credo che ne' beni dell' Imperator Claudio si sarà trovata

una qualche eredità o patrimonio Leonidiano, così detto dal primiero suo possessore Leonida. Ed in fatti così esser solite distinguersi le varie aziende, che componevano le gran proprietà, ne abbiamo dalle Lapidi stesse frequenti esempj. Questa azienda Leonidiana sarà stata vasta, e forse alquanto intralciata ne' diritti annessivi, per meritare che se ne tenesse archivio particolare e separato, custode del quale dovette essere il nostro *Ospite*.

94. A dì 15. Maggio 1792.

Non è frequente, che dagli scavi rendansi alla luce de' pezzi antichi del merito, e della eccellenza della statua al naturale di Venere disotterrata ne' giorni scorsi a Roma-Vecchia. Questa nobile scultura, eseguita in perfettissimo Marmo Greco di grana fina, unisce al pregio dell' artifizio quello di una più che mediocre conservazione, non essendo manchevole se non d'ambi i piedi, e delle braccia, con una delle mani; tutto il resto conserva la sua superficie così polita, ed intatta, che unita alla natural bellezza del marmo rileva non poco il merito del lavoro.

La Venere è ignuda, ed è precisamente nella mossa di quella, che fu già di Prassitele cotanto famosa in Gnido, e presso tutta l'antichità, della quale esistono tuttavìa diverse copie ne' musèi, e più d' una è nel Pio-Clementino; niuna mai da venire per l' eccellenza in

paragone colla presente. Dal confronto delle medaglie battute in Gnido, e da parecchie altre congetture, scoprii che quelle Veneri doveano esser copie del capo d'opera di Prassitele, ed esposi questo mio avviso nel Tomo I. del Musèo alla Tav. XI. Presso a poco circa lo stesso tempo combinò nelle medesime congetture il celeberrimo Heyne onor di Gottinga, anzi della Germania in un' opuscolo Tedesco, posteriormente trasportato in lingua Francese.

Nè solo nell' attitudine generale di ripararsi colla destra il pube, e di regger colla sinistra uno sciugatojo, che ricade su d' un vaso da bagno, che ha presso al piede sinistro, ma nelle più minute particolarità, come sarebbe l' armilla che ha unicamente al braccio manco, si confronta la nostra Venere colla Prassitelia. La testa sommamente graziosa, ha il crine acconcio con doppia benda, come quello delle accennate repliche; sennonchè la chioma della nostra simiglia anche più alla capigliera, che han le teste di Venere nelle monete de' Gnidj, onde può credersi che più fedelmente delle altre, come più da vicino nella perfezione, ci rappresenti quel simulacro si decantato.

Nello stesso scavo si è trovata una seconda statua quasi al naturale, tutta panneggiata di mediocre scultura col cornucopia nella manca. Par dal gesto che dovesse colla destra reggere una patera e così rappresentare la Concordia co' medesimi emblemi rappre-

sentata nelle medaglie. Il cornucopia è simbolo dell'abbondanza e felicità, che questa Dea suol procurare agl'uomini; la patera è indizio di libazione, e sacrifizio alli Dei, ceremonie consuete delle alleanze.

Ennio Quirino Visconti.

95. Oltre li monumenti fin quì descritti dal celebre Visconti, mi assicura il Sig. Lisandroni, che raccoglie dalle sue memorie essersi ivi pure scoperti tre torzi frammentati.

96. Quattro Statuine rappresentanti Muse, mancanti però della testa.

97. Un pavimento di Musaico, il quale dalla citata Indicazione del Massi pag. 124. si rileva essere stato collocato innanzi la porta della sala a croce greca del musèo unitamente ad altro trovato a Fallerone nella Marca.

98. La testa di Socrate in marmo greco collocata tra i busti nel detto musèo ed illustrata nel T. VI. tav. 28.

99. Vi fu parimente trovato il busto d'Iside eseguito con eleganza in marmo pario candidissimo, e descritto nello stesso musèo al tomo citato Tav. 16., dove si dice esser' alto pal. 4. col pieduccio (1).

100. Vengo assicurato dal Sig. Ab. Doria istruito conoscitore di antiche medaglie, che in questi scavi medesimi ne furono ritrovate delle Imperiali latine di tutti i tempi, e che oltre a molte curiose lucerne di terra cotta, si rinvenne ancora una quantità considerabile di anti-

(1) Massi pag. 205. n. 41.

chi dadi di avorio, parecchi de' quali egli stesso acquistò. Questo ritrovamento, ove si ponga mente al costume, che aveano li soldati in particolare, di intrattenersi al giuoco dei *tali*, e delle *tessere* (1), concorre in testimonio di quanto si è detto in queste ricerche sulla colonia militare Lemoniese.

101. Il Sig. Pierantonj Scultore Pontificio in quel tempo, mi assicura per fine, di avere egli stesso restaurata una statua quasi al naturale di bellezza ed eleganza singolare rappresentante Antinoo sotto le forme di Ganimede in atto di porgere la tazza dell'ambrosia, e fu acquistata da Milord Hope. Fu trovata questa statua circa l'anno 1794. all'occasione, che si risarciva la strada di Frascati tra il quarto e quinto miglio, cioè o sul confine o dentro i termini di *Roma-Vecchia*.

102. Ecco gli avanzi, che ci rimangono di tutto ciò, che contribuì ne' secoli andati alla decorazione del Pago Lemonio, il quale comecchè resti ora cognito appena di nome, non v'ha alcun dubbio, che nè tempi della Repubblica sia stato un'Oppido ragguardevole, e che sia divenuto in seguito una colonia militare rispettabile per la sua prossimità alla capitale dell'Impero, e per li suoi

(1) Quali fossero cotesti giuochi può vedersi presso Celio Calcagnini de *talorum lud.* ap. Grev. T. VII. pag. 1213. Erano i dadi per ordinario di avorio, e se ne trovano anche di bronzo. Talvolta ne occorrono pure di materia assai più nobile; il mentovato Sig. Ab. Doria ne ha avuto in agata zaffirina, e in cristallo di monte; ed il virtuoso Sig. Filippo Visconti ne possiede uno bellissimo in onice, zaffirina, ed uno in ambra, ossia elettro con i punti smaltati bianchi.

accessorj. Questi mi è sembrato di andar tutti rilevando a suo luogo per non mancare in alcuna abbenchè piccola parte a quella accuratezza di filologica erudizione che l' argomento richiedeva. Ora per servire alla medesima voglio ancora aggiungere come per finale all'Opuscolo la congettura, che il suburbano di Simmaco, il quale fu console ordinario nell'anno 395. dell'era volgare, esistesse nel campo Lemoniese. Egli stesso ci fa sapere (1) che in poca distanza da Roma sul margine dell' Appia aveva una casa di campagna per certo modo di dire più vasta del predio, ed a tale indicazione appunto corrispondono li ruderi di un' edificio disegnati dall' altre volte lodato Sig. Labruzzi, li quali si scorgono poco oltre quelli di *Roma-Vecchia* allo stesso lato di essi, ma fuori de' suoi limiti. Di tanto mi ha persuaso l'ispezione topica di quella interessantissima Tenuta, nella illustrazion della quale mi auguro di avere almen secondato, se non appagato interamente il genio degli amatori delle lettere e delle belle arti, alli quali rammento, che

Est quodam prodire tenus, si non datur ultra (2).

(1) *Epist.* 58. lib. II. a Flaviano. (2) Horat. *Epist.* I. vers. 32. lib. I.

IL FINE.

APPENDICE
DELLE ISCRIZIONI
DEI TRIBULI LEMONIESI.

Ho giudicato essere pregio dell'opera il riportare quì tutte unite quelle iscrizioni di persone ascritte alla Tribù Lemonia, che sparse in diversi autori mi è riuscito di rinvenire, ed anche taluna inedita, corredandole di qualche notarella opportuna in comprova di più cose asserite nel decorso di queste Ricerche ed in appagamento dei dilettanti di questo genere di erudizione. Precedono li soggetti di patria certa; seguono poi quelli d'incerta, e tutti sono classificati secondo la loro qualità di Militari, di Magistrati e di applicati ad uffizj diversi.

MILITARI DI PATRIA CERTA

I.

M · CAELIO . T . F · LEM . BONO
Ↄ . LEG · XIIX . ANN · LIII.
ce CIDIT . BELLO VARIANO . OSSA
coNFERRE · LICEBIT . P · CAELIVS . T . F
LEM · FRATER. FECIT.

M · CAELIVS	M . CAELIVS
M · L	M . L
PRIVATVS .	THIAMINVS ·

Malvasia *Marmora Felsinea* Sect.v. cap. 18. pag. 336.

Muratori *Thesaur. Inscript.* 2030. 1.

LEM . BONO . *Lemonia Bononiensi .*

Ↄ . LEG . *Centurio Legionis*

ce CIDIT . BELLO . VARIANO . Questa guerra *Variana* in cui si dice ucciso *M. Celio* fù quella infelice spedizione, nella quale si perdè l' armata Romana intieramente sotto il comando di quel *Varo*, che al dir di Svetonio *in Aug.* §. 23. diede occasione ad Augusto di esclamare nella tristezza della notizia *Quintili Vare redde legiones*. Il sasso nel quale si legge questa iscrizione porta un bassorilievo rappresentante di faccia M. Celio vestito di lorica ornata di camei . Nelle mani tiene il bastone, che Muratori, presso cui può vedersene il tipo, sospetta ragionevolmente rappresentare la *vite* consueto distintivo de' centurioni . Ha nei lati li busti dei due liberti *Privato* a destra, e *Tiamino* a sinistra . Savioli *Ann. Bologn.* Sez. I. Ann. dell'era volg. 9.

II.

M · TADIVS · M · F
LEM · TERTIVS
DOMO · BONONIAE
EVOCATVS · VIX . ANN . L
H . S · E
M · TADIVS · M · L . ALBANVS
VIXIT · ANN · XXV ·
. . . .

Oderici *Vet. Inscr. Sylloge* XXV. pag. 197.

EVOCATVS. Erano gli *Evocati* que' militari, che compiuto il tempo della loro milizia, ed ottenuto il congedo, vi erano di bel nuovo chiamati, ma più a titolo di preghiera, che di comando. Cesare parla di essi quando descrive con quale ordinanza Pompeo si accostò ai di lui accampamenti, *de Bello Civ. lib.* III. 88., e Dione Cassio lib. LV. pag. 565. asserisce, che formavano essi un corpo scelto, e che godevano l'onore di portare il bastone di *vite* come del rango de' centurioni.

H. S. E. *Hic situs*, (ovvero) *sepultus est*.

III.

T. CVRTIACVS. T. F. LEM
BON. VET. LEG VIII. C. P. F
H. S. EI. F. L

Grut. pag. 1107. num. 9. Malvasia sect. v. cap. 5. pag. 235. BON. VET. LEG. VIII. C. P. F. *Bononiensis veteranus legionis octavæ Classicæ* spiega il Malvasia, meglio però *Claudiae. Piae. Fælicis*. Il numero e la forza delle legioni Romane fù vario secondo i tempi, ma furono sempre formate da cittadini Romani a differenza delle ausiliarie. Preser' esse i nomi loro dalle divinità; da' proprj fondatori; dalle provincie vinte, e dagli eventi della guerra, quindi la denominazione di *Claudia*, *Pia*, *Felice*.

H. S. EI. F. L. *Heres suus ei fecit libentissime* continua a interpretare il Malvasìa. *Hoc sumptu ejus fieri le-*

gavit lesse l'Orsato *Marm. Erud.* Quale dei due avrà più ragione?

IV.

Q. ENEIVS . Q. F
LEM. MONTANVS
BONONIA
MIL . COH . II . PR
7 . IVLI . SECVNDI
MILIT . ANN. XV
VIX . ANN. XXXIII
T . P. I.

Grut. pag. 540. 6. Malvas. pag. 355.

MIL . COH . II . PR . 7 . IVLI . *miles cohortis secundæ pretoriæ, centuriæ Juli*. La coorte fu la decima parte delle legioni. Quella poi, che seguiva il console, o il pretore in provincia dicevasi *Pretoria*. E' notabile, che le coorti pretorie furono di due specie; una di *Evocati*, l' altra di *Volontarj*. Ciò che fosser gli Evocati si è detto quì sopra num. II.; Li *Volontarj* poi erano giovani nobili, che spontaneamente uscivano in provincia col pretore ad oggetto d' istruirsi.

T . P . I . Se la seconda lettera non fu F dovrà leggersi *Testamento poni jussit*, altrimente si legga come nella seguente.

V.

: : : POMPONIVS . Q . F
LEMONIA . FORTVNATVS
BONONIA . MIL . COH
VIII . PR . 7 . PERPENNAE
MIL . ANN . IX . VIX
ANN . XXIIX
T . F . I .

Grut. pag. 558. num. 1. Malvas. pag. 350.

T. F. I. *Testamento fieri jussit*.

VI.

M . CALVENTIVS
T . F. LEM . BON
MIL . COH . VIII . PR
MILIT . ANN . VII
VIXIT . ANN . XXIIX .

Murat. pag. 802. 1.

VII.

D . M
M . ANNIVS
M . F . LEMO
PAVLLINVS
BONONIA
MIL . COH . IX
PR . 7 . VLPIAN
MIL . AN . XII
VIX . AN . XXX
MENS . VI.

Grut. pag. 520. 7. Malvas. 340. dove riporta le memorie di molti Annii con varie congetture.

VIII.

L · VIBIVS L · L
TEMO
MARCELLVS
BONONIA
COH · IX . PR . T . AXI
VIXIT . ANNIS
XXXV .

Grut. pag. 568. 9. Malvas. 261.

L . VIBIVS . L . L. Il Malvasia dà un illustrazione non ispregievole di questo marmo; Non dà però saggio di accurata critica quando, dopo aver magnificata la famiglia Vibia, dice *το duplex L . L . Lucii libertum interpretari non dubitemus* . Io ravviserei piuttosto uno sbaglio di chi ricopiò l'iscrizione, ovvero del quadratario nella seconda L in luogo della quale dovea incidersi una F non parendo assolutamente credibile, che un uomo della famiglia Vibia, ascritto alla Tribù Lemonia Rustica, e soldato volontario della nona coorte pretoria fosse liberto. Si è provato abbastanza che i Tribuli Rustici, e li Soldati volontarj non potevan' essere di libertina condizione (Ricerc. n. 24. Append. n. IV.). E'vero che un tempo i liberti ottennero tutti gli onori, quando dominarono Roma e la corte imperiale, ma nelle loro memorie si veggono in tal caso chiari gl' indizj della loro pertinenza coll' assumere il nome de' patroni; ciò che non si osserva nel nostro marmo.

TEMO . Il ridetto autore vuole con molta ragionevolezza,

che debba leggersi LEMO*nia*, accusando d'imperizia lo scalpellino, o colui che copiolla dall' originale di aver commutato la L in T. Quest' errore giustifica il mio sospetto in proposito della prima linea.

T. AXI. *Turmæ Axi*. Dubito assai della verità di questa lezione, e tengo per indubitato, che debba leggersi 7. AXI. *Centuriæ Axi*, giacchè la coorte era una divisione d' infanteria, e la turma di cavalleria; onde mi sembra, che ove fosse ascritto L. Vibio alla prima, non potesse esserlo, a un tempo, alla seconda; e perciò credo che la lettera T debba essere la sigla 7 onninamente.

IX.

D . M
T · VENNONI . LEM · AGRI
COLAE · BONO · MIL . COH
X · PR · 7 . VICTORINI · MIL
ANN · VII · MES . XI · DIEB
XXIX · V · ANN . XXV · MES
V · DIEB . XV · FEC
T · VENNONIVS · SE
CVNDVS · PATRONO
B . M.

Malvas. pag. 347.

AGRICOLAE . BONO . L' autore citato tiene, con molta probabilità, per cognome la parola *Agricolæ* e per patria l' altra BONO*niensi*; Sono di fatti frequentissimi li

antichi monumenti, che riportano persone di tal nome, e basti per tutti quel Giulio Agricola di cui Tacito scrisse la vita, la quale è il più bel modello di una perfetta orazion panegirica. Il Malvasia loc. cit. Sec. v. cap. 4. suppone questo Vennonio aver subìto il martirio nella persecuzione di Diocleziano; ma oltre al desiderarsene le prove, il D. M. mal si conviene a martire cristiano.

X.

ORFITO . ET . IVLIANO . COS
. . . .
C · SATRIVS . C . F · LEM · MAXIMVS . BON ·
. . . .

Il nome di questo militare leggevasi inciso con altri molti in una colonna a guisa de'latercoli, pubblicata dal Malvasia loc. cit. pag. 253. Dal consolato si argomenta, che Satrio fusse arrolato nell' anno di Roma 931. imperando Commodo. Del costume di siffatte iscrizioni veggasi ciò che scrisse Marini nella sua lettera al P. Abate Rosini.

XI.

	. . . .
	FLACCO . COS
	. . . .
EQVE ·	C · ADRVSIVS . C · F . AEM . LEO . STOB
	. . . .
	PISONE . ET . IVLIANO . COS
	. . . .
TVB ·	C · IVLIVS . C · F . AEM · VALENS . DVRR

Questi due nomi di militari leggonsi in un latercolo ri-

portato dall' Oderici *Inscr. Antiq. Bibl. Camald. in Monte Cœlio pag.* 320. e rilevasi, che C. Adrusio fù ascritto alla Cavallerìa sotto il consolato di Flacco e Gallo nell' anno dell' era volgare 174. e che Cajo Giulio fù Trombetta nell' anno successivo 175.

ΛEM. Il citato autore nota, che in questo marmo alcune volte la lettera Λ fa le veci di L, altre di A, e quindi è portato a leggere AEM. cioè *Aemilia* appunto notando, che di quella Tribù il Muratori pag. 863. 7. riportò un cittadino *Stobense* qual' era ugualmente il nostro Adrusio. Io poi osservo, che in tutto quel latercolo composto di trentaquattro linee, dove più di sessanta volte ricorre la lettera A porta essa costantemente la sua cesura. Mancherebbe soltanto in questi due casi, e nella parola IVΛO dove certamente vale L, quindi parmi dover più ragionevolmente adottare, che ivi si ricordi la Tribù *Lemonia* anzichè la *Emilia*.

DVRR*achium*, e *Dyrrachium* oggi Durazzo città di Albanìa fù la patria del Trombetta Giulio; e così questa, come *Stobi*, città di Macedonia, patria di Adrusio Leone da Plinio chiamata *Oppidum civium romanorum* Hist. nat. 4. 10. è credibile, che fossero ambedue ascritte alla Tribù Lemonia.

MAGISTRATI

ED ALTRI UFFIZIALI DI PATRIA INCERTA.

XII.

C · LEMONIVS
C · F
MOLLO · SIBI · ET
FREMANTIONI
VXOR ·

Gruter. pag. 799. 7.

C. LEMONIVS, Questo è un nome proprio, e per conseguenza non può assicurarsi, che costui appartenesse propriamente nè alla Tribù, nè al Pago Lemonio. Tuttavìa tengo per certo che egli da questo Pago traesse la sua origine, o che un qualche di lui ascendente, o che egli stesso vi fosse nato, e per antonomasia si appellasse *Lemonius*. In questo modo istesso io non dubitai di asserire altrove (*Mem. di Alba-longa lib.* 1I. *cap.* 3.) che il nome *Albanus* divenne proprio dalla nazionalità, siccome *Veronius*, *Veliternius*, *Pisaurius* da Alba, da Verona, da Velletri, da Pesaro. E chi vorrà dubitare, che il tanto frequente nome di *Romanus*, o di *Romanius* come leggesi in una lapide della Villa Negroni, e quello di *Fidelia Verula* presso il Grut. pag. 558. 7. derivassero dalla nazionalità di Roma e di Veroli? Così anche a dì nostri

alcune famiglie si dicono *Genovesi*, *Milanesi*, *Cingolani &c.* dal loro autore nativo di Genova, di Milano, di Cingoli.

VXOR. leggerei *Uxori* accordandola a *Fremantioni* per dare un senso alla iscrizione.

XIII.

L. SENTINATI
L. F. LEM. VERO
IIII. VIRO. QVINQ
IVR. DIC
ORDO. ET. PLEPS. SENTI
H. A. I. R
SATRIA. AN. F. VERA
FIL. PIISSIMO
L. D. D. D.

Grut. pag. 462. 2.

L. SENTINATI. Parmi, che quanto si è detto al numero precedente in proposito di Cajo Lemonio possa ancora asserirsi per costui rapporto alla naturalità di *Sentino* città dell'Umbria d'onde lo credo oriundo, e quindi sospetto, essere stata ascritta pure quella città alla Tribù Lemonia. La semplice ascrizione di L. Sentinate alla medesima sembra veramente troppo lieve indicio per poterlo argomentare, ma non è falso il principio, che li municipi, e coloni seguir solevano l'ascrizione della loro colonia, e municipio, essendo del resto caso ben raro, che li cittadini Romani fossero ascritti a Tribù diversa da quel-

la della loro patria, la qual' ascrizione dicevasi *extra ordinem* ed accordavasi unicamente per privilegio personale. Il sospetto poi viene in certo modo confermato dall'osservarsi, che il detto L. Sentinate fù Magistrato e Giudice Municipale di quella stessa città cioè IIII. VIRO. QVINQ. IVR. DIC. e direi quasi, che vien verificato dalla deliberazione del Senato e Popolo Sentinate di soccombere alla spesa occorsa per l'onore dell'erezion della statua a questo loro concittadino, e dal luogo assegnatole dai Decurioni del municipio. Nè io mi fingo di rinvenire tal sentimento nella presente iscrizione, le cui sigle H. A. I. R. furono già dall'Orsato, che la riferisce *Marm. erud. lett. 6. pag.* 107. giustamente spiegate *Honore Accepto Impendium Remisit*, come leggesi per disteso in altre iscrizioni, e segnatamente in una riportata dall'Oderici pag. 104. L'intelligenza poi delle iniziali L. D. D. D. è troppo nota.

XIV.

AN . SATR
LEM . SAR
X . VIR . STLIT . IVD
TRIB . PL . PR . DE
PATRONO . MVN

Muratori pag. 672. num. 5.

Sospetto che questo Annio Satrio sia stato il padre di *Satria Vera* ed avolo per conseguenza di L. Sentinate,

di cui si è parlato nella precedente iscrizione. E quando quello fu Quatuorviro, quinquennale, questo suo nonno era già stato giudice Decemviro assai probabilmente nella stessa città di Sentino, esercitandovi altre supreme magistrature, d'onde argomentasi di qual autorità egli fosse. Il tribunato della plebe; la pretura; il decurionato, e il patronato del municipio lo dichiarano abbastanza, essendo i municipj e le colonie una piccola immagine della Repubblica, e sforzandosi di emulare nelle formalità pubbliche la stessa Roma.

Erano i Decemviri *litibus judicandis* sorvegliatori ai giudizj de' centurioni, ed erano cinque dell' ordine senatorio, cinque dell' equestre: ma al tempo di Augusto furono tutti dell' ordine equestre, nè si poteva da essi entrare nel senatorio, se prima non avessero esercitata altra magistratura.

STLIT*ibus*. dissero gli antichi per epentesi, come *Induperator*, *indupeditus*, per *Imperator*, *impeditus*.

X V.

. . . . S . T . F . LEM . FORTVNATVS . SEN .

Questo nome leggesi in un frammento di latercolo dato da Marini *Frat. Arv.* pag. 330.

SEN. Se questa abbreviazione vorrà intendersi *Sentinas*, siccome pare, riferendosi essa ad un Tribule Lemoniese, chi negherà essere una prova ulteriore per asserire, che *Sentino* fù ascritto alla Tribù Lemonia? In questo modo

si è documentata l' ascrizione di Bologna alla detta Tribù, come dai numeri precedenti.

XVI.

F. FVLLONIO	C. FVLLONIO
C. FIL. LEM	C. F. LEM
VERECVNDO	PRISCO
AEDILI	AEDILI

C . FVLLONIVS . HONORATVS . AVGVSTALIS
FILIIS . PIISSIMIS
L . D . D . D

Murat. pag. 198. 2. *In Agro Sentinate in S. Petri de Senzano repertus.*

Il luogo del reperimento di questa lapide e la qualità Tribule dei soggetti attesta, anzi comprova quanto si è detto dell'ascrizione di Sentino alla Tribù Lemoniese.

AVGVSTALIS. Era forse Flamine Augustale, sacerdozio tenuto in sommo onore, vitalizio, e privativo de' soli Patrizj.

XVII.

D . M .
C . TITIENO . C . F
LEM . FLACCO
SEVIRO . EQ . PVBL
AEDIL . . . .

Grut. pag. 474. 6.

SEVIRO . EQ . PVBL . Li Seviri furono di più sorte;

li Augustali; quelli de' corpi e collegj di artisti; li municipali, e quelli de' collegj de' Giovani (Oderici *Dissert.* 6. pag. 109. e seq.) Nella presente lapide si parla manifestamente di questi ultimi. Tra i più distinti del collegio de' Giovani si annoveravano coloro, che venivano *equo publico* onorati e che nel *ludus Trojae*, in cui la gioventù era divisa in sei squadroni servivano da Caposquadra, onde si dissero *Seviri* dal loro numero. Furon' essi della più scelta gioventù e della più chiara nobiltà Romana, e li più distinti per autorità e dignità (Morcelli *de stylo Inscr.* pag. 65. a. 230. b.) Ligorio asserisce questa iscrizione ritrovata in Spello. Si tenga ciò a calcolo per le cose, che si diranno in seguito.

XVIII.

ALFIVS . C . F . LEM . RVF . II . VIR . QVIN
COL . IVL . HISPELLI . ET . II . VIR
QVINQ. IN . MVNICIPIO . SVO . CASINI
C . ALFIVS . C . F . LEM . QVADRATVS . $\overline{VI}$V*ir*
EQVO . PVBLICO . IN . HONORE . AED . EST . MORTV*us*
. . . *a*LFIA . C . F . MIMISIA . VXOR .

Gruter. 351. 1. Doni *Inscript. Antiq.* class. 5. num. 15.

II . VIR . QVIN . Il Duumvirato Quinquennale era nelle colonie una dignità di sommo onore, ed avevasi

quasi in considerazione pari al consolato. Alfio pertanto ne godette così nella *Colonia Giulia Ispella* città dell' Umbria, oggi *Spello*, come nel suo municipio di *Casino* situato nella Campania. Nulla vi ha di più naturale, per le cose dette al n.xiii., che quel municipio fosse ascritto alla Tribù Lemonia, e nulla vi ha di più probabile, se non se, che intanto potesse Alfio godere ugualmente in *Ispello* della stessa magistratura Duumvirale, in quanto che quella colonia non fosse di Tribù diversa dal di lui municipio originario; della qual cosa un certo indicio parmi altresì di trarlo dalla vicinanza di *Sentino* posto anch' esso nell' Umbria, di cui si è parlato nel citato num. xiii. *Jam Municipia coniunctione etiam vicinitatis vehementer moventur* disse Cicerone nella difesa di Plancio. E siccome egli smentì l'accusa, che la Tribù Lemonia fosse da quello corrotta appunto perchè dessa non avea nè rapporto, nè vicinanza con Atino d' onde Plancio fù originario; nell' istesso modo potrebbe ora inferirsi dalla vicinanza di queste due città dell'Umbria, Sentino ed Ispello, che avessero fra di loro il rapporto dell' ascrizione ad una medesima Tribù, dopo le altre osservazioni già fatte.

C. ALFIVS. L'uniformità del nome di costui, di quello del di lui padre, e della Tribù indicano manifestamente, che questo fù fratello del Duumviro, e costituito anch' egli in dignità ed onori. Fù Seviro *equo publico* e morì mentre era Edile siccome accenna l' iscrizione. Di questo Sevirato si

è detto abbastanza. L' edilità poi nei municipj era una specie di presidenza all'annona, avendo ironicamente scritto Giovenale Sat. x. v. 101. essere ispezion dell'Edile

Et de mensura jus dicere, vasa minora
Frangere, pannosus vacuis Ædilis Ulubris.

X I X.

GENIO . MVNICIPI
HISPEL . SACR
L . FOVRIVS . L . F . LEM
SECVNDINVS
VI . VIR . QVINQ
IN . MVNICIP . EQV .
PVBLIC . L . D . D . D .

Doni *Inscript. Antiq. class.* I. *num.* 138.

Questa iscrizione conferma all' evidenza quanto fu opinato nella precedente. Dall' osservarsi, che questo monumento fu consacrato al Genio del municipio di *Ispello*; dal rilevarsi, che *Furio Secundino della Tribù Lemonia* al quale fu eretto era Sestumviro quinquennale *equo publico* in quel municipio, dalli cui Decurioni gliene fu concesso il sito; non può aver più luogo il dubbio, se Spello fosse ascritto alla Tribù Lemonia.

X X.

L · COMINIVS · L . F · LEM
testa virile con encarpj
SEXT · AVREL
PROPERT
SEX . F · LEM

Murat. pag. 1455. 1. ritrovata in Spello l'anno 1722.

Da questa iscrizione dedussero gli eruditi Ispellani, che il poeta Properzio della cui Patria più città dell'Umbria si disputano il vanto fosse loro decisamente dovuto. Carlo Corradi nella sua diatribe critica *de monum. Propertii poetæ* inserita negli atti dell'accademia di Lipsia Agosto 1725. vuol provare, che questa iscrizione fu posta al solo Cominio, e che il nome di Properzio fuvvi aggiunto dallo scalpello di moderno impostore. Trascurando io cotesta questione, giacchè non si dubita della sincerità della prima linea, mi contento di trarre e dall' ascrizione Tribule di Cominio, e dal luogo del reperimento del sasso una nuova prova di quanto si è detto nelle osservazioni alli numeri precedenti in proposito della Tribù di Spello. Chi poi bramasse di conoscere la Patria di Properzio, può consultare la *Disamina delli monumenti riguardanti S. Rufino* pag. 447. del mio erudito amico P. Ab. di Costanzo, dove si arrecano plausibili argomenti a favore della Città di Assisi.

XXI.

L · PRAESENTIO . L · FIL
LEM . PAETO
L · ATTIO · SEVERO
PRAEF . COH · I · AFR
C · R . EQ · IVDICI . SELECTO . EX
V . DEC · PR . AVXIMI . PAT · COL
AEDILI · II · VIR . ANCONAE
VIBIA . L . F · MARCELLA
FLAMINA · AVGVST
MARITO · OMNIBVS · EXEM
PLIS · DE . SE · BENE · MERITO
ET . IN . DEDIC · STATVAE
CENAM · COLON . ET . EPVL . POP · DED
L · D . D · D ·

Gruter. pag. 459. 9.

PRAEF . COH . I . AFR . C . R . EQ . *Praefecto Cohortis primae Afrorum Civium Romanorum Equitatu*. Questa carica, che equivaleva all'odierna di *Maresciallo di Campo* quanto fosse onorevole, e quali le incombenze, che vi erano annesse può vedersi presso Vegezio *de Re Milit.* 2.

EX . V . DEC . PR . *Ex quinque Decuriis Praetor Auximi*. Sappiamo da Svetonio *in Aug. cap.* 32. *n.*7. che alle tre antiche decurie de' Giudici, Augusto aggiunse la quarta, e che Caligola *in Cajo cap.*16. *n.*6. ne portò il numero insino a cinque. La prima fu composta di Se-

natori; la seconda di cavalieri; la terza di tribuni; le altre di ducenarj, cioè di coloro, che possedevano la metà del censo cavalleresco. Il nostro Azzio dunque apparteneva alla seconda Decuria.

PAT. COL. *Patrono Coloniae*.

AEDILI. Ciò che fosse l'Edilità municipale si è detto al nu.XVIII.; nè dee recar meraviglia, che si accettasser tali magistrature dalli stessi Patroni e perfino dai Cesari, i quali ciò facevano per apportare non per ricevere onore.

FLAMINA. AVGVST. Il Ligorio lesse FLAMINIA; ma questa parola secondo A. Gellio significa la casa del Flamine, di cui non può quì sospettarsi fatta menzione. Secondo Festo significa pure la ministra della Flaminica Diale, ma tali ministre erano fanciulle a differenza della nostra Vibia Marcella, la quale era vedova di Azzio all' epoca della iscrizione. Oltre ciò è notabile, che tanto il Martorelli nella Storia di Osimo pag. 52. num. 11. quanto Monsig. Gallo, che pubblicolla nell' anno 1615. leggono costantemente *Flamina Augustalis*. Con questo nome era chiamata la moglie del Flamine, onde potrebbe credersi, che il detto Azzio fosse tale, ed in questo caso non so comprendere, come nella iscrizione essendosi ricordate le altre sue qualità, siasi omesso un tanto ragguardevole Sacerdozio. Quindi sarei portato piuttosto a crederne rivestita personalmente la stessa Vibia, non essendo raro il caso di Sacerdozj conferiti a femmine sebbene del Flaminato Augustale sia piuttosto raro l' esem-

pio. Si sa, da Dione lib.LVI., che le sacerdotesse Augustali, ossia Flaminiche ebber principio da Livia moglie di Augusto.

ET. IN. DEDIC*atione* &c. Era frequente l'uso di dare nella dedicazione delle statue la cena ai coloni, e un desinare al popolo all'esempio di ciò che pratticavasi in Roma, dove costumavasi pure di dare le sportule, la viscerazione, e talvolta l'olio ancora. *Oderici loc. cit. pag.* 105.

XXII.

DIS. MANIBVS
C. ALLI. C. F. VICTORIS. LEM
VICTORIS. CONTRA. ILERGETAS
AB. ACERVO. FATO. VICTI
TRIB. MILIT. LEG. XIX
VIXIT. ANNOS. XXXII. MENS. IIS
C. ALLIVS. C. F. PAT. OPT
F. ET. S.

Gruter. pag.519. 9.

VICTORIS. E curioso il giuoco di questa parola presa in senso di nome proprio; in quello di vincitore contro i Catalani; e posta in antitesi dell' altra di vinto dalla morte immatura. La vittoria che quì si rammenta se mal non mi appongo fu quella di Catone descritta da Livio lib.XXXIV. nell'an. di Roma 557. nella quale occasione Bilistage un reattolo appunto degl'Ilergeti mandò Legati al Console per pregarlo di soccorso contro i ribelli, a'quali

egli non si unì per mantenersi nell'amicizia de' Romani.

ACERVO. Appena meriterebbe di essere ricordato il notissimo scambio vicendevole delle affini B ed V, se non si riconoscesse troppo disconveniente al tempo in cui si finge inciso questo marmo, il quale mi è anche per questo capo sospetto. Il detto scambio fù assai frequente segnatamente pei tempi del basso Imperio, ed in particolare nelle iscrizioni cristiane si legge spesso BIRGO, BISIT, BIBIVS, BIDVAE ed altre simili voci.

TRIB. Svetonio *in Augus. cap.* 38. 2. lasciò scritto, che quell' Imperatore *Liberis Senatorum .... militiam auspicantibus non TRIBVNATVM modo Legionum, sed et praefecturas alarum dedit*; ed in Claudio 25. 1. *Equestreis militias ita ordinavit, ut post cohortem, alam, post alam TRIBVNATVM Legionis daret*. Dunque il nostro Vittore probabilmente era figlio di un Senatore, e chi non sa, che la famiglia Allia fù dell' ordine equestre? Ora impariamo ch' era della Tribù Lemonia. Ma la distribuzione dei ranghi secondo il disposto da Augusto e da Claudio fu posteriore a' tempi ne' quali si suppone intagliata l' iscrizione.

F. ET. S. Può intendersi *Fecit et sibi*, nulla essendovi di più naturale, che il figlio abbia voluto aver comune il sepolcro col Padre.

XXIII.

C. CAMVRIO . C. F
LEM. CLEMENTI . PRAEF
FABR. IIII. PRAEF. I. D. IMPER
CAES. TRAIANI . AVG. PRAEF. COH
VII. RAET. EQVIT. TRIB. MIL. COH
VLPIAE . PETREOR. MILLIAR
EQVIT. PRAEF. ALAE. PETRIANAE
MILLIAR. C. R. BIS . TORQVATAE
PROC. AVG. AD. MINICIAM
PROC. AVG. EPISTRATEGIAE
SEPTEM . NOMOR. ET . ARSI
NOITAE . TREDENSES . PATRON
OB . MERITA . EIVS . DECR. DEC.
PVBLICE
L. D. D. D.

Fu rinvenuta questa iscrizione nei dintorni di Fabriano, una volta *Attidio* circa l' anno 1634. Il Muratori la riporta a pag. 686. n. 6. e la ripete alla pag. 1096. num. 3. dimentico forse di averla già riferita.

PRAEF. FABR. IIII. Non è facile a dichiarare se Camurio fu prefetto de fabri per la quarta volta nella milizia o in qualche collegio municipale. Il non vedersi, come suol occorrere, mentovata la legione in cui godè di questa prefettura, farebbe credere, che l'ottenesse forse in quel municipio istesso, che gl' iscrisse questa memoria, e dove i fabri avevano specialmente la cura di spegnere

gli incendj siccome coll' autorità di Plinio osserva opportunamente il Morcelli lib. I. p. I. cap. 3. pag. 102.

PRAEF. I. D. *jure dicundo* come leggesi per disteso nella iscrizione riportata alla nota 2. pag. 29. delle presenti ricerche. Questa magistratura riguardava l' ispezione giudiziaria come quella de' decemviri *stlitibus judicandis*, di cui al num. XIV.

PRAEF. COH. VII. RAET*icae*. EQVIT*um*

TRIB. MIL. COH. VLPIAE . PETREOR*um* . MILLIAR*iae* . EQVIT*um*. Piace al Muratori di leggere, *Cohortis Ulpiae Petrianae* qual nome egli dice di non aver giammai altrove incontrato, e va, non so perchè, pensando a *Petriana* castello sconosciuto della Gran Brettagna.

PRAEF. ALAE. PETRIANAE. MILLIAR*iae* C*ivium* R*omanorum* BIS . TORQVATAE. Ricordiamoci di quanto si è notato al n. XX. in proposito dell'organizzazione della milizia ordinata da Claudio e conosceremo la ragione delle graduazioni di Camurio, il quale in virtù di detta organizzazione fu primieramente prefetto di cavallerìa della settima coorte *Retica* (de' Grigioni); di poi tribuno militare parimente di cavallerìa della coorte Ulpia milliaria de' *Petrei*; indi prefetto dell' ala milliaria *Petreana* de' cittadini Romani, che traeva il nome da *Petra* città notissima di Arabia. Non comprendo perciò come possa il Muratori leggere *Petrianae* in vece di *Petreorum* e come possa ritenere *Praetoriae* in luogo di *Petrianae*.

E'noto per testimonianza di A. Gelio *Noc. Att.* lib. xxvi. cap. 4. ciò che fosser le ale dell'esercito, e si sa che le ale così di cavallerìa, come d'infanterìa erano composte di socj, e di ausiliarj, chiamati da Cesare de *Bel. Gal.* lib. i. cap. 24. n. 51. ugualmente *Alarj*. Ma rarissimo occorre di leggere in lapidi il distintivo di collane donate alla truppa. In questa nostra si nota, che due volte ne fu insignita l'ala comandata da Camurio, argomento non equivoco del di lei valore. Le armille, le collane, le falere si donavano a' militari distinti per segnalate imprese. Plinio lib. xxxiii. c. 2. scrisse *Auxiliares et externos torquibus aureis donavere, at cives nonnisi argenteis; praeterquam armillas civibus dedere, quas non habent externi.*

PROC. AVG. AD. MINICIAM. Col nome di *Minicia*, o *Minutia*, ed anche *Mimitia* si conoscevano in Roma due edifizj ad uso di Magazzini Annonarj ne' quali si distribuiva il grano al popolo a titolo di largizione, medianti que' *Missilì*, de' quali ne veggiamo de' curiosi col Moggio e col Cantaro. Si pretende, che questo pubblico stabilimento prendesse il nome da un qualche Minucio; Morcelli ne porta una ingegnosa congettura nel tante volte citato suo libro *de stilo*. Del resto nelle collettanee si trovano altri esempj di questa prefettura.

PROC. AVG. EPISTRATEGIAE. SEPTEM. NOMOR*um*. ET. ARSINOITAE. Singolare è poi la qualità di procuratore parimente imperiale nella Epistrategia de' sette Nomi, e della provincia di Arsinoe. La voce *Epìstrategiae* latinizzata dalle due greche επι *in*, *quasì*, στρατεγια *Praefectu-*

ra; e l'altra *Nomorum* latinizzata parimente dalla voce Νομος *lex*, *norma*, *divisio* indicano abbastanza che quì si tratta della Prefettura de'sette dipartimenti e del paese d'Arsinoe nell' Egitto. Plinio lib. v. cap. 9. dice *Summa pars* (Aegypti) *contermina Aetiopiae*, *Thebais vocatur*. *Dividitur in praefecturas oppidorum quas Nomos vocant Ombiten*, *Phatniten*, *Apollonopoliten*, *Hermonthiten &c.* Il mio dotto amico Sig. Giorgio Zoëga ne ha dato un più compito catalogo ne'suoi *Numi Aegyptii* pag. 346. desunto dalla leggenda di quelle monete. La Prefettura poi de'sette Nomi detta *Eptanomos*, ch'è appunto quella di che si parla nella lapide, si legge in medaglia di Adriano, nel cui rovescio si ravvisa l'avvoltojo in piedi con l'iscrizione LIA. ΕΠΤΑΝΟΜ; ivi pag. 122. num. 206. Equivaleva questa prefettura al Proconsolato; si conferiva sempre a persona dell'ordine Equestre, e si diceva *Nomarco*.

TREDENSES. PATRON*o*. Se il luogo del reperimento della iscrizione in certo modo non vi si opponesse, vi leggerei *Trerenses* quei popoli, che Plinio ripone in Macedonia. Muratori pag. 686. va esitando se debba leggersi *Trejenses*, ma perchè il sasso fu ritrovato presso Fabriano anticamente Attidio, si determina per *Attidientes* nulla curando, che in Plinio si dicano *Attidiani*, e non *Attidienses*, e nulla badando alla violenza che si fa al testo. Ma poichè alla pag. 1096. riporta egli questa istessa iscrizione copiata, come pare più esattamente da

persona più diligente ove si legge chiaro *Trejenses*, io credo che non debba più dubitarsi sulla vera lezione di questa parola. E' Treja una città del Piceno, della quale pare chiaro, che sia stato Patrono il nostro Camurio. Quale fosse la qualità del patronato è notissima cosa, com' altresì è conosciuto, che le corporazioni e li ordini municipali ascrivevano in loro Patroni uomini illustri per averne onore, siccome questi lo permettevano per onorarli.

XXIV.

DIS. MANIBVS. SACRVM
L. TACITI. L. F. LEM. DVBITATI
qui VIX. ANN. XVII
L. TACITIVS. L. F. LEM. SECVNDVS
PARENTIO 7. COH. II. PR. ET. TACITIA
PARENTES. FILIO. OPTIMO. ET. PIISSIMO
FECERVNT. ET. SIBI. POSTERISQVE. SVIS.

Doni *Class.6. num.106.*

XXV.

IOVI. OPTVMO
SERVATORI
M. RVSPIVS. M. F
LEMONIA
VLPIANVS. MILES
VETERANVS
S. P.
V. T. S.

Grut. pag.23. 2.

S . P . Forse *Successione promotus*.

V . T . S . Probabilmente *Votum testamento solvit*; e la dedicazione fatta a Giove Conservatore da un militare ne dà plausibile indicio. Peraltro io credo che la seconda lettera non già T ma bensì debba essere L, cioè *libens* sembrandomi strano un voto fatto per testamento.

XXVI.

L . POMPONIVS . L . F . LEM . GRATVS
V . C . BIS . COS . PROP
ET . AEDIL.

Malvasia loc. cit. Sect. 5. cap. 21. pag. 353.

BIS . COS . Non trovo ripetuto questo nome ne' Fasti Consolari se non se all'anno di Roma 769. e 770. con la differenza però che nel primo si chiama Giulio Pomponio Grecino; nel secondo L. Pomponio Flacco. Nell'anno 1003. sotto l'impero di Decio fu un Console Annio Massimo Grato. Non pare pertanto, che si ravvisi in questi anni il nostro L. Pomponio Grato; onde può sospettarsi ch' egli si chiami due volte Console, Propretore, ed Edile in Provincia od in qualche Municipio, ove non si abbia a credere piuttosto un Console suffetto nei tempi del basso impero, nei quali appunto costumavasi il titolo di V . C . *Vir Clarissimus*.

XXVII.

C · VIELIO · L · FIL
AELIANO · VIVIRO
ILARIVS . L · F · LEM
CLEMENS . ET
VIELIA · C · F. SABINA
PATRI . ET
C · VIELIVS · *fec*ER*e*
. . . .

Doni *Inscr. Antiq.* Class. 5. 212.

Anche questa iscrizione fu trovata nell' agro Fabrianese come l'altra del num. XXIII.

VIVIRO . Questa parola e la seguente si trovano omesse del tutto nella copia di questa iscrizione data dal Murat. pag. 759. 4., in tutto il resto è conforme . Si disse quì sopra num. XVII., che li *Sevìri* furono diversi ; di quale specie sia stato C. Vielio , manca l' indizio per assicurarlo .

XXVIII.

M . LEVCONIVS
T . F · LEM
MARCELLVS
T . F · I .

Malvasia pag. 360.

T . F . I . Si legge talvolta chiara e distesa l' allu-

sione di queste iniziali in molte iscrizioni, e tra le altre in una riportata dall' istesso autore alla pag. *363*.

FADIA . L . F . SABINA
TESTAMENTO . FIERI
IVSSIT

XXIX.

FL · ANNIO · ANNAEO · LEMONIA · FORTVNATO
PISCAT · VRINATORI · Q · Q · III · ET
Q. Q. P. P. PATRONO · DIGNISSIMO
HONORIBVS · OMNIBVS · PER · GRADVS
FVNCTO · QVOD · OB · HONOREM · PATRO
CINI · SIBI · OBLATVM · EIDEM · CORPORI
HS · XII · N · DONAVERIT · VT · EX
VSVRIS · EIVS · DIE · NATALIS · SVI · III · KAL · MAIAS
SPORTVLAE · VIRITIM · DIVIDANTVR · ET · HOC · AMPLIVS
SIGILLVM · ARGENTEVM · QVOD · CVM · AVREL · PORTEN
SE · COLLEGA · SVO · POND · TERNA · D · D · ET · OB
DEDIC · EIVSDEM · STATVAE · PATRONIS · ET · Q · Q
P.P. SOLID · DIVISIT · MAG · QVE · AEGER · XXXV
CVR · AQV · AD · M · XXV · ITEM · PLEB · LXX · COR
PORIS · CVRAT · EX · AERE · COLLATO · DIGNISSIMO
POSVERVNT.

Grut. pag. 354. 1.

PISCAT . VRINATORI. Varrone lib. IV. 27. *de ling. lat.* dice *Urnae dictae quod urinant in aqua haurienda, ut URINATOR*; *Urinare est mergi in aquam*, sicchè si parla in questa iscrizione di uno di quella specie de' nuotatori che vanno sott' acqua, e chiamansi *Palombari*.

Dal qualificarsi però Fl. Annio *Quinquennale per la terza volta*; *Quinquennale perpetuo*; *e Patrono degnissimo* si raccoglie chiaramente esser'egli stato protettore della corporazione dei *Palombari*, li cui procuratori con denaro collettizio gli posero questo monumento. Di un T. Claudio *Urinatore*, che ottenne li stessi onori, e che fu Padre di un Cavaliere Romano fa menzione un'altra lapide presso lo stesso Grut. pag. 391. 1. la quale di poi fu riportata ed illustrata da Morcelli de *Stilo Inscr.* pag. 84. E' scritta quasi dello stesso tenore, e può farsene il parallelo.

HONORIBVS.OMNIBVS.PER. GRADVS. FVNCTO. Si ascrive a nota di merito, che Annio innanzi di pervenire al patronato avea gradatamente coperte le altre cariche minori, che solevano conferirsi dalla Università suddetta.

HS. XII. N. DONAVERIT. Donò egli alla medesima quando assunse il sommo onore del Patronato, *sestertium duodecim* (s' intende *millia*) *numum*, dodici mila sesterzj, cioè la somma di *trecento* scudi Romani. Quel Ti. Claudio quì sopra mentovato ne donò dieci mila con le istesse condizioni.

VT. EX. VSVRIS. EIVS. Olivieri *Marm. Pisaur.* num. XLIII. XLIV. riportando due belle e curiose iscrizioni nelle quali è menzione di usura, la ragguaglia mensualmente alla centesima parte del denaro. Seneca *de benefic.* lib. VII. 10. scrisse *quid sunt istae .... sanguino-*

lentae centesimae? e secondo questa usura li sesterzj donati da Annio fruttavano trentasei scudi annui. Si mantenne per molti anni l'usura a questo ragguaglio, come può vedersi presso il Salmasio nel suo lib. *de usurîs*.

SPORTVLAE . VIRITIM . DIVIDANTVR . Se dall' accennata usura doveansi dividere le sportule a cadaun corporato, è manifesto che l'università degli Urinatori era poco numerosa, o che vogliansi intendere per sportule certe date somme di numerario effettivo, ovvero certe porzioni di vitto, le quali solevansi dare dai Patroni agli Assentatori, e che nelle sporte si portavano a casa. Può darsi però, che tacitamente s' intenda (ed in tal caso sarebbero state le sportule più considerabili) che la distribuzione dovesse farsi soltanto tra i Corporati presenti nell' adunanza, che sarebbesi tenuta nel dì natalizio di Annio, siccome espressamente leggesi in altra iscrizione di un certo Rusticelio trovata sulla piazza di San Marco in Roma nello scavo dell' anno 1780.

VT . EX . VSVRIS . HS .... (sic) QVOD . ANNIS . IDIBVS

IVNIS . NATALI . SVO . IN . CONVENTV . INTER

(sic) PRESENTES . HORA.II.VSQVE.AD.ASSE. (sic) DIVIDATVR

Novelle lett. di Firenze pag. 559. Visconti *Monumenti Gabin. pag.* 141,

SIGILLVM . ARGENTEVM . Non è questo il primo esempio di donazioni, o voti di statuette di Numi. In Grut. pag. 1011. 4. si legge un voto a Diana di una

Edicola *cum sigillo*. Alla pag. 48. 6. un devoto consacra ad Ercole invitto a proprie sue spese *signum argenteum p.p.* XII. e alla pag. 84. 1. leggonsi espressi *Signa Deorum argentea, et imaginem Martis argenteam*. Così donò ancora L. Annio oltre li dodicimila sesterzj un piccolo simulacro di argento alla sua Università unitamente al di lui collega Aurelio Portense. E' notabile, che li Portensi, o Portuensi ed Ostiensi si trovano spesso ascritti alle corporazioni de' pescatori, e navicellarj, una delle quali si congregava in Ostia. Quella però degli Urinatori, per quanto rilevasi dalla citata iscrizione di T. Claudio, si congregava in Roma, e pare che avesse la Scola a porta portese, dove fu trovata la presente iscrizione, e dove la copiò Scaligero nel muro di una Chiesa diruta. Resterebbe ad investigare qual' imagine rappresentasse il simulacro suddetto. Forse era quello della divinità tutelare della corporazione, ma non vi essendo alcun' indicio nulla può asserirsi di plausibile.

POND. TERNA. *Pondere ternario* io leggerei; ed anche meglio *Pondo*. E cosa nota, che incontrandosi la voce *pondo* assolutamente, significa il peso della libra. Cicerone *pro Cluent. cap.* 64. *n.* 179. *auri quinque pondo abstulit*, e Quintiliano *Inst. lib.* 6. *c.* 3. *Torques aureus centum pondo*, vengono così comunemente spiegati, e s. Isidoro *Orig. lib.* XVI. *c.* 24. chiaramente avverte *Abusive autem PONDUS libra una est*. E' adunque manifesto, che la statuetta di argento di sopra menzionata era del peso di tre libre.

SOLIDOS . DIVISIT . Mi astengo dal parlare del *Solido* per non offendere i leggitori . Quanti ne fossero distribuiti nella dedicazione di detta statua , non si rileva dalla iscrizione che mi si rende in questo passo inintelligibile per le sconnessioni , che nel ricopiarla dalle schede di Scaligero v' inserì il Mazocchi , da cui l' ebbe Grutero .

XXX.

C . AIEDIVS . C . F
L E M
L . III . V . D . P . S

Gruter. pag. 900. 14.

L . III . V. D . P . S . *Locus Triumvirum Decreto Publico Sumptus* .

XXXI.

M . VERGILIO
M . F . LEM
PROCVLO
. . . . V . . . OITRO . . . O . . .
POMPONIA . C . F
. . . . NIA

Grut. pag. 839. 4.

M . VERGILIO . Null' altro di curioso offre questa lezione fuori che una prova per coloro , che sostengono doversi scrivere questo nome piuttosto con la seconda vocale , che con la terza , e di fatti il Castiglione riporta quest' istesso marmo nella sua dissertazione *de ra-*

tione scrib. Virgil. nom. E' nota l'antica e non peranche decisa questione de' grammatici su tale fanciullesco soggetto.

XXXII.

Q. RAPIDIO · Q · F · LEM
SEPVLLIO
PROCVRATORI
DROMI · FACTIONIS
VENET
Q · RAPIDIVS · XENODOTVS
ET · RAPIDIA · IVVENTINA
PAR · FECERE

Gruter. pag. 339. 2.

PROCVRATORI . DROMI . Quì l'Autore della iscrizione latinizzò la greca voce δρομος *cursus* . Io porto opinione, che per *Dromo* si debba intendere propriamente quel luogo d' esercizio e di prova in cui addestravansi li Aurighi alle corse circensi, e quindi Rapidio debbe riguardarsi quale Procuratore della *Corsa* presa non già nel senso dell' azione del correre, ma sibbene in quello del luogo, in cui si correva.

FACTIONIS . VENET. E' troppo noto, che le famose fazioni di quelle corse furono quattro *Veneta*, o azurra; *Prasina*, o verde-chiara; *Russata*, o color di fuoco; ed *Albata*, o candida. Vnite poi la *Russata* alla *Veneta* e l' *Albata* alla *Prasina*, l' emulazione si ridusse alle sole due fazioni de' *Veneti* e de' *Prasini*. Cedren. *Hist. Bizant.* p. 157. Bianconi *Circo di Caracalla* cap. IX.

e 2

XENODOTVS. Questo nome del padre di Rapidio essendo assolutamente greco, e corrispondente a *peregrinus datus* induce il sospetto, che la di lui famiglia si trasportasse di Grecia a Roma per esercitare gli spettacoli Circensi. E veramente se si riguarda ai nomi, sembra, che i Greci vi si applicassero in modo speciale come da un altra iscrizione riportata dal cit. Grut. pag. 338. n.1. in cui un *Epafrodito* agitatore della fazione Prasina fu onorato da un suo discepolo e successore *Aniceto*.

XXXIII.

Q. RAPIDIO . Q. F . LEM
MVLIONI
MORATORI
LVDI . CIRCEN . ET
AGITATORI
FACTION . VENET
VIX . ANN . LX
RAPIDIA . MARITO
PIISSIMO
B . M . F

Grut. pag. 339. 3.

Sembra che questo Rapidio fosse fratello dell' antecedente concorrendo in lui lo stesso prenome, lo stesso nome, e persino quello del Padre, e della Tribù; dimodochè mi confermo nell' opinione, che la famiglia di esso fosse addetta al servizio del Circo.

MVLIONI. Non saprei dire se costui fosse denomi-

nato il *Mulattiere*, o fosse tale di professione, o veramente si chiamasse per agnome e quasi per eccellenza il *Tafàno* dall' attività con cui stimolava i cavalli alla corsa. Sappiamo da Plinio Hist. Nat. cap. XVIII., che si chiamavano *muliones* certa specie di zanzare o di mosche, le quali tormentano eccessivamente li muli dette εμπιδες da Aristot. lib. V. 19. quasi εμπεδος *infixus*, e sappiamo il costume del pubblico di adattare i nomi alle azioni di coloro che danno i spettacoli. In una figulina posseduta dal lodato P. Ab. di Costanzo, e da lui pubblicata nella sua lettera ad Angelo Sidicino su di un antico testo a penna della divina Commedia di Dante, vien chiamato *Apollo* un valente Citaredo con l'acclamazione NICA.APOLLO CERA.APOLLINI. Riporta Murat. p. 612. n. 6. un'iscrizione fatta ad un Reziario chiamato *Passere* forse dalla sua agilità ed accortezza. Anche una cavalla dalla sua velocità ebbe il nome di *Speudusa*; Marini *Frat. Arv.* T. I. pag. 67. e tanto si conservano queste costumanze nel popolo, che sono pervenute insino a noi.

MORATORI &c. Esercitò Rapidio l'uffizio di *Moratore* del giuco, e di *Agitatore* della Fazione Veneta. Intendesi per *Moratore* generalmente colui, che tratteneva le carrette innanzi il segnale delle mosse. Il dotto Visconti però *Mus. Pio Clem. T. V. Tav.* 38. *e seg.* dice essere molto ambiguo così il significato, come il termine di *Moratore*, e quindi la varia spiegazione che gli vien data. Ma egli osservando come in tutte le rappresentanze

scolpite ne' monumenti antichi delle corse Circensi si veggono degli uomini carponi, o giacenti armati di canestri fra le carrette, opina che costoro fossero *impacciatori* della corsa, e che il loro studio fosse quello di dar noja agli Aurighi delle contrarie parti per procurare alla lor fazione la vittoria. In un certo modo astratto la presente iscrizione favorisce questo sentimento, giacchè essendo lo stesso soggetto e *Moratore* del giuoco, e *Agitatore* della fazione Veneta, ci dà a comprendere, che quando Rapidio non era di servizio in qualità di Auriga, favoriva ugualmente la sua parte esercitando l'uffizio d' *impacciatore*.

XXXIV.

C · MAESIO
C · F · LEM
RVFINO
VIX · ANN · XIX
C · MAESIVS
PTOTILLIANVS
FIL · PIISSIMO

Dalle Schede del P. Danzetta Gesuita. *Inedita comunitami con le seguenti dal gentilissimo S. Ab. Gaetano Marini.*

XXXV.

ARBITRATV · L · ORGANI · L · F
LEM · RVFI

In Bologna nel Museo dell' Istituto copiata dal Marini

l'anno 1764. in un Cippo. Ecco un'altro Rufo, della Tribù Lemonia; vedemmo, che i Rufi furono un ramo della famiglia Sulpicia, e quello appunto, che era ascritto alla detta Tribù, siccome si disse nel Capitolo di Serv. Sulpicio Rufo Lemonia num. xxvi. e segg.

Ma ciò non somministra alcun plausibile argomento per determinare se il presente soggetto fosse di quella famiglia. Il nome di Organio è singolare.

XXXVI.

D · M
T · FLAVIO · T · F
LEM · SABINO
VIXIT · AN · XXIIII
C · CAESARIVS
VERECVNDVS
B · M

Dalle Schede del P. Ab. Mauro Sarti; inedita.

XXXVII.

C · AESTRIO · C · F · LEM
CASTRENSI · AED
NVMISIA · Q · F · SEVERA
MARITO · OPTIMO
L · D · D · D

In un Cippo ritrovato in Sassoferrato l'anno 1748. inedita.

XXXVIII.

DIANAI · ROTANAI
C · CLAVDIVS
C · F · SER · N · LEM

In Rotavello presso Palombara. Copiata dal Canonico Lopez della Barrera, e da Mons. Ballerini comunicata nell'anno 1768. al Sig. Ab. Marini.

Il Dittongo AI. non è frequente, ma neppur è singolare nelle antiche iscrizioni. Si legge in Fabretti *Iscript. Vet.* num. 161. IANVARIAI. SORORI. e al num. 330. SCANDILLIAI. ANTIOCHI. Fu di poi commutato in AE. Si osserva ancora in qualche medaglia nella parola CAISAR; ciascuno poi lo ravvisa conservato da Lucrezio, e da Virgilio nelle parole *aulai*, *terraì materiaì &c.* Questo arcaismo caratterizza la presente iscrizione di antichità piuttosto alta, e il nome di *Diana Rotana* sembra indicare, che il luogo in cui fu rinvenuta, oggi detto Rotavello, si chiamasse anticamente *Rota*. Anche al presente vi ha più di un paese che porta tal nome. Del resto nulla più di singolare ci presenta questo marmo.

INDICE DELLE MATERIE.

NOMI DE' TRIBULI LEMONIESI

Che leggonsi nelle Iscrizioni dell'Appendice .